ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 14 Maggio 1924 MATTINO NUM. 115

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con supplementi domenicali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	28 —
Senza supplementi domenicali	Italia e Colonie	L. 50 —	22,50	15 —
	Estero	» 125 —	60 —	34 —

Pagare anche all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onoranze L. 20 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5 e sue Succursali

Il ministro De Stefani

L'aspra campagna condotta a carico del ministro delle Finanze costituisce — probabilmente contro ogni volontà dei giornali fascisti che vi partecipano — un vero pericolo contro cui bisogna reagire. Più ancora che per la sua azione di riordinamento amministrativo e di coordinazione contabile, noi dobbiamo apprezzare nell'on. De Stefani l'opera invisibile, dura, sfibrante, che coraggiosamente ed ultimamente ha condotto e conduce contro l'incessante marea di assalti, mossi, contro l'ancor debole bilancio dello Stato, dalle forze della distruzione che i disordini sociali della guerra hanno galvanizzato.

Le recenti elezioni politiche hanno singolarmente aggravato il pericolo a carico dello Stato e degli elementi migliori del fascismo. Fiancheggiano apparentemente l'opera dell'attuale governo molti così detti liberali, entrati, coi loro soldoni, nelle liste di maggioranza per portare alle autorità al potere quelle che si chiamano « le competenze ». Il buon Dio salvi l'Italia ed il Ministero da simili competenti. Ove giungessero a fiancheggiare il governo, il bilancio dello Stato ne sarebbe presto qualche cosa.

Contro simile crescere di appetiti, la coscienza liberista e rettissima dell'on. De Stefani affida pienamente il paese. Ed è, questa una, un'opera più che mai indispensabile nel momento attuale. Malgrado ogni sforzo in contrario e gli alti costi, inutilmente imposti alla parte sana dell'Italia per i deplorevoli salvataggi, la crisi di liquidazione delle superstrutture industriali belliche appare in piena azione ed è destinata a ridare fiato all'economia nazionale, così come il taglio delle gramigne ridona efficienza alle erbe sane di un orto. Ma naturalmente le gramigne viventi non si fanno tagliare senza elevare le alte strida e senza lottare disperatamente per l'istinto della conservazione. Così noi vediamo contrapporsi alla concezione liberista, sostenuta dal ministro delle Finanze, quella di quanti, anche colla più perfetta buona fede, affermano che un governo « fattivo » come l'attuale deve evitare le crisi e sviluppare la capacità produttiva della nazione. Frasi dietro le quali logicamente e scientificamente sta il vuoto assoluto, ma che non cessano per questo di tornare esiziali alle fortune di uno Stato. E' alla parziale vittoria di queste pressioni, che noi dobbiamo se la politica bancaria e di tesoro resta di tanto inferiore a quella finanziaria e se le partite di immobilizzazione industriali, passate alla Sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali, dal 1.o gennaio al 20 marzo sono salite in cifra tonda da 3300 a 3900 milioni! Il che danneggia profondamente l'Italia all'interno ed all'estero: perchè è in forza di questo crescendo di perdite — che si fanno gravare sulla economia pubblica — cui noi dobbiamo principalmente il fatto che, malgrado gli sforzi eroici dei contribuenti, le economie tenacemente perseguite dal governo e l'azione riordinatrice dell'on. De Stefani, la lira resta immobile intorno a 23 centesimi oro, mentre logicamente avrebbe dovuto migliorare.

Oggi che, malgrado tanto danno durante riversato sulla massa del paese, questa liquidazione delle aziende parassitarie continua, gli sforzi per salvare gli interessi privati offesi raddoppiano di energia: ed è quindi naturale che essi si appuntino contro l'uomo il quale dimostra verso di essi la massima forza di resistenza, senza trascurare l'altro, che pure aiuta la nostra azione benemerita il ministro delle Finanze, cioè l'on. Corbino. Che ciò avvenga è spiegabilissimo: che avvenga col sostegno di taluni giornali, è meno logico.

L'on. De Stefani, però, deve evitare di offrire lati deboli ai suoi avversari. Essi hanno ragione quando osservano che le esposizioni finanziarie dell'on. Ministro non sono perfettamente sincere, in quanto tendono a mostrare una situazione migliore della reale. Ciò costituisce, oltre al resto, anche una ingenuità dannosa, perchè affievolisce nel paese quella che l'on. Luzzatti chiamò felicemente « la virtù educatrice del disavanzo ». E probabilmente la minore resistenza dell'opinione pubblica contro certi appetiti, deve attribuirsi in parte all'allegria che invade i cittadini quando si sentono affermare che il bilancio dello Stato è senz'altro in pareggio; sicchè tutti si affrettano a prendere delle ipoteche su gli avanzi successivi, o con la diminuzione delle imposte, o mendicando sussidi e protezioni.

Forse fu un errore la riunione affrettata dei dicasteri delle Finanze e del Tesoro in un periodo grave come l'attuale, in cui vi era abbondantemente lavoro per due grandi energie di ottima volontà. Ma questi errori sono sempre riparabili. Ed essi nulla tolgono al riconoscimento, che tutti dobbiamo fare con animo grato, dell'opera non solo passata, ma anche e soprattutto presente del ministro, il quale con puro cuore e con austerità di fede presiede alla nostra finanza e che noi non vorremmo davvero fosse sostituito dagli invasati della così detta « azione integratrice dello Stato », fonte sempre di scandalose redistribuzioni della ricchezza.

La politica non conosce la riconoscenza ed è spietata divoratrice di uomini. E per ciò appunto io ho voluto, su queste colonne che hanno riprodotto tante volte critiche non complimentose, ma forse non inutili, esprimere l'opinione che del ministro De Stefani hanno molti italiani, avvezzi, al pari di me, a nulla temere, a nulla sperare, a nulla chiedere a nessun potere al potere.

ATTILIO DABIATI.

Mussolini in sottomarino e in idrovolante

Siracusa, 12, notte.

Stamane alle 6.30 il presidente del Consiglio, col ministro della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, e accompagnato dal comandante Rossini, dal marchese Paolucci e dal comm. Chiavolini, è salito a bordo del sommergibile « H 2 », comandato dal comandante Mezzadra, diretto ad Augusta. Il « H 2 » era scortato dall'altro sommergibile « H 3 », su cui avevano preso posto il capitano Mameli e il cav. Salvatori e che era comandato dal comandante Mozzella. Dopo aver traversato la punta dello Spuntone, alle 7.20 il sommergibile « H 3 » si è immerso e, navigando sott'acqua, ha proseguito per Augusta. Alle 7.45 il sommergibile affiorava, colla sola torretta, grandeggiando la posizione di agguato per prossimi giorni poco dopo nuovamente la navigazione completamente sibbaquea, mentre un idrovolante volteggiava a bassa quota sopra il sommergibile. Poco prima di entrare ad Augusta il sommergibile emergeva.

A ricevere l'on. Mussolini e il ministro Thaon di Revel ad Augusta si trovava il ministro Corbino colle varie autorità. La popolazione ha fatto all'on. Mussolini accoglienze entusiastiche. Dopo un breve ricevimento al Comune, l'on. Mussolini, coi ministri, ha visitato l'hangar ed il campo d'aviazione di Augusta, quindi l'on. Mussolini è salito a bordo di un idrovolante pilotato dal comandante Derinedo ed è tornato a Siracusa.

Nel discorso pronunciato ieri sera a Siracusa, dal palazzo del Comune, l'on. Mussolini ha detto di aver visitato tutte le città della Sicilia meno una, la più infelice, per la quale dedicherà altro tempo in un avvenire non molto lontano. Oggi Mussolini ha ricevuto il seguente telegramma dal prefetto di Messina:

« Messina sa quanto a V. E. stiano a cuore i bisogni della città sventurata e si accingerà a dimostrarle tutta la sua riconoscenza per quanto V. E. ha già fatto e si ripromette di fare per la sollecita completa sua resurrezione, nonchè la sua salda fede e la sua incondizionata indistruttibile devozione ».

La Camera avrà la tribuna

Il nuovo regolamento

Roma, 12, notte.

Vecchia novità a Montecitorio, che comincia a rianimarsi. La Commissione nominata dal Gran Consiglio fascista per studiare le modificazioni da apportare al regolamento della Camera si è riunita oggi alle ore 17 alla sede della Direzione del partito. Anche oggi erano presenti soltanto gli on. Rocco, Scialoja e Bianchi, essendo ancora assenti da Roma gli on. Giunta e Grandi. La Commissione, avendo sin dalla seduta scorsa, esaurita la discussione generale delle riforme proposte, è passata nella riunione odierna a preparare lo schema del disegno di legge in cui gli emendamenti dovranno essere compresi. La Commissione ha lasciato in sospeso solo due o tre questioni, le più importanti, sulle quali si riserva di ascoltare il parere preventivo del presidente del Consiglio. Da quanto abbiamo potuto sapere sui risultati della seduta odierna, si consta che il disegno di legge comprenderà quindici articoli e sarà accompagnato da una breve relazione illustrativa.

A quanto si riferisce, la Commissione ha approvato sin dalla sua prima seduta, contrariamente alle voci che erano corse e pubblicate da alcuni giornali, i criteri generali della riforma, approvando altresì la proposta di istituzione di una tribuna per gli oratori. La Commissioni permanenti della Camera saranno, come abbiamo annunziato, cinque: Giunta del bilancio; Giunta del regolamento; Giunta delle elezioni; la Commissione per le autorizzazioni a procedere e la Commissione per gli affari esteri e coloniali. I membri di quest'ultima non saranno però, come si era creduto, di nomina presidenziale, ma saranno eletti dalla Camera. Saranno in numero di nove. Quanto alla limitazione delle discussioni, la Commissione manterrà ferma la proposta di negare la parola dopo la chiusura della discussione generale a quei deputati che non siano firmatari di ordini del giorno sostenuti da un certo numero di firme. Questo numero, peraltro, che in un primo tempo era stato fissato nella cifra di 30, pare sarà abbassato e portato a 20.

Ciò che Mussolini trova oggi a Roma

L'affrettato ritorno saltando Messina e Taormina

La grossa polemica fascista su uomini e tendenze

Roma, 13, notte.

L'on. Mussolini anzichè fare il suo ritorno a Roma, rinunziando alla progettata visita a Taormina ed a Messina, domattina sbarcherà a Formia dalla « Dante Alighieri » insieme ai ministri Carnazza, Corbino e Thaon di Revel, che lo hanno accompagnato nel suo viaggio in Sicilia. Ad incontrare l'on. Mussolini a Formia si recheranno gli on. Acerbo e De Bono. L'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma nelle prime ore del pomeriggio e riprenderà subito il suo lavoro a palazzo Chigi.

Da domani, quindi, col ritorno del capo del Governo, si inizierà certamente un periodo di intensa attività politica. Il Governo dovrà occuparsi del programma della nuova legislatura, che, nelle sue linee generali, sarà accennato nel discorso della Corona. Dovrà poi prendere in esame la questione ferroviaria, e si crede pure che il ritorno del Capo del Governo porterà una nota di chiarificazione alle opposte voci che sono circolate in questi giorni circa un nuovo eventuale rimpasto da portare al quadro ministeriale, ovvero circa l'inalterabile compagine ministeriale.

Su tale questione si incentra la grossa polemica fascista di questi giorni, la quale va facendosi sempre più aspra, e più vasta. Taluno crede che l'on. Mussolini interverrà per rimettere il silenzio tra i contendenti; ed intanto è notevole il fatto che l'organo personale del presidente del Consiglio, ha sentito il bisogno di intervenire nel dibattito e seanzo un po' le parti contendenti.

La polemica ha assunto nelle ultime 24 ore sviluppi notevoli, specialmente a proposito dei residuati di guerra, e presenta — come già abbiamo avuto occasione di rilevare — tre aspetti: un primo aspetto è dato dal cosidetto revisionismo, cioè dalla tendenza a contenere il fascismo nell'orbita della legalità e che si oppone all'altra dei cosidetti « selvaggi ». Ma sul revisionismo dei sistemi si è innestata anche la revisione degli uomini ed abbiamo gli altri due aspetti della polemica: gli attacchi contro il ministro delle Finanze e quelli contro l'on. Torre. Indubbiamente questi due ultimi aspetti assumono, per il pubblico, un interesse molto maggiore.

Deplorazione degli attacchi fascisti a De Stefani

Il « Giornale d'Italia » rileva che una campagna così aspra come quella che svolge da alcuni giorni certa stampa ministeriale contro un ministro così importante come l'on. De Stefani, non manca di fare una grandissima impressione sull'opinione pubblica. Scrive il giornale:

« Il pubblico non sa raccapezzarsi in questa faccenda, e non sono certamente i precedenti che possono illuminarlo. Vi furono episodi di questo genere, ma molto più blandi, al tempo dei facili rimpasti depretisiani. Ma una vera e propria campagna così violenta contro un ministro — e non degli ultimi — da parte di giornali molto amici del Ministero, non vi era mai stata; sicchè il pubblico si domanda se si tratti di un'iniziativa privata di quei giornali, oppure di un piano politico. Il pubblico, insomma, si chiede se l'on. Mussolini sostiene o no l'on. De Stefani. A giudicare dal fatto che l'on. Mussolini presenziò poco prima delle elezioni al grande discorso finanziario fatto dall'on. De Stefani a Milano, si dovrebbe dire che non è così. Ma giudicare dalle finanze la fiducia del capo del Governo, dato che non sono sopraggiunti fatti nuovi che possano avere diminuito il prestigio dell'on. De Stefani ».

In difesa del ministro delle finanze insorge l'on. Farinacci nel suo giornale *Cremona Nuova* con un articolo che comincia così:

« Mentre la stampa estera continua in questi giorni ad esaltare la politica finanziaria del nostro governo, mentre i ceti industriali e le altre categorie di produttori e contribuenti si dichiarano soddisfatti di dover subire dei sacrifici per la ricostruzione finanziaria del nostro paese, mentre con senso di orgoglio si constatava che il Consolidato è salito sino a 96,50 e la lira, prima stabilizzata, va sempre migliorando, una feroce campagna giornalistica si inizia contro il ministro De Stefani ».

L'on. Farinacci se la prende quindi col *Nuovo Paese*, che è l'organo dei detrattori dell'on. De Stefani, e scrive:

« I signori fascisti e filo-fascisti del *Nuovo Paese* ogni giorno pubblicano articoli contro il fascismo di provincia, che ha la colpa di esercitare il proprio pensiero. Ogni giorno si invocano contro di noi, da parte del Duce, provvedimenti radicali e si erigono a paladini della disciplina e poi si scagliano contro l'amico carissimo De Stefani che non ha voluto mai farsi sedurre. Ebbene, mentre le nostre polemiche sono passionali ed altre non mirano che a difendere il fascismo come lo creammo, quei signori vogliono svalutare l'opera del governo, prendendo posizione contro il ministro che ha portato la nazione al pareggio e verso il quale si rivolta la riconoscenza di tutti noi ».

Che cosa dice l'on. Torre

Sin qui la parte odierna che riguarda il ministro De Stefani. Quanto all'on. Torre, i fatti odierni sono alquanto più complicati e, pur servendoli, conviene che essi abbiano un accenno nella cronaca. L'ex Commissario alle Ferrovie è stato fatto oggetto, da parte di un giornale super-fascista, ad accuse di debolezza verso i signori Osta-Scalera, che, a detta del giornale, avrebbero avuto a che fare coll'Amministrazione dell'azienda ferroviaria. Questo l'antefatto a cui si ricollegano anche gli attacchi all'on. Torre da parte di un giornale fascista del mattino, accanto pure contro l'on. De Stefani. Di fronte alle accuse mossegli, l'on. Torre ha fatto le seguenti dichiarazioni alla *Tribuna*:

— La campagna che da qualche parte si conduce contro di me — ha detto l'on. Torre — non mi preoccupa affatto; essa è mossa da cause evidentissime, deplorevolissime. La mia coscienza è tranquilla, la mia onestà è adamantina, perchè possa esserne preoccupato. La vilezza che recentemente ho avuto in una causa per diffamazione intentata contro un giornale romano della sera ha provato, se ve ne fosse stato bisogno, la mia perfetta dirittura morale. La questione sollevata per le promozioni è ingiusta. Le promozioni sono legali; sono una trentina: tutte, tranne tre, mi erano state regolarmente proposte fin dal febbraio scorso dal segretario generale; sono andate a regolare posizioni di fatto già esistenti. Io ero nel mio pieno diritto quando mi sono regolato come ho fatto.

— E la questione dei contratti? — ha chiesto il giornalista.

L'on. Torre ha risposto: — Le chiacchiere che si fanno circolare al riguardo, e che dovrebbero costituire dei gravi capi di accusa contro di me, sono sciagurate. Si dice che avrei commesso favoritismi concedendo la fornitura di certo rotaie ad una ditta. Ho potuto dimostrare con i documenti alla mano che il contratto è stato fatto in piena regola ed è stato vantaggioso per lo Stato. E si dice anche una mera menzogna quando si afferma che avrei fatto concludere affari per cessioni di residuati ai signori Osta-Scalera, con grande loro vantaggio. E' vero invece perfettamente il contrario, che cioè i signori Osta-Scalera, durante la mia gestione, non hanno concluso contratti di sorta; anzi ho fatto recedere, quando ho assunto il commissariato delle Ferrovie, tutti quelli che così avevano in corso.

L'on. Torre così concluse: — Tralascio di narrare episodi veramente scandalosi della lotta che è condotta contro di me, e che però io ho resi noti, anche con grave documentazione, a chi di dovere. Io smaschererò uno ad uno i signori che si sono scagliati contro di me con livore inaudito, per ragioni che tutti gli onesti hanno ormai compreso e condannato, e lotterò fino alla fine, fino a smascherare senza pietà i miei avversari.

Un autografo e una somma

Contemporaneamente alla pubblicazione dell'intervista Torre, un'Agenzia ufficiosa delle Ferrovie diffondeva oggi alcune informazioni tendenti a rilevare il mercato degli attacchi del giornale superfascista del pomeriggio e di quello mattutino contro l'on. Torre stesso. Secondo l'Agenzia, le direzioni dei giornali avrebbero richiesto, a mezzo di due avvocati, la liquidazione di alcune somme. Tale liquidazione sarebbe stata rifiutata dall'on. Torre. Ora, il giornale superfascista avrebbe oggi di avere voluto attaccare l'on. Torre ed afferma di avergli voluto mettere semplicemente in rilievo certi suoi errori, per colpire il vero bersaglio, i signori Osta e Scalera. Il giornale smentisce anche di avere mai chiedere delle somme all'on. Torre, ma dice di avere semplicemente chiesto conto di una somma che al giornale era dovuta. Dal canto suo, la parte avversaria non è rimasta inoperosa, e stasera l'organo quotidiano dell'arditismo pubblica il testo autografo di una lettera firmata da uno dei direttori del giornale ultra-fascista e diretta ai signori Osta e Scalera, in data 20 aprile 1923, colla quale si chiedeva la liquidazione di una somma dovuta, a quanto pare, per imprestiti precedentemente presi.

Merita altresì di essere registrato nella cronaca del giuoco di interessi che si svolge in questi giorni, un vivace attacco d'un giornale mattutino filo-fascista contro il comm. De Bellis, apparentemente al Gabinetto dell'on. De Stefani.

Quanto alla parte teorica della polemica revisionista, l'Epoca ha voluto sentire il pensiero in proposito di Romolo Murri, il quale ha detto tra l'altro:

« In un primo momento il fascismo dal punto di vista culturale, ha avuto una via facile. Esisteva in un certo senso negare quello che il ceto politico dominante di i partiti rappresentati della decadenza del Parlamento e dello Stato attenuavano; opporre al materialismo, storicismo teorica di una lotta di bruti interessi, i valori spirituali; al criticismo arido la fede operosa; alla classi la nazione; alla libertà formale ed astratta che si andava traducendo in licenza di tutte le cose, la disciplina; al laicismo scolastico il rispetto della religione. I movimenti vari di avanguardia, già sorti prima della guerra, trovarono, nell'interventismo prima, poi nel fascismo, un clima di entusiasmo e di fervore civile, adatto al loro sviluppo e confluirono nello sforzo liberatore. Ora è necessario, necessario non dico per motivi politici o di partito, che mi riguardano meno, ma per un'ultima esigenza logica di chiarezza e di coerenza, che è segno della civiltà nella storia, ripensare, scegliere tra i varii contributi culturali, vedere organicamente la storia d'Italia che si vuole fare per giungere ad una sintesi. Si chiama questo revisionismo? Per me è soltanto pensiero e consapevolezza. Se questo sforzo mancasse, il fascismo si disperderebbe in una confusione romantica di nostalgie, di ricordi, di ricorsi storici, di individualismo utilitario e fazioso ».

Millerand e Poincaré nella disfatta elettorale

Le dimissioni del Ministero preannunciate al 1° Giugno

Verso un Governo radico-socialista: Herriot-Briand-Blum-Painlevé?

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 13, notte.

A sole 48 ore dall'inizio delle operazioni di scrutinio, abbiamo già in mano sufficienti dati di fatto per poter considerare la nuova situazione nella sua integrità e sotto i suoi molteplici aspetti. Il Ministero dell'Interno aveva tentato, fino al pomeriggio di ieri, di mascherare lo scacco subito, telefonando verso le ore 15 a vari giornali ministeriali una statistica dalla quale risultava che il Governo avrebbe conservato nella nuova Camera, ad onta delle perdite, « una maggioranza notevole ». In serata il tentativo venne giudicato inopportuno e fu quindi abbandonato. Il computo ufficiale diramato oggi alla fine del Consiglio dei ministri all'Eliseo, proclama i risultati seguenti:

Conservatori 20;
Repubblicani 117;
Repubblicani di sinistra 52;
Sinistra democratica 75;
Radicali e radicali-socialisti 130;
Repubblicani-socialisti 15;
Socialisti 102;
Comunisti 29;

Totale 563. Risultati non ancora pervenuti: dalle Colonie 10, ballottaggi 4, un seggio dubbio nel nord.

Impressioni reticenti

Esaminiamo più innanzi gli apprezzamenti politici che questa statistica suggerisce. Notiamo intanto che le nostre previsioni di ieri sera hanno già trovato conferma stamattina in quella che è la grande notizia del giorno: le dimissioni del Ministero. Questa volta, direte voi, è la volta buona. Tale è infatti anche qui l'impressione del pubblico. Tuttavia, sin da questo primo passo attraverso la cronaca odierna, una trattazione critica alquanto particolareggiata si impone. Poincaré ha presentato le dimissioni del Ministero, ma le ha presentate in un modo abbastanza curioso e, a volere sofisticare, si potrebbe dire che non le ha presentate affatto. Annunzia infatti un comunicato ufficiale:

« Il presidente del Consiglio, ha partecipato al Presidente della Repubblica, la propria intenzione di rimettergli il 1.o giugno le dimissioni del Ministero ».

Leggete attentamente questa formula e vedrete da voi come le reticenze mentali che essa contiene non siano poche nè lievi. Secondo la procedura regolare, Poincaré avrebbe dovuto rinviare ogni decisione circa le sorti del Ministero fino al 1.o giugno, data di convocazione della Camera, ovvero dimettersi senz'altro, nel quale secondo caso toccava a Millerand di incaricarsi del disbrigo degli affari in corso fino al 1.o giugno, dato che non si fosse voluto procedere alla designazione di un nuovo capo del Governo prima della riunione del Parlamento. La formula adottata oggi è invece strana, giacchè, in certo qual modo, essa dà vita al mostro costituzionale di un presidente del Consiglio dimissionario che si mantiene in carica da sè. Poincaré e Millerand, pel tramite dei portavoce accreditati, tanto per non venir mai meno alle loro abitudini di giuristi, annunziano che esiste un precedente: quello di Méline, il quale, nel 1896, avendo fatto le elezioni ed essendone uscita una maggioranza radicale, rimase al potere e si presentò alla Camera. Contro questo precedente si potrebbero ricordare, per verità, quelli di Giulio Ferry nel 1881, di Waldeck Rousseau nel 1901 e di Doumergue nel 1914, i quali vicevarsa si dimisero subito dopo le elezioni politiche che li mettevano in minoranza. Ma, mettendo pure da banda tali esempi più o meno illustri, sta di fatto che Méline nella realtà delle cose si dimise e fu il presidente della Repubblica a rifiutare le dimissioni e a pregarlo di ripresentarsi al Parlamento. Senonchè il caso Méline è stato rivocato da quei due consumati parlamentari, che sono Millerand e Poincaré, soprattutto in omaggio a una considerazione: che, allorquando qual presidente del Consiglio si presentò alla Camera e provocò la discussione sulla propria politica generale, la votazione diede la maggioranza a lui. La maggioranza era di due voti e Méline si ritirò. Ma chi dice che Poincaré non possa ottenere domani dalla nuova Camera il doppio o il triplo dei voti di Méline? E, se avesse il doppio o il triplo dei voti di Méline, siamo noi sicuri che egli non li riterrà sufficienti ad autorizzarlo a comportarsi diversamente dal suo lontano predecessore o che Millerand non lo obbligherà a ritenersi tali in omaggio a necessità nazionali superiori? Non dimentichiamo che se 5 o 6 voti fossero parsi una maggioranza insufficiente e indecorosa, egli avrebbe avuto occasione di dimettersi almeno una quindicina di volte, durante le discussioni dello scorso inverno sui decreti-legge e sui progetti fiscali.

La questione, come vedete, diventa qui prevalentemente questione di dosaggio parlamentare e tornano in acconcio quegli apprezzamenti sulla composizione della nuova Camera, cui dianzi abbiamo soprasseduto. Conformemente a quanto vi esposi fin da ieri, la nuova Camera francese, qualora le attuali alleanze dovessero mantenersi, risulterebbe costituita da due grandi blocchi di forze non molto disuguali fiancheggiati da due piccoli nuclei estremi quasi eguali fra di loro: 26 monarchici da una parte, 29 comunisti dall'altra; e, in mezzo a costoro, di quà 244 repubblicani moderati, di là 276 radicali e socialisti. Ma, poichè la fraternità dell'opposizione contro il nemico comune farebbe cadere probabilmente assai presto la barriera che isolano oggi l'estrema destra dal blocco nazionale, quest'ultimo verrebbe nella realtà delle cose ad annoverare 261 membri, ossia soltanto 12 di meno del blocco delle sinistre.

Riconosciamo che il computo è suggestivo e che esso spiega oltre il bisogno, la prudenza delle odierne decisioni ministeriali.

E Millerand?

Naturalmente l'impazienza con cui la stampa di sinistra reclama oggi le dimissioni non sola di Poincaré, ma, come già ieri vi dissi, di Millerand, risultò appunto per questo tanto più grande. Bisogna battere il ferro finchè è caldo. Il commendato mille dimissioni!... a ritardamento di Poincaré ha culminato per 24 ore gli animi dei vincitori. Il silenzio di Millerand sul proprio conto li ha viceversa inaspriti. Che cosa c'entra Millerand? chiederà qualcuno. C'entra più ancora di Poincaré. Millerand, dall'epoca del famoso discorso di Bar-Le-Duc è considerato il Papa del blocco nazionale. Ma il torto più grave del Presidente della Repubblica, agli occhi delle sinistre, consiste nell'avere autorizzato il *Matin*, il 27 marzo scorso, dopo le dimissioni di Poincaré, a pubblicare la seguente audacissima nota di sapore ufficioso:

« Le grandi linee della politica francese non potrebbero in nessun modo mutare per alcuna ragione, che non fosse la volontà chiaramente espressa dal paese. Il presidente della Repubblica ha la ferma fiducia che il signor Poincaré formerà un nuovo gabinetto che potrà continuare questa politica di fermezza all'estero, di ordine e di economia all'interno. All'estero la Francia non potrà scombrare la Ruhr, prima del pagamento totale delle riparazioni; all'interno la Francia vuole ristabilire l'equilibrio del suo bilancio, astenersi dai pendii e non impegnare alcuna spesa che non sia coperta da entrate equivalenti. Se, per un caso di cui il presidente della Repubblica non considera l'eventualità, fosse impossibile a Poincaré di ricostituire il Ministero, il capo dello Stato non potrebbe chiamare al potere se non un gabinetto assolutamente risoluto a dirigere la politica generale del paese secondo le linee sopra indicate. Nel caso in cui il paese si mostrasse ostile alla continuazione di questa politica, il presidente della Repubblica ne trarrebbe immediatamente, per quello che lo concerne, le conseguenze che egli riterrebbe opportune ».

L'impegno è formale ed è in considerazione di ciò che il *Quotidien* crede questa mattina di poter scrivere esplicitamente:

« Il signor Millerand ha solidarizzato col Blocco Nazionale. Egli ha solennemente dichiarato che la politica del Blocco Nazionale è la sua politica. Egli ha imprudentemente proclamato che non accetterebbe la disfatta del Blocco Nazionale. Egli è vinto. Che se ne vada! Ben inteso non dubitiamo che Millerand deplori di essersi impegnato così, che morda la sua grossa mani, che ripudia il suo insolente messaggio, che qualifica per fantasia, e che la parola data agli ufficiosi è di negare la crisi presidenziale. Ma è troppo tardi. E' troppo tardi per sottrarsi. Bisognava dimettersi. — Noi restiamo — si dice all'Eliseo. — Niente affatto, voi partirete e questo concetto. Non per rancore, senza dubbio, ma perchè voi avete perduto la fiducia del paese, perchè nessun governo potrebbe governare con un presidente così respinto e così pronto al tradimento, perchè voi siete un imbarazzo, un ostacolo, un pericolo sulla strada. I repubblicani socialisti, che hanno riportato il clamoroso successo e contano fra i loro alcuni degli uomini più notevoli del Parlamento e del paese, troveranno senza fatica un candidato illustre per la prima magistratura dello Stato ».

Senonchè il *Quotidien*, ci pare dia prova qui di non aver considerato abbastanza le restrizioni interpretative cui il messaggio millerandiano, nei frangenti attuali, potrebbe prestarsi, anzi si presta certo. Sull'*Eclair*, altro organo che gode la fiducia dell'Eliseo, leggiamo stamane:

« La crisi ministeriale potrebbe essere seguita da una crisi presidenziale, giacchè Millerand non è uomo da accordare la sua fiducia nè un Kerensky ».

Lo stesso *Matin*, organo millerandiano per eccellenza, annuncia:

« In quanto al presidente della Repubblica, egli applicherà le regole del giuoco costituzionale, convinto che nessun partito potrebbe governare la Francia con l'appoggio dell'opinione e del Parlamento, se non difende i diritti che il paese si è acquistato colla più sanguinosa delle guerre ».

L'Eliseo cerca una soluzione

Quale è il senso riposto di questo accenno? Noi crediamo sia semplicemente il seguente: Millerand subordina oggi, come nel marzo scorso, le proprie dimissioni all'impossibilità provata e riconosciuta di ristabilire al Quai d'Orsay ed al ministero delle Finanze due uomini che egli possa ritenere capaci di continuare la politica del Gabinetto Poincaré. Prima di cedere il potere ad un Kerensky — leggete Herriot — egli dovrà quindi aver messo in opera tutti i mezzi costituzionali, e forse anche quelli non perfettamente costituzionali, di cui dispone, per promuovere o la formazione di una maggioranza provvisoria intorno alla persona ed al programma estero di Poincaré e finanziario di François Marshall, ovvero la formazione di una maggioranza nuova, di tipo centrista, che consenta ai radicali di andare al potere con una parte dei repubblicani moderati, buttando a mare, ossia all'opposizione, i socialisti. E' quest'ultima la soluzione che vi prospettavo ieri sera, e che oggi il *Temps* (a sua, prevedendo un movimento che verrà certo seguito domani dalla maggioranza della stampa di destra laddove nota:

« Due blocchi risalgono ad opporsi l'uno all'altro con degli effettivi quasi uguali, se una formula di transazione non è trovata, se un'operazione di concentrazione non è realizzata. In qualunque modo si esamini la composizione della nuova Camera si scorge che solo, ed anche con qualche difficoltà, un governo di concentrazione è possibile costituire fra repubblicani di sinistra, affiancati dalla destra e radicali socialisti o repubblicani socialisti affiancati dai socialisti. Qualsiasi altro ministero è votato anticipatamente a delle convulsioni e le crisi ministeriali si moltiplicheranno al punto da render qualsiasi governo impossibile ».

Il rinvio o la sospensione, secondo preferite chiamarlo, delle dimissioni di Poincaré fino al 1.o giugno risponde precisamente allo scopo di permettere a Millerand di preparare il terreno all'una o all'altra di queste due soluzioni. Se il procedimento sia o no costituzionale è cosa che avrà importanza a soluzione fallita, per coloro che se ne saranno resi responsabili. Ma per il momento, a Camera non convocata, dove trovare i mezzi per impedire che la manovra sia tentata?

Ciò non toglie che la stampa di sinistra ponga fin da oggi un certo numero di enigme fondamentali destinate ad assicurare la direzione della cosa pubblica. Queste enigme comprendono, oltre alla sostituzione di Poincaré e di Millerand, quella del presidente della Camera, Peret, colpevole di aver rifiutato l'ospitalità ai socialisti nella sua propria lista elettorale.

Nomi per il futuro Ministero

In quanto alla costituzione del Ministero i nomi che si vanno oggi come probabili candidati alla successione sono quelli di Herriot, che assumerebbe gli Interni, Briand gli Esteri, Lazzo Blum socialista, che essendo consigliere di Stato potrebbe andare alla giustizia, Klotz o Beranger per le Finanze, e poi Bouncourt, Auriol, Painlevé e Marshall per gli altri portafogli. In quanto alla sostituzione del presidente della Camera i pronostici della parte radicale danno come opportuna la scelta di Franklin Bouillon, il quale, come sapete, è sempre stato un poco il rivale di Herriot, di guisa che sarebbe interesse di quest'ultimo neutralizzarlo, affidandogli l'alta carica, in cui l'azione specifica sembra essere in tutti i Parlamenti del mondo quella di ridurre all'impotenza quanti vi compongono.

Ma nel frattempo, per cominciare, la seduta del 1.o giugno verrà presieduta, a quanto pare, dall'on. Pinard deputato di Parigi o dall'on. Laniel, che sarebbero i decani della nuova Camera dopo la trombatura degli on. Andrieu e Buisson. E poichè prima di procedere alla nomina del presidente bisognerà procedere alla convalidazione della metà più uno dei deputati, è estremamente probabile che, nemmeno questa terza esigenza del blocco di sinistra abbia a vedersi soddisfatta fino alla seduta del 1.o giugno, seduta nella quale sarà, a maggior ragione, impossibile venire ad una decisione sulle sorti di Poincaré.

S. P.

Il Convegno di Chequers non avrà luogo

Le leggi fiscali sospese

Parigi, 13, notte.

Il Consiglio dei ministri ha tenuto stamane una breve seduta. Fin dal principio della seduta Poincaré ha annunziato al presidente della Repubblica l'intenzione di presentare le dimissioni collettive del Gabinetto il 1.o di giugno, vale a dire il giorno stesso in cui la nuova Camera entrerà in funzione. Questa soluzione è la più razionale e la sola conforme alle regole costituzionali. Poincaré e i suoi collaboratori si asterranno dal far entrare in vigore i decreti-legge che avevano preparato per realizzare un miliardo di economie e che erano sul punto di essere ratificati dal Consiglio di Stato. Tuttavia il Governo si riserva la facoltà di operare nei diversi Ministeri, con misure amministrative, le economie che gli sembrerà possibile potersi attuare senza nocumento al buon andamento dei servizi e la cui realizzazione non richiede leggi organiche.

Quanto alla sorte riservata ai decreti-legge sarà il Governo di domani che deciderà, d'accordo col Parlamento, se conviene applicarli o se, al contrario, devranno essere abrogati. Quest'ultima soluzione, secondo l'*Homme*, sembra dover prevalere. Non si rinuncerà con ciò alla politica della compressione delle spese che ha determinate Poincaré a reclamare i decreti-legge, ma si ricorrerà ad altri mezzi.

La soluzione presa da Poincaré di ritirarsi il 1.o di giugno fa egualmente per conseguenza immediata di rendere senza scopo la intervista che il presidente del Consiglio doveva avere il 19 col primo ministro britannico. Perchè la notizia non sia ancora ufficiale si può annunciare che il colloquio di Chequers non avrà luogo. Resterà quindi al successore di Poincaré di riprendere coi Governi alleati le conversazioni momentaneamente sospese. Questa ripresa di contatti non potrà effettuarsi prima del principio di giugno, poichè è soltanto all'indomani della riunione della nuova Camera, quando cioè saranno costituiti i suoi uffici, che il presidente della Repubblica sarà in grado di consultare i presidenti del Senato e della Camera sulla soluzione da dare alla crisi ministeriale.

Una comunicazione ufficiale dell'ultima ora dice:

« *Il Ministero degli affari esteri ha fatto conoscere per telefono questo pomeriggio all'ambasciatore d'Inghilterra, che lo interrogava su tale soggetto, che Poincaré non darà seguito al progetto di recarsi a Chequers il 19 maggio per incontrarsi con MacDonald* ». (*Stefani*).

Commenti italiani

"Disastro per la destra di tutto il mondo", scrive un foglio fascista - Una nota d'Agenzia.

Roma, 13, notte.

Stamane a Montecitorio era corso di molti commenti il risultato delle elezioni francesi e la vittoria del blocco delle sinistre. Il successo dei radico-socialisti, a prescindere dalle conseguen

sono considerati nei nostri ambienti diplomatici come elementi destinati a determinare profonda ripercussione nelle direttive del Quai d'Orsay, e conseguentemente nella situazione internazionale, particolarmente nei riguardi del complesso e delicato problema delle riparazioni. Per quanto, infatti, fra la concezione della politica estera della destra e quella che gli stessi nel Parlamento e nell'opinione pubblica francese, possa esistere qualche differenza, si tratta più di sfumature di metodo che di divergenze di sostanza. Tanto è vero che la lotta elettorale si è impegnata fra i partiti su problemi di carattere interno, mentre tutto quanto riguarda la difesa della Nazione di fronte al mondo non ha costituito patrimonio di questa o quella corrente, ma ha formato una base unica per tutti i partiti. In verità si può affermare che il patriottismo è in Francia sentito preso a poco con la stessa intensità da tutte le frazioni della vita politica, così che qualunque divergenza di atteggiamento concreto finisce col ridursi entro limiti ben modesti, quando si tratta dei problemi internazionali e del prestigio della Nazione. Il senso nazionale è una nobilissima e saldissima tradizione del popolo francese. Gli stessi comunisti servono piuttosto a mettere in evidenza che ad incrinare la compagine nazionale del popolo di Francia ».

Tre blocchi al Reichstag

Destre, sinistre e partiti medi

I nazionalisti progettano nuove dimostrazioni — L'incidente coi Soviets ancora inesplorato.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

I deputati dei due partiti popolareschi al Reichstag, il Partito Nazionale Socialista, quello fondato da Hitler, ed il Partito Popolareso della Libertà, hanno deciso di fondersi in una sola frazione parlamentare che porterà il nome di Partito Nazionale-Socialista della Libertà. Con ciò la designazione popolareschi non indica più l'uno o l'altro dei due partiti, ma una tendenza, una teoria, che intende animare del suo spirito questo o quel partito di tendenza nazionale. Anzi il nuovo gruppo parlamentare colla designazione ufficiale di « socialisti » intende sottolineare meglio la distinzione dal partito tedesco-nazionale, cioè che esso non è nè un partito di destra nè un partito monarchico. D'altra parte però, contemporaneamente a questa fusione tra i due partiti estremi coll'assunzione ufficiale del nome di socialisti, vi è la tendenza al Reichstag di costituire un grande blocco di destra che dovrebbe ultimente opporsi al blocco dei partiti medi. Il blocco dei partiti medi al Reichstag sorgerebbe per iniziativa presa dal partito tedesco-popolare, al quale aderirebbero probabilmente il Partito Popolare, il Centro cattolico, i democratici e forse anche il Partito popolare Bavarese. Esso verrebbe a disporre così di centocinquanta deputati che formerebbero un blocco abbastanza potente per poter sostenere anche nel nuovo Reichstag, un gabinetto Marx.

Come si fa notare questa fusione è di natura puramente parlamentare e non politica. I partiti, cioè, conservano la loro indipendenza; quindi è tale da non preoccupare soverchio i principii teorici dei singoli partiti. Il blocco di destra risulterebbe composto del partito tedesco-nazionale e del partito popolaresco, oggi chiamato Socialisti della Libertà. La costituzione di un blocco di destra è raccomandata dalla confederazione delle associazioni patriottiche tedesche, che invita tutti i partiti che hanno combattuto sotto i colori nero-rosso-bianchi, cioè i vecchi colori imperiali, a formare al Reichstag ed alla Camera prussiana un gruppo unico nero-rosso-bianco. I popolareschi ed i partiti tedesco-nazionali insieme formerannno un gruppo di 137 deputati, ai quali potrebbero aggiungersi i tedesco-sociali, in modo da poter bilanciare quasi esattamente forse il blocco dei partiti medi. Anche con questi raggruppamenti siamo però assai lontani, forse più lontani che prima, dal vedere con chiarezza nella situazione parlamentare, prima della riapertura del Reichstag. Anzi più le forze dei vari partiti si riuniscono e si contano e sempre più si vede che una maggioranza per abbattere il ministero è facile ottenerla, mentre una maggioranza per governare è più instabile, più incerta che mai.

I nazionalisti ed i popolareschi hanno preparato per domenica prossima un altro grande congresso a Breslavia, una specie di rivalizzazione di quello di Halle, con una nuova rivista. Si tratta del battesimo della bandiera dell'associazione « Elmo d'acciaio » coll'intervento di celebri generali. L'associazione dei combattenti repubblicani, ha per contro, indetto per lo stesso giorno a Halle nella stessa città una controdimostrazione.

Sembra però che gli avvenimenti di Halle abbiano ammaestrato le autorità prussiane. Si apprende difatti questa sera che il ministro degli interni ha vietato per domenica prossima qualsiasi dimostrazione all'aria aperta. Saranno permesse soltanto delle riunioni in sale chiuse, dopo preventivo accordo colle autorità di polizia.

Anche a Schwerin domenica prossima dovrebbe aver luogo una festa di granatieri, cerimonia che dovrebbe svolgersi con grande pompa. Ma si ritiene che anche questa riunione sarà vietata, o, per lo meno, grandemente limitata, essendo intenzione della polizia di evitare a qualsiasi costo dei disordini. D'altra parte, invece, appare evidente nei popolareschi l'intenzione di provocare dei torbidi. Affluiscono difatti in gran copia da parte delle associazioni patriottiche e nazionalistiche alle autorità competenti progetti di riunioni all'aria aperta coll'intervento di musiche, bandiere e plotoni di volontari. Una del genere è progettata per il 24 corrente allo stadio di Berlino.

Una notizia ufficiosa del ministro degli esteri fa ritenere che si sia ormai alla vigilia di una soluzione soddisfacente con il Governo dei Soviets in forma di scuse ufficiali presentate dal Governo tedesco, dell'incidente russo-tedesco. Dice infatti la notizia ufficiosa che continuano difficili e minuziose le inchieste per quanto riguarda l'incidente alla rappresentanza commerciale del Governo di Russia. Per evitare indugi, i risultati sinora accertati dall'inchiesta sono stati già consegnati all'ambasciata russa da parte del ministro degli esteri. Per quanto riguarda le eventuali violazioni di diritto di quegli impiegati della rappresentanza commerciale che fruiscono della extraterritorialità personale, il ministro degli esteri non può altro che deplorare simili incidenti. Ad ogni modo, per la rapida soluzione dell'incidente, sono state fatte all'ambasciata russa dichiarazioni e proposte che formeranno oggetto di discussioni diplomatiche. Sin qui la notizia ufficiosa.

Un telegramma da Mosca del corrispondente del *Berliner Tageblatt* annuncia che ormai la rottura di tutte le trattazioni economiche fra la Germania e la Russia è ufficialmente completa. La commissione ferroviaria tedesca arrivata a Mosca ieri, fu ricevuta con tutta la cortesia possibile da parte del Governo russo, ma le fu immediatamente comunicato che il ministero competente non desiderava iniziare nessuna trattativa fino a che il conflitto russo-tedesco non fosse stato risolto. Negli ambienti economici e politici di Mosca, secondo lo stesso corrispondente, si si dimostra preoccupati della incomprensibile durata frapposta dal Governo tedesco alla soluzione dell'incidente stesso.

Soddisfazione in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 13, notte.

I funzionari governativi di Washington, rimessisi dalla sorpresa per la sconfitta di Poincaré, esprimono la speranza che il mutamento avvenuto a Parigi solleciterà l'esecuzione del progetto Dawes. I funzionari di Wall Street vedono di buon occhio la scomparsa di Poincaré, che generalmente la stampa americana interpreta come un indizio che la Francia sia mettendo da parte il suo militarismo di questi ultimi anni, accingendosi a collaborare seriamente con l'Inghilterra per un buon riassetto continentale. Il democratico « World » proclama oggi che Poincaré è caduto perchè l'opera sua si è risolta in un fallimento. Dice:

« Il regime poincariano, è responsabile del declinare dell'intera posizione francese ».

Poincaré è descritto dal « World »:

« La più sinistra figura del dopoguerra, l'uomo che costituì il massimo ostacolo personale sulla via della ricostruzione europea. Nè il governo, nè la finanza americana si fidarono di lui: i suoi successori non saranno meno patrioti di Poincaré, ma assai migliori cittadini europei ».

L'iniziativa italiana

per la conferenza dell'emigrazione

280 rappresentanti dei vari paesi del mondo

Roma, 13, notte.

Per iniziativa presa dall'on. Mussolini e per invito del governo nazionale si riunirà il 15 maggio in Roma una Conferenza internazionale dei paesi di emigrazione e di immigrazione. E' già assicurata l'adesione di 58 governi esteri i quali hanno affidato la propria rappresentanza a personalità cospicue. La Conferenza sarà inaugurata in Campidoglio alla presenza del Re. Si tratta di un avvenimento che potrà avere una non indifferente influenza sulla politica mondiale dell'emigrazione. All'on. Mussolini è parso opportuno promuovere fra i paesi interessati una discussione la quale, condotta con criteri essenzialmente pratici, servisse a far apprezzare e realizzare la concordanza di interessi che esiste fra i paesi che hanno larga disponibilità di mano d'opera e quelli che hanno viceversa grande possibilità d'impiego. Si è ritenuto anche che l'esame in comune delle questioni dell'emigrazione servirebbe a far sentire la convenienza reciproca dei paesi di emigrazione e di quelli di immigrazione, di contemperare con equità di criteri gli eventuali interessi divergenti. Il favore con cui l'iniziativa è stata accolta da tutti i paesi aventi particolari interessi al fenomeno emigratorio, dimostra che l'iniziativa stessa cade su un terreno particolarmente propizio per mutue intese feconde. Duecento rappresentanti dei vari paesi del mondo convengono a Roma per la discussione di importanti problemi. Già il governo italiano aveva deliberato in occasione dell'invito un ampio programma di lavori e la preparazione di questo programma come l'organizzazione della Conferenza lasciano attendere il successo dell'iniziativa. L'Italia nella considerazione onde questa è stata presa vede un omaggio reso a lei ed ai suoi figli emigranti.

Fra le notabilità giunte a Roma per assistere alla cerimonia inaugurale della Conferenza internazionale dell'emigrazione vi è il signor Fontaine presidente del Consiglio internazionale del lavoro. Fra i delegati che già sono arrivati si trovano oltre al ministro dell'Uruguay, Guani, il ministro dell'Agricoltura della Repubblica Argentina signor Lebrston, il ministro del Commercio e del Lavoro belga signor Choffen, il sottosegretario per il lavoro degli stati Uniti signor Henning. Queste eminenti personalità al loro arrivo a Roma sono state ricevute alla stazione di Termini da funzionari del ministero degli Esteri e del Commissariato generale dell'emigrazione che hanno porto agli ospiti il saluto dell'on. Mussolini, che della conferenza di cui è stato l'ideatore si occupa con speciale interesse. (*Stefani*).

Come e dove Rikoff soggiornò in Italia

Roma, 13, notte.

Da fonte ufficiale siamo in grado di hanno le seguenti informazioni sul soggiorno di Rykoff in Italia. Il sig. Rykoff effettivamente è stato per parecchie settimane in Italia; a Roma e poi a Capri ed a Sorrento e la necessità di osservare il suo incognito è stata motivata dal fatto che si ebbe sentore della possibilità di un attentato, come avvenne a Losanna, colla uccisione di Worowsky, da parte di gruppi bianchi contro-rivoluzionari e terroristi. Ciò ha suggerito l'idea di far osservare a Rykoff il più stretto incognito, anche durante il suo soggiorno in Germania, a Berlino, a Lipsia, dove è andato a curarsi di una bronchite cronica, ma nel suo soggiorno in Italia, che è stato più lungo di quello in Germania. Il Governo italiano, anche prima dell'arrivo del sig. Rykoff in Italia, si mise d'accordo colle Autorità russe, affinchè si potesse conservare uno strettissimo incognito onde prevenire qualsiasi incidente. Il Governo italiano ha rigorosamente protetto la persona del sig. Rykoff, Presidente del Consiglio dei commissari del popolo e successore di Lenin. Rykoff è rimasto in Italia tre settimane circa e ne è partito verso il 23 aprile, per la linea di Venezia. E' stato il Governo italiano a provvedere ai biglietti ed a curare i dettagli del viaggio. Rykoff non ha visto l'on. Mussolini. La sua venuta in Italia fu unicamente determinata da ragioni di salute. Non ha visto alcun personaggio politico. Rykoff era in compagnia della sua signora.

A Roma abitò in una pensione, a Capri in un albergo sotto un altro nome, sotto un nome che conincia con la lettera P. Non si è truccato ed essendo facilmente riconoscibile, cercò di farsi vedere poco. Egli del resto è uscito molto di rado. Non è venuto mai all'ambasciata russa: ha visto però l'ambasciatore del suo paese. Rykoff ha 52 anni ed è ingegnere. La sua signora ha 43 anni. Si è rimasto molto contento del suo soggiorno in Italia e si è completamente ristabilito. Ha riconquistato la salute, vincendo la raucedine data dalla bronchite. Ora si trova a Mosca ed ha ripreso le sue funzioni da 7 od 8 giorni. Il Governo italiano era al corrente di ogni mossa del sig. Rykoff da Venezia, a Roma, a Capri, ed ha esercitato molto bene i doveri dell'ospitalità. La Russia, del resto, ha mai dubitato che il Governo italiano avrebbe saputo mantenere bene l'ordine e proteggere Rykoff. A Capri il sig. Rykoff passeggiava, respirava l'aria, prendeva il sole e non leggeva i giornali. E' ritornato a Mosca via Venezia-Vienna-Berlino.

La Deputazioni incaricata di ricevere i Sovrani all'inaugurazione della Legislatura

Roma, 13, sera.

Il questore della Camera, on. Guarienti, ha proceduto al sorteggio delle deputazioni incaricate di ricevere, in occasione della seduta inaugurale della 27.a Legislatura, il Re e la Regina e la Reale famiglia all'ingresso del palazzo di Montecitorio e di accompagnare il sovrano nell'aula, e la regina e la reale famiglia nella tribuna ad essa riservata. Le deputazioni sono così composte: quella incaricata di ricevere ed accompagnare il Re, degli onorevoli Tovini, Vella, De Capitani, Bianchi Vincenzo, Guarienti e Rondani dell'Ufficio provvisorio di Presidenza, e degli onorevoli Cimoroni, Persico, Grandi Dino, Giolitti, Micheli, Pace ed Amato, sorteggiati. Quella incaricata di ricevere ed accompagnare la Regina e la Reale famiglia dagli onorevoli Paduli, Martini, Longinotti e Renda dell'Ufficio provvisorio di Presidenza, e dagli onorevoli Postiglione, Codacci-Pisanelli, Gianferrari, Pogliori, Rossi, Passavanti, Porzio e Bacconi, sorteggiati.

Accidente automobilistico presso Parma

I viaggiatori illesi - Ciclista ucciso

Parma, 13 notte.

Stasera, l'automobile del commerciante Pagani percorrendo la strada provinciale Parma-Traversetolo, e volendo sorpassare un'altra automobile occupata dall'agricoltore Grassi, urtava contro di quella. La vettura investita veniva lanciata sul margine della strada e si capovolgeva. Il Grassi ed il fattore rimanevano illesi contusioni. Ma disgraziatamente la vettura urtava, nel ribaltarsi, un ciclista, che rimaneva sotto la vettura e moriva sul colpo. Non è stato ancora identificato.

La polemica fascista

Ciò che scrive il "Popolo d'Italia,,

Sotto il titolo: « La frondа » il *Popolo d'Italia* pubblica un articolo del suo direttore Arnaldo Mussolini, nel quale analizza si rileva che, « mentre il presidente vive la sua settimana in Sicilia, in Roma, che oggi appare resta la città dell'intrigo, del cicchetto, dell'opportunismo e del complotto, si leva un vento di fronda che tenta saggiare la guerra possente del fascismo ». E dopo avere criticato gli « eserciti » (i fiorai, i bottai) per le loro inabilitazioni revisionistiche, il giornale continua:

« L'altra parte una parola severa bisogna pur dire a chi vuole irrigidirsi su le posizioni squisite del 1919. A questi innamorati golosi la vetta italiana evanescente. Mentre nel revisionismo è palese la stanchezza di cuore fascisti, all'elemento squadrista sembra incomprensibile una Italia senza il suo relativo cruccio, e senza dubbi su la forza e l'abilità del Governo per dominare le folcoli. E' uno stato d'animo che non si può semplificare d'un tratto: « scomparirà quando il Governo farà scuola da solo vorrà dominare le opposizioni interne e inutile. Nè bisogna esagerare sulla portata e sulla forza dei « rossi » e scambiare ritenere che certe situazioni di provincia si reggano in virtù di pochi uomini. Se una dottrina non può sfidare le avversità e sono di cuore vittima della miseria degli uomini, quella dottrina non ha in sè i germi della vitalità. Se il fascismo non potesse sostituire 47 segretari provinciali ora inoperosi, vorrebbe dire che saremmo in decadenza. Bisogna aprire la finestre ai chiusi ambienti, lasciare che i giovani si affermino, che le energie sempre ribollenti della razza trovino posto e modo per lavorare. Non rispettiamo l'errore dei socialisti, non facciamo i loro diritti ed i doveri dei loro Balbino! Facciamo i buoni fascisti. L'analisi e la critica a freddo sono la materia degli starnazzoni, di coloro che sognano una celebrità. Stiamo qualsiasi fascista della prima o seconda maniera a vigore e a criticare le linee fondamentali della politica del Governo fascista! E' assurdo e bisogna allontanare la tentazione, è necessario cambiare i metodi: caso mai è necessario prima rivedere gli uomini: chi comanda, chi obbedisce, chi sta a Roma e chi sta in provincia, chi fa del giornalismo e chi fa della gazzetta. Lavorando invece con energia al vedute e con genialità di costrutti, si rivede automaticamente il fascismo. Reperando gli screzi nella politica locale e generale, si eliminano le tossine dell'organismo nazionale. Ci sono i comuni, le provincie, le opere pie, le cooperative, i sindacati, altre gli organismi politici, che possono dare una infinità di compiti da risolvere, mentre la nuova Camera avrà dal Governo un lavoro legislativo da compiere che farà onore all'attuale parlamento. Il fascismo che rinnega e che non crea, non è fascismo: come poi sono certi fascisti ancora elementi che la tumultuosa vita politica di questi ultimi tempi ha portato indegnamente alla ribalta. Ma certo si è che stelli, ambiziosi, fornacconi non possono essere elevati a dignità di necessari sioni e di nuove scuole politiche. Concludendo, noi non siamo tra coloro che « peiori » dicono, « obbedire e tacere. Fa tutto il Direttorio, fa tutto il Governo », filosofano saliamente l'inopportunità di questa polemica, assente il Duce, alla vigilia dell'apertura della Camera, in un periodo di calma e di attesa. Questa furore incomposto di politiche che ha delle promesse così nascoste che risalgono alla nomina di un bibliotecario per dimostrare poi nella peggiore demagogia di un'Italia venduta agli industriali » è condannabile alla stessa stregua di un prefettaccio, di un qualsiasi ras di provincia. C'è una cretonna infame dove si sofferano individuare gli indegni. Ma non bisogna prendere questi argomenti e stampare certi per degli articoli di fondo. Non la cronaca, ma la storia, non bambocci che cessa schiacciati sotto il regolamento dei Soviets, ma la politica forte, saggia e disinteressata del Capo, che, sempre a suo posto, come Presidente traduce gli articoli fiammanti di ieri in altrettante opere fortunate di pensiero e di governo ».

Farinacci contro il revisionismo

Per "un'energica opera di epurazione,,

Cremona, 13, notte.

La polemica sul « revisionismo » fra Massimo Rocca e Bottai sui giornali fascisti romani e l'on. Farinacci sul suo « Cremona Nuova », continua. A quanto hanno pubblicato i giornali fascisti romani, l'on. Farinacci così risponde su suo giornale, sulla cui testata è stampato: « La campagna revisionistica non deve coprire merce di contrabbando »:

« Il « Nuovo Paese », in un articolo di risposta ad altri giornali, dichiarava che per poter parlare e polemizzare in nome del fascismo, bisogna possedere i seguenti requisiti: a) essere fascisti dei tempi tristi; b) aver partecipato alla marcia su Roma stando in testa e non in coda alle legioni; c) nulla aver mai chiesto al fascismo. Allora, abbiamo il diritto di domandare la parola! Speriamo che nessuno vorrà contestarci questo diritto, giacchè — accidenti alla modestia! — pochi fascisti si trovano nelle nostre condizioni politiche e morali. Abbiamo creato il fascismo quando essere fascisti voleva dire morire o andare in carcere e quando i deputati socialisti alla Camera chiedevano il nostro licenziamento dalle ferrovie perchè fascisti! Abbiamo iniziato e condotto sanguinosamente la rivoluzione fascista e, mentre tutti coloro che oggi sputano sentenze si precipitavano a Roma ad arraffare un posto con relativo stipendio, noi rimanevano nelle nostre provincie ad assistere i moribondi negli ospedali e ad accompagnare i nostri morti al Cimitero. Dopo la rivoluzione ognuno ha vantato dei diritti, ognuno voleva, per lo meno, essere ministro; noi abbiamo preferito di rimanere in Provincia fra quei « cafoni » coi quali l'Italia ed il fascismo han posto contare nei giorni del bisogno. Il nostro nome non lo si trova che su questo giornale di battaglia soltanto, e nessun alto commerciale, nessun consiglio di amministrazione ha il nostro nome! Ci teniamo — in questo momento in cui leggendo la stampa romana e seguendo le polemiche si sentiamo vivamente nauseati ed indignati — a trar conforto dalla nostra pura coscienza e a giudicarci uomini forti, in grado di poter dire coraggiosamente il nostro pensiero e di poter muovere le nostre critiche senza tema di liquidazioni di sorta ».

Dopo un attacco a Massimo Rocca, l'on. Farinacci scrive:

« Già altre volte noi abbiamo precisato il nostro pensiero in merito al revisionismo e forse nessuno più di noi — la nostra azione nel fascismo laziale lo dimostra — è per una energica opera di epurazione. La provincia di Cremona — ad esempio — nel 1922 aveva 18 mila tesserati; nel 1923 14 mila e nel 1924 poco più di undicimila. Come si vede, senza tanto sfrillare, abbiamo, strada facendo, abbandonato la zavorra che appesantiva il nostro movimento. Per revisionismo intendono forse i rocchiani di revisionare noi che la pensiamo come tutti sanno e che siamo seguiti dalle forze più pure e più entusiaste del partito? Bisogna aver il coraggio di dirlo e noi non ci dispiacerebbe di porre allora al partito il dilemma: o noi o gli altri. Saremmo curiosi di vedere se il « revisionismo » dovrebbe colui che, dopo Mussolini, ha raccolto in Lombardia i maggiori consensi, o colui che dalle elezioni politiche ne è uscito sconfitto in una regione che fu la culla della rivoluzione e del programma fascista. Certo è che ogni giorno ci accorgiamo di aver maggiormente ragione. Occorre che il fascismo vero — non solo quello della Capitale — affronti la questione; precisi la via del domani per lasciare ad ognuno di decidere secondo il proprio pensiero e il proprio programma. Constatiamo intanto una cosa sola: lo spettacolo che ci offre Roma, durante l'assenza del Duce, è sconfortante! ».

Un popolare e un mutilato aggrediti

in seguito a un'elezione amministrativa

Verona, 13, notte.

Si conosce solo ora l'esito delle elezioni amministrative svoltesi domenica nel comune di Bardolino. Si trovavano di fronte due liste: una fascista ed una di opposizione. Vinse quest'ultima con cento voti di maggioranza. Il popolare Cristian Tormine venne bastonato e ferito ed il mutilato di guerra Pancrobio insultato e schiaffeggiato da un fascista. Il Tormine è stato dichiarato guaribile in quindici giorni.

Due fratelli fulminati a fucilate presso Santa Armerina

Palermo, 13, notte.

Telegrafano da Santa Armerina la notizia di un grave delitto consumato in contrada Scalisa. I fratelli Salvatore e Ignazio Mattia mentre facevano colazione in una casa rurale di loro proprietà, venivano, con un proiettile, chiamati sulla soglia da due individui. Avvedutisi uno scarico di fucilate li uccideva fulminandoli. Un altro fratello accorso agli spari fu ferito al braccio destro. I malfattori si appropriavano quindi di un cavallo e di tre muli e si davano alla fuga.

SPORT

Domenica si correrà a Mirafiori il Gran Premio "Principe Amedeo,,

Per una fortunata coincidenza due manifestazioni sportive di richiamo sono offerte ai forestieri che giungono a Torino per assistere al Gran Premio *Principe Amedeo*: la corsa classica torinese, che avrà luogo a Mirafiori, domenica, e, correnti, ed il Concorso ippico internazionale, che avrà luogo a Pinerolo il giorno dopo, lunedì, 19 maggio.

Quest'anno poi, il successo mondano della grande corsa è accompagnato da un successo sportivo di primo ordine, perchè l'*Amedeo*, dopo le prove fornite finora dai tre anni, rimane quando mai aperto.

Se Gambalonga, di Federico Tesio, può vantare la sua bella vittoria nell'Ambrosiano contro i cosiddetti nati in Italia, non può vantare ancora una superiorità assoluta, perchè deve misurarsi qui, per la prima volta, contro i cavalli esteri: Danchis, un grande puledro della Razza Bellotta, che ha dimostrato una qualità eccezionale non prima sospettata dalla sua Scuderia; Noble Order, un bel sauro, di Frank Turner, che ha vinto bene in Inghilterra, e due anni. Non solo, ma deve incontrare la velocissima Archippe, della Razza Padana, che a Torino saprà meglio difendere i colori della sua Scuderia, ed un puledro di serio valore, quale rimane pur sempre Olcio, su cui la Scuderia De Montel ripone molte speranze.

L'*Amedeo* è quindi atteso con una speciale ansia da tutti gli *sportsmen* italiani, e da quegli *sportsmen* esteri, a cui interessano le forme dei cavalli di testa in Italia per la grande prova di Milano del 22 giugno.

E così Mirafiori vivrà domenica una delle sue più belle giornate.

Ecco i rimasti iscritti nell'*Amedeo*:

Razza Etruria: Larciano;
Nob. G. De Montel: Olcio;
Razza Padana: Archippe;
Frank Turner: Noble Order-Old Master;
Federico Tesio: Giambologna;
Cav. R. Ruggero: Fromba;
Razza Bellotta: Danchis.

Ecco intanto il programma delle corse, che si disputeranno giovedì, 15 maggio:

Premio Tribuna — L. 5000, m. 2400 - (Iscrizioni 5) — Reso (52) di Razza Padana — Old Master (52) di Frank Turner — Duca Benito (52) id. — Lauzo (60) del cav. G. Massicci — Vitello (60) dei Fratelli Massicci.

Premio del Montello — (Militare fuori serie - Handicap discendente) - L. 3000, m. 2400 - (Iscrizioni 11 - *forfeits* 3 - Non qualificato 1) — Rimangono iscritti: Fly Away (60) del cap. N. Zanninoni — Sole d'Hiver (61) del magg. march. Brancaleone Doria — Justinus (60) del ten. Paolo Odetti — Coy Colleen (62) del ten. G. Valenzano — Armin (75) del ten. Croza di Vergagni — Vetralla (60) del cap. Arturo Pignalosa — Campanile (60) del cap. Zoretti.

Premio Guiz — L. 6000, m. 1900 - (Iscrizioni 11 - *forfeits* 5) — Rimangono iscritti: Bruto (58) del sig. Vincenzo Corbella — Florindo (61) di Razza Padana — Vuna (60) id. — Taddeo Gaddi (58) della Scuderia Sangone — Muzzicbadder (57) id. — Sybarit (57) del ten. G. di San Marzano.

Premio Pallino — (Handicap discendente) - L. 3000, m. 1600 - (Iscrizioni 13 - *forfeits* 5 - Non qualificato 1) — Rimangono iscritti: Saturnino (69) del march. Rene Talon — Poaceina (52) di Antonia Zamberletti — Gabbianella (51 1/2) di Razza Corbido — Marpesia (56 1/2) di Razza Padana — Campanula (53 1/2) di Sir George — Privilegio (59 1/2) della Piccola Scuderia — Donna Magda (55) del cav. G. Massicci.

Premio Chersaco — (A vendere) - L. 3000, m. 1400 - (Iscrizioni 13 - *forfeits* 5) — Rimangono iscritti: Foluga (58) del marchese R. Talon — Marpesia (58) di Razza Padana — Montorsola (46) della Scuderia Sangone — Campanula (46) di Sir George — Privilegio (59 1/2) della Piccola Scuderia — Sigdor (59) dei Fratelli Guerra — Etra (54) id. — Gallicus (58) della Scuderia Tirrenia.

Premio Nare — (Handicap ascendente) - L. 5000, m. 1800 - (Iscrizioni 11 - *forfeits* 9 - Non qualificati 2) — Rimangono iscritti: Tranno (58 1/2) del marchese Peschi — Meuton-Torta (55 1/2) del marchese René Talon — Superba (51) di Razza Corbido — Rose (55) di Razza Padana — Don Carlos (55) del sig. Augusto Mastrantoni — Montorsola (53) della Scuderia Sangone — Pasque (53) della Scuderia Tiberina — Vansilo (57) dei Fratelli Massicci — Nova (61) del sig. Tito Calvesi.

Premio Busca — (Mista) - L. 3000, m. 1400 - (Iscrizioni 11) — Vogue (51 1/2) di Alberto Chantre — Bruto (62) di Vincenzo Corbella — Atlante (54 1/2) di Razza Padana — Drusilla (51 1/2) id. — Taddeo Gaddi (62) della Scuderia Sangone — Montorsola (51 1/2) id. — Sybarit (60) del ten. G. di San Marzano — Epomeus (48 1/2) di Razza Bellotta — Noble Order (56 1/2) di Frank Turner — Bagnisanno (56 1/2) di Razza Bellotta — Gallicus (62) della Scuderia Tirrenia.

La squadra del foot-ballers italiani per le Olimpiadi di Parigi

La squadra di calciatori che rappresenterà i colori d'Italia alle Olimpiadi di Parigi è stata definitivamente così composta: Dapra, Combi, Caligaris, Rosetta, Devecchi, Martin II, Bruna, Barberi, Burlando, Alberti, Fayenz, Baldi, Janni, Conti, Calvi, Baloncieri, Ardissone, Dalnavalle, Magnozzi, Rosso, Levratti, Monti III.

Prossime manifestazioni del F. C. Torino

Il F. C. Torino proseguendo nel suo programma di propaganda e di popolarizzazione del Giuoco del Calcio annuncia due importanti manifestazioni che si svolgeranno sul suo campo: la Coppa del Goliardo e la Coppa Cimarro.

La prima, al disputa per il secondo anno, è dotata dal Rotary Politecnico e troverà nuovamente riuniti e contendersi le belle e vivaci squadre dei goliardi piemontesi che contano nelle loro file parecchi tra i migliori giocatori italiani. Le iscrizioni per questo interessante torneo studentesco sono prorogate fino al 15 maggio e devono essere inviate direttamente al Torino F. C.

La seconda Coppa è riservata alle squadre libere di tutte le categorie. Il suo alto pregio artistico oltre ai ricchi premi che l'accompagnano faranno affluire numerosissime le adesioni. Tra le manifestazioni che interessano l'immancabile vivaio delle speranze calciatore è quella che promette il più grandioso successo.

Un torneo internazionale di tennis

Il giorno 17 corr. avrà inizio, per iniziativa del Tennis Club Juventus, sui campi di giuoco di corso Marsiglia, 22, un torneo internazionale di tennis. Il programma comprende gare libere con una singolare uomini, singolare signore, doppia uomini, doppia mista, e gare pareggiate, pure con una singolare uomini, singolare signore, doppia uomini, doppia mista. Tutte le gare sono dotate di un primo e secondo premio, consistenti in ricchi oggetti d'arte. Inoltre nella singolare uomini, nella doppia uomini delle gare libere, verranno disputate ricche coppe, del valore di 3000 e 2000 lire, da vincersi per tre anni consecutivi. Le iscrizioni devono essere inviate alla sede di corso Marsiglia, 22, e si chiuderanno il 16 corr.

Il Principe di Piemonte

all'inaugurazione del Concorso ippico di Novara

Novara, 13, notte.

E' stato stabilito definitivamente che domenica prossima 18 corrente il principe di Piemonte verrà a Novara ad assistere al concorso ippico internazionale, che si svolgerà sotto il suo patronato. Il principe arriverà alle ore 10 e si recherà in automobile all'ippodromo della Bicocca. Poscia visiterà l'Istituto professionale Omar ed il palazzo Bellini, quindi alle 12 assisterà ad una messa solenne in S. Gaudenzio. Alle ore 13 parteciperà ad una colezione intima in casa del prefetto. Dopo un ricevimento in Municipio, alle 16 si recherà al campo delle corse per poi ripartire alle ore 19 per Torino e Pinerolo.

Il concorso ippico comprende una corsa « Città di Novara » col premio di lire 8 mila, un'altra « Ministero di Agricoltura » col premio di lire 5500 e una per le amazzoni, tutti ricchi premi artistici.

Causa l'abbondanza di materia rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

" Occhio di gazzella "

Racconto storico di L. GRANDGIRARD

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Un concorso di canto corale tra gli alunni delle scuole elementari, di Asti, del circondario e dei paesi limitrofi, ha avuto luogo alla presenza del Provveditore regionale comm. Rendo, del R. Ispettore scolastico e di altre personalità. La manifestazione artistica è stata con la consueta classica delle squadre vincitrici. Lo premio squadre di Asti, Cerreglio, Prin Abelle, Passo Pelerina, Rivazzi, Scopeletti, Isorano, Rivazzo, Castell'Alfero, Castelnuovo Mosti, Monchiero, San Damiano, Tigliole; 2o premio: squadre di Asti, S. Quirico, S. Rocco, Piazza IV Novembre, Cocconato, Prariono, Robella, Costigliole, Valfenera, Villafranca; 3o premio squadre di Aramengo, Castiglione Monferrato, Ferrere, S. Michele, Scurzolengo, Viatlano. 4o premio squadre di Agliano e Montechiaro.

DA VERCELLI

Clariana minore, tornata dalla Macedonia e dalla Francia ebbero solenni onori: a Desano quelli del capitano aviatore Ferraris e del sergente Corso; a Lamporo la salma del caporale Fasola; a S. Germano la salma del ten. Peretti ed a Villata le spoglie del capitano Forte e del soldato Morone.

DA RIVAROLO CANAVESE

I candidati della lista sedicente blocco nazionale al nuovo Consiglio direttivo che è risultato così composto: presidente Sobrisi Giuseppe; vice-presidente dott. Pietro Dagasso; segretario Beardello Lorenzo, cassiere Zucco Giuseppe; consiglieri: Merlo Francesco, Alaria Ernesto, Sormano Giovanni; sindaci effettivi: De Marchi Carlo, Franzino Pietro, Michela Carlo; sindaci supplenti: Costantino Carlo e Pella Francesco.

DA ALESSANDRIA

Un brutto guasto d'aria ha pilotato bruscamente la strada provinciale di Genova poco oltre il confine di Spinetta Marengo l'automobile del conte Marchino di Casale inviando un carro apparecchiato a certo Lombardi. Nell'urto il carrettiere rimase incolume, mentre il veicolo ebbe tutte le sinistre ed il cavallo riportò lesioni varie. Nel frattempo gli automobilisti furono presi di mira da una folla di persone. Fu soltanto per l'intervento dei carabinieri che il Marchino e suoi compagni si salvarono. Uno degli aggressori, tale Bruno Luigi, d'anni 22 infermiere al Manicomio, fu arrestato per oltraggio ai carabinieri.

DA SUSA

Dopo 18 anni di insegnamento, una benemerita dell'istruzione elementare, la signora Carrera, di anni 72, è stata festeggiata a Bussoleno con commovente cerimonia.

DA CASALE MONFERRATO

E' stato rinvenuto cadavere in un canale nei pressi di Terranova Monferrato, certo Bigogno Francesco d'anni 64, da Bressa Vercelli, e residente a Refrancore presso Asti. La vittima pareva trattarsi di suicidio.

Saranno onorate a Casale sono state rese alla salma del soldato Greppio Alessandro, proveniente da un cimitero di guerra.

DA MILANO

Si è morso sul cimitero di Musocco, arrolandosi col ciarpame di polizia, certo Pietro Allevasi, d'anni 43, da Alessandria e abitante a Milano, presso tal Rossi, portiere d'albergo. Sembra che il suicidio sia dovuto a dispiaceri intimi.

NERVOSI!

Voi digerite male:

(I vostri nervi soffrono perchè lo stomaco non li nutre abbastanza)

Unica salvezza:

la cura del "tot"

ASININA

Guarita col

Sciroppo **NEGRI**

AGRICOLTORI!!!

Per falciatrici, voltafieni, rastrelli, rangiaandanti, mietitrici, macchine agricole in genere, rivolgetevi all'

I.M.A.V.O. Succ. Mure

Via Belfiore, 23, Torino

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE

IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA

INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO. SEDATIVO DELLA VESCICA

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.

Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, cosiderta, lombalgie, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Opuscolo gratis. Una scatola Lire 18,40 bollo compreso, per quattro scatole trasportogratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. G. BATTISTA - Napoli

Anche in Tunisia

il PROTON

è molto apprezzato e ricercato

▼▼▼

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Con la presente vengo a ringraziarLa per la Sua benedetta specialità il " Proton ".

La personalità di Pareto

Dei miei cinque maestri, Pareto è apparso ultimo nella mia vita. Credo, anzi, che non avrà successori, poichè l'età incalza, nè si può sempre rimaner scolari. Come spesso accadde nei miei rapporti con quelli che influirono maggiormente su me, il primo contatto fu repulsivo. Io uscivo appena da un'epoca della mia vita in cui il mio diritto alla Poesia aveva faticosamente preso il sopravvento sulla tirannia della Tecnica e della Scienza. Fui dapprima seccato di ritrovarmele fra i piedi, sia pure in veste politica. Deposi il « Trattato di Sociologia », che era uscito allora; poi lo ripresi. Ma, mentre il maestro s'imponeva lentamente, imparavo a conoscere l'uomo, nel suo stile e nelle sue opere. Quest'uomo raro, questa potente personalità, che mi incantò.

Una forte, anzi crescente, accessione fantastica ha contrassegnato la mia scoperta di Pareto. Questo autore difficile, le cui idee scientifiche — e, più, la posizione etica — mi sono rimaste attualmente che da ben poca gente, e, per contro, uno scrittore indiavolato. La *margue* scientifica, la *gauderie* accademica non allignano, certo, nelle sue pagine. Che egli fosse un filisteo, ecco una cosa che proprio, non si può dire. La Sociologia di Pareto non è uno di quei Trattati in cui l'interesse delle idee salva a stento una forma anodina evocante, fra sbadigli, la sciatta personalità dell'estensore. Valore scientifico a parte, il « Trattato » ha invece il rilievo, e l'interesse, di un plastico ritratto personale. Lo stesso è della Filosofia di Croce; lo stesso è di tutte le grandi opere. Sono sempre un po' come una Divina Commedia, cioè quelle *Summe* medievali ove tutto il mondo, dal dentro e dal difuori, pose mano. A ogni istante, inquadrati in un disegno sintetico di cui l'avvenire non farà che mostrare di più in più le grandi linee (pur se qualcosa vi sarà caduco), il più invasato spirito polemico, le uscite più stravaganti sprizzano dalla rupe concettuale, fecondando oasi di romiche digressioni, e piacevoli soste. Non sono la risorsa del mestiere: egli era scrittore aspro e faticoso; è la punta delle idee, sopratutto la causticità dei sentimenti. Ricorda quei mitici sigacci *ancien régime*, più di spada che di penna, che esprimevano in un francese approssimativo, con un *sens gène* ottografico pien di piglio e di cipiglio, i propositi più eterodossi. Aveva, infatti, più di una mania. Le sue tirate contro Hegel, contro i metafisici, contro gli « etici » (come li chiamava), sono grandiose; le sue difese della pornografia e dell'alcoolismo, ostinate e commoventi, contro la formula ambigua, che giustifica ogni tirannide: libertà e non licenza — egli era per la licenza, o per la tirannide. E' magnifico quando, prendendo a gabbo i positivisti che pretendono avere uccise la religione, ci descrive l'Olimpo che ci hanno sostituito: il potente dio Progresso, specie di Giove, che incede, col corteggio delle divinità minori: la santa Umanità, la taumaturgica Scienza, la rispettabile madama Natura.

Se è vero che la visione della storia, quale si leva dai suoi concetti, è tetra e nuda, d'altra parte, a guardarvi senza troppa unzione, una potente ilarità rallegra le pagine del Trattato di Sociologia. Non è, no, la faceta rabelaisiana; dal pari, la Commedia Umana che vi è notomizzata non è guari balzachiana. I forzidel mestiere son più fini, l'occhio che osserva non è di un curato gaudente, nè del plebeo idolatra dell'oro e del successo: ha ben altri sopraccigli. Non è nemmeno La Rochefoucauld, sebbene l'atmosfera sia la stessa: ma il panorama è più grandioso. Egli non aveva rispetti umani, nè era molto trattabile in fatto di opinioni consacrate, di gloria venerande.

Sentite come Platone, il sublime, il divine Platone di tutto il mondo, viene condito in salsa paretiana. Dice, a un certo punto, il nostro Autore: « *L'ottimo Platone, proponendo nel « Convito » un mezzo di sciocchezze a proposito dei demoni, sostiene che così ammano talvolta le statue degli dei... Minucio Felice ha gran cura che si bella trovata non vada perduta, e la raccomanda alla posterità. Anche Tiziano opina che Zeus sia il capo dei demoni... Può darsi che Tiziano abbia ragione; ma, poichè non sappiamo, nè che cosa sia Zeus, nè che cosa siano i demoni, la scienza sperimentale non ha modo di decidere* ». Quando, per demolire l'avversario lo spirito bizzarro gli offriva un'occasione, egli non intendeva più ragioni. Non ha cuta di concludere uno dei capitoli del suo Trattato con la famosa quartina:

« Come nave che esce dal porto
« Navigando con passo sicuro
« E lo stesso che prendere un morto
« per pagarlo alla fine del corso ».

Le teorie dei metafisici, chiosa Pareto, hanno lo stesso grado di comprensibilità.

Il « Trattato di Sociologia generale », come una confessione, come un romanzo, come un poema: ecco un punto di vista che può sembrare paradossale, magari irriverente, ai proti della scienza. Pure non è questo il minor segno della levatura del suo autore. Egli era marchese, e non aveva tempo di ricordarsene. Ma il tono di un gran signore volterriano è dovunque nelle sue pagine e nella sua vita. Un signore testardo, e, dicono, taccagno; un po' bizzarro, quale Anatole France l'ha effigiato nell'indimenticabile d'Astarac. Un saggio di razza poco comune, nel suo eremitaggio sulle rive del Lago, fra i suoi libri, i suoi gatti, i suoi pavoni — a cui la sovrana intelligenza, e l'alta coscienza morale schiusero le porte dell'Olimpo. Alla morale, veramente, Pareto non credeva. Era un'altra delle sue fissazioni. Possedeva, al contrario, la forma di moralità più illustre della sua razza, quel realismo spietato, quelle scetticismo crolce, quello sdegno dell'illusione, dell'ipocrisia e della menzogna, che vogliono vedere a qualunque costo fino al fondo delle cose. Quella che la gente mal sopporta: la moralità di Machiavelli.

Tempo e luoghi erano i più propizi per dar rilievo a questa personalità. Era durante la guerra. Avevo condiviso dapprima i sentimenti di quelli fra i miei compatrioti che si chiamavano interventisti; ma tali sentimenti declinarono poi. Io smarrii la certezza che civiltà e diritto fossero tutti da una parte, barbarie ed iniquità tutti dall'altra. Il più vasto panorama storico cui si abituava il mio sguardo mi mostrò in questa una guerra come tutte le altre. Non cessai dal desiderare la vittoria dell'Intesa, ma al cuore del crociato subentrò la ragione del politico. Era accostarsi a Pareto. Trovai ciò più sano, più umano, meno isterico. Poichè, lo confesso, quel misticismo d'accatto della patria e della guerra, quella contraffazione religiosa, quel sadismo ipocrita del massacro, quel miscuglio di Zarathustra e di Parsifal che costituivano la parola d'ordine di d'Annunzio e dei suoi, non fu l'ultima causa che esasperò, come dice Stendhal, « la *férocité* del mio maschio sentire », disgustandomi della « bella guerra ». Bisogna aggiungere che ero stufo, e la noia ottundeva il gusto mio vivacissimo dell'incremento e fortuna degli Stati. Ho sempre amato l'Europa e sopratutto l'Occidente: al tempo della guerra russo-giapponese ero il solo russofilo fra i miei piccoli amici. Ma, giunto a questo punto del mio sviluppo mentale, mi rifiutai di sostituire all'Europa un fantoccio del mio ragiocinio. Pace perpetua, o Confederazione, o che so io; di assidermi arbitro fra i scogli e gli Stati dicendo: o questo o nulla. Mi rifiutai di fare il progressista, di aderire a un nuovo mito, e, scansato lo Scilla nazionalista, di cadere nel Cariddi umanitario. Mi rifiutai di aspirare a creatore, bastandomi guardare al demiurgo. Era intuizione, esperienza vivace dell'inanità, non solo, ma della miseria di ogni schema razionale, sostituito alle ricchezze della storia e della realtà. Non mi sentii di ricreare il mondo; ne accettai i dati attuali. Conviene rispettare la creazione. Fu il senso politico, che la pietà umana, e il distacco spirituale, nobilitano, senza pretendere di sostituirvisi. Nessuna confusione vile, nessun rugiadoso: *embrassons-nous*. Così Giulio Cesare, così l'eroe d'Omero piangevano sul nemico spento. Fare a meno di porre a polo dell'azione un mito rigido, o un imperativo passionale: non accettare la lotta sullo stesso terreno di quelli che vogliamo superare. Solo allora mi accostai alla Politica. Dopo gli interessi, dopo gli « ideali », le creature storiche, gli Stati: senza feticismi, ricordando che in terra, che nel cielo, che dentro lo Spirito, vi son più grandi cose.

Au dessus de la mêlée. Ma è chiaro ormai come io non potessi metterci Romain Rolland: vi poni Vilfredo Pareto. Al disopra, veramente: sopra gli inganni mitici, e le opposte cecità sentimentali. Nel fragore immenso degli eserciti, questo strano saggio, che non voleva saperne di fare l'apostolo, viveva qui i suoi ultimi giorni; in questo rifugio estremo di Europa, in questo solo di solitudine e di silenzio. Non era il buon vegliardo di *cliché*: fino all'estremo, come Giolitti, la sua dura fibra non cedeva. Parato a Céligny era come l'antipodo di Tolstoi a Jasnaia Poliana. E io mi sentivo involontariamente fiero che questo altro polo dello Spirito fosse un italiano. Egli era sopra, ma non era contro la folla dei mortali, non voleva guarirli, ingenuamente o presuntuosamente, del loro male millenario: il studiava, poichè questa follia, questo male sono la realtà, sono la storia. Savio del vano, imbelle giudicare, che è troppo spesso un cieco reagire, egli voleva solo più osservare: preludio, poichè la vita non si ferma, di un giudizio più profondo, per un fare più chiaro.

Il romanticismo, che tenta, a volte, la mia fantasia, lo vedeva, veramente solo, questo italiano di gran razza, questo fondatore di una scienza nuova, sullo scoglio battuto dalle onde selvaggie, nel crepuscolo rosso di un mondo che sembrava inabissarsi — alla maniera beethoveniana. Ma il realismo, che di lui si nutriva, non diceva nemmeno, con Goethe, col coro degli Spiriti che annunciava Faust: distrutto un mondo, ne sorgerà uno più bello — diceva invece (e la poesia non ne era bandita, ma penetrava più addentro): distrutto un mondo, tutto sarà com'era prima.

L'ingegnere, il professore Pareto non pensava, certo, che la sua vita potesse quasi adombrare un mito: nè ciò lo sarebbe, forse, gran che toccato. Pure il suo stile ne era degno.

***

Se la personalità morale è l'anima della gloria di Vilfredo Pareto, è nella sua opera scientifica che bisogna cercarne i titoli positivi. Per quanto riguarda la Sociologia ne scenderemo poi. Non vogliamo, però, accomiatarci dalla prima senza trarne una ultima suggestione. L'eredità che Pareto lega a coloro che l'avvicinarono col nostro animo ci sembra sia di utilizzare la sua scienza nell'azione, di trarre dalla sua Sociologia una Politica; e, più generalmente, inquadrare la sua *forma mentis* in una costruzione demiurgica dello Spirito, di cui quella rappresenti la faccia realistica. E', pertanto, in forma politica che vogliamo impostare la conclusione di questa rapida corsa attraverso le zone dello Spirito.

La Filosofia di Croce e la Sociologia di Pareto sono i duci che le *élites* italiane odierne, che la terza Italia, offrono al pensiero europeo per celebrare la loro nuova rinascenza. Son doni degni di questo e di quella. Una potente ala di universalità solleva l'opera di questi due maestri oltre le frontiere nazionali; le grandi correnti dello Spirito le percorrono. Alcuni italiani tornano veramente cittadini del mondo. Ci si permetta di assaporare questo momento. Da molto tempo non accadeva più che il pensiero italiano fosse alla testa del pensiero europeo; è quasi dal tempo di Leonardo, Machiavelli e Galileo. E, frattanto, la Francia ha avuto l'Enciclopedia, la Germania il Romanticismo. Vico è stato misconosciuto; Manzoni e Leopardi, i nostri ultimi nomi europei, erano poeti; checchè si dica, il pensiero di Gioberti e di Mazzini non ebbe echi universali. Ciò peggiorò dopo il Risorgimento, con l'Italietta di Umberto I. Solo col nuovo secolo la marcia è stata ripresa: Croce e Pareto ne hanno segnata la via. Segno felice di rinascita sono non sono rimasti isolati, hanno avuto, ed hanno una scuola, un'influenza viva: cultura, vita sociale e politica tendono a ricongiungersi, com'è dei popoli vitali. La dispersione e incoerenza, le grandi individualità senza sostegno, nostra maledizione antica, è forse vinta. L'Italia c'è. Tutto lo si organizza intorno, e su su avvalora. I legami e le affinità di Croce con Giolitti, di Pareto con qualcuno degli uomini nuovi non sono del tutto casuali. Sia questa continuità di buon augurio: e se taluno crollini sono deteriori, futurismo, dannunzianesimo, da questa parte c'è salute. Per quanto sconcertanti appaiano certe manifestazioni, l'Italia è viva. La parola che, per bocca dei suoi pensatori e dei suoi statisti, essa dice alla civiltà contemporanea, la sfumature dello Spirito che la sua attualità rappresenta, non è celeste ma terrena, non religiosa ma politica, non di sogno ma di realtà. Dopo avere appreszata la differenza, guardiamoci dall'esagerarla. Anche in difetto di religione, c'è qualche cosa che avvicina i due termini, come un'atmosfera radiosa: la poesia. Essi, in fondo, si implicano, come il giorno e la notte. Il sogno non è distrutto dalla critica che per far luogo a un sogno nuovo. Esso è necessario alla vita, di cui è, forse, la realtà più profonda, il volere oscuro: esso è l'incanto della notte. Questi nostri maestri non lo negano, ma, per loro conto, rimangono nel giorno chiaro. La coscienza dei limiti, accanto allo slancio. Ciò è vero, ma è tonico. Bisogna veder lontano, nello spirito come nella storia. Forse qualcosa, nel remoto avvenire, in quell'Asia madre del divino, qualcosa di non logico, un nuovo sogno, prepara la fine del nostro Occidente, delle verità della sua vecchiezza, della sua filosofia, della sua scienza. Ma c'è comunque, una severa grandezza, un'austerità eroica, una forza di verità che domina le eventualità del futuro, nella parola di questi maestri: non credete che tutti i vostri sogni siano veri.

FILIPPO BURZIO.

Una statistica
dell'importazione russo-tedesca

Mosca, 13 sera.

Un comunicato dell'Agenzia Rosta dice: « Alcuni giornali tedeschi ostili alla U. R. S. cercano di diminuire l'importanza per la Germania del commercio che ora è stato privato di importazione nelle repubbliche sovietiste; ma i dati statistici del commercio tedesco-russo, indicati in milioni di rubli, sono i seguenti: nel 1920, verso la Russia 6; verso la Germania nulla; nel 1921, verso la Russia 54, verso la Germania 1,6; nel 1922, verso la Russia 88, verso la Germania 14,7; nel 1923, verso la Russia 49,60. Nei gennaio e febbraio 1924 sono stati esportati in Russia per milioni 8,11. Il commissariato per il commercio all'estero ritiene che lo sbocco verso la Germania può senza difficoltà essere sostituito, mentre per la Germania stessa sarà ben difficile di supplire alle materie prime che le provengono dalla Russia.

(Ag. *Stefani*).

TEATRI

Paracelsus di Arthur Schnitzler

BERLINO, maggio.

(P. M.) — Il verso più bello di questo lavoro di Schnitzler è questo: « *Ich bin ein Zauberer nur... sie ist ein Weib* (io non sono che un Mago; ma essa è una donna) ». Perciò il senso maraviglioso che ha evocato nell'animo di una donna possibilità di avvenimenti che non esistono, dopo è colto dal dubbio di essere stato non l'evocatore, non il suscitatore, ma lo zimbello. Perchè non vi è magia più possente della donnetta, nè più agevole zimbello dell'uomo, sia pur esso esperto di magia e dotto di tutto lo scibile.

Arthur Schnitzler, di cui hanno festeggiato l'anno scorso a Vienna i sessant'anni di vita, ci ha mostrato nel suo clinico *Girotondo* (*Reigen*) — ricorderete il putiferio che se ne è fatto, per le gazzette e nei Tribunali, quando lo rappresentarono a Berlino — accoppiamenti e adulteri facili, volgari, senza necessità, senza scusa. In questo graziosissimo *Einakter* (che vuol dire atto unico; in tedeschería c'è la cosa e c'è il nome; da noi l'atto unico è riservato alla farsa o al *Grand Guignol*), in queste scene in versi, che s'intitolano dal celebre ciarmatore ed empirico di quattrocento anni fa, il Viennese ci racconta un adulterio non consumato. Sognato solo. E sognato per suggestione del mago. Niente, dunque; nulla che possa impressionare un orgoglioso marito che non ha grilli filosofici per il capo e se benissimo che differenza ci sia fra la realtà e il sogno. Differenza come dal giorno alla notte, è il caso di dire.

Paracelso sorride, misterioso, ironico, davanti alle bravate del fabbro Cipriano, che ha riconosciuto nel cantambanco della piazza il vecchio amico d'infanzia, il donzello di Hohenheim, e se lo è invitato in casa un poco per curiosità e un po' per paragonare, e trarne un egoistico sollievo, la propria vita oneste, con moglie, casa e officina, con quella cantoniera del vagabondo. Paracelso, poco prima, sulla piazza, ha suggestionato un giovane, gli ha fatto credere di essere stato in lontani paesi, gli ha fatto narrare avventure che non ha mai vissute, e solo quando gli è parso ha dissipato il sogno e ridato al giovane il senso della realtà.

— E se non avete dissipato il sogno che voi stesso gli avete foggiato? — chiede Cipriano.

— Giurerebbe per tutta la sua vita che è vero qual che lo gli ho suggerito — dice Paracelso.

E continua, in tono enfatico:

— Tanto poss'io! Chi può tanto ottenere? Io posso essere il destino di un uomo, se lo voglio!

Dicevamo che Cipriano è pratico, e a questo non crede. Che destino, che destino, bofonchia fra i denti! Il destino ci viene da Dio, non dai gesti dei maghi. « Per noi che sappiamo quello che vogliamo, il destino è solo quello che si vede alla chiara luce del giorno, e non dilegua quando apriamo gli occhi ».

Paracelso sorride. E poichè Cipriano e la moglie gli domandano un saggio del suo potere, lo stregone acconsente all'esperimento. Ipnotizza la moglie di Cipriano, Giustina, le suggerisce qualche cosa all'orecchio.

— Io voglio — dice Paracelso a Cipriano — evocare dinanzi a costei con brevi parole un lontano destino. Io lo chiamo così, voi lo chiamate un sogno. Siete contento?

Il fabbro è così contento, che vorrebbe chiamare i vicini per assistere all'esperimento. « Lasciate correre — consiglia il mago. — E' meglio per voi ». Dello stesso parere sono gli spettatori, Giustina si sveglia dal sonno ipnotico e confessa, atterrita e piangente, umiliata, di aver rotta la sua fede, invano racchetata da Cipriano, che sorride, che la consola, che le afferma che essa sogna, che è innocente, che non è vero quello che essa crede. « Fosse così », sospira la donna. E già insiste con tanta tenacia e tanto calore di espressioni a confessare la colpa, che Cipriano comincia a esserne imbarazzato. Tanto più che il mago ha tutta l'aria, adesso, di maravigliarsi anche lui della confessione. Appare così naturale la colpa nella narrazione della donna:

E stava un momento di debolezza, perdonami, e mi giurò che non ritornerà più mai.
Ma allora la luna aveva una simpatica cosa strana,
e l'aria era carica del profumo delle arancelle.
ed io ero tutta sola nella camera aperta sul giardino.

« *Doch damals schien der Mond so seltsam hell* ».

E allora Anselmo venne, e mi prese per mano,
e mi baciò, e diceva parole così calde,
e poi, e poi... Perdonami Cipriano!

— Non c'è niente da perdonare — grida il fabbro. — Tu sogni!

— Chissà? — insinua quella sarogna del mago.

— Come chissà? Non sapete voi che è così vostra? — dice il fabbro.

— Io non sono stat un mago — afferma Paracelso — ed non è una donna e Anselmo è un uomo, e non avete voi una camera aperta sul giardino?

Quindi arriva Anselmo, il giovinetto innamorato di Giustina. E la scena è così intricata, che lo stesso mago è perplesso; e allora libera la donna dalla suggestione, imponendola però, lino a che il sole non tramonti, di essere spietatamente vera con se, con tutti, più vera ancora che essa non sogna con se stessa. E si impara così che il peccato non è avvenuto, ma è bene che il giovincello porta subito, se no, forse, la notte venturi essa avrebbe ceduto al suo amore; ma il marito si tranquillizzi, « se mi tierzai ben guardato, potrai esser certo di me », gli dice la donna con bella ed incantevole ironia (Lode agli Asremi, fra parentesi). Anche Paracelso ha amato la donna, tredici anni fa, quando egli era il donzello di Hohenheim, e se egli avesse osato, essa gli sarebbe appartenuta l'ultima notte, prima che egli abbandonasse la città, a dispetto di tutto, e pur sapendo che sarebbe rimasta sola per sempre il giorno dopo. « Ma tu non osasti, Paracelso; e tu mi hai sposata senza capir niente nel mio cuore, come è tuo costume, o Cipriano; ma mi hai tenuta e mi tieni, poichè forte cosa è l'essere presenti e serve a vincere senza fatica il più grande nemico, se questi sia lontano... ».

Il giuoco è finito. Giustina guarirà del fuoco che Anselmo ha suscitato dalla sua giovinezza morbonda; Paracelso ritornerà alle strade; Cipriano, da marito saggio, lascia correre tutte queste assenze dell'anima della sua donna e si acqueta, nella certezza che corporalmente esse fu sempre e solo sua. Il giuoco è finito. « Ma fu giuoco, fu cosa seria? », chiede, ancora per un momento preoccupato, Cipriano. « Giuoco era; che altro poteva essere? — risponde Paracelso. — Giuoco è tutto nella vita; lo giuoco con anime di mortali come altri con soldati o con i cieli. Sogno e veglia fluiscono l'uno nell'altro, verità e menzogna; e nulla è certo. Nulla sappiamo degli altri, nulla di noi. Noi giuochiamo sempre. Chi sa questo, è saggio ».

E Paracelso se ne va, saggio e triste per questa dottrina disperata. Bisogna sapere che a questo *Deutsches Theater* Paracelso era Moissi: abbiamo avuto quindi uno stregone malinconico e accorato, che giocando con quelle animelle dei suoi ospiti ne aveva compassione e disprezzo insieme; sereno e illuminato abbastanza per lasciare senza giudizio quel quadro d'una felicità modesta a cui aveva voltato le spalle tredici anni prima; ma ancora uomo e vivo per sentirsi qualche momento debole e incerto davanti alla donna amata nella giovinezza. Moissi è attore che non sa spogliarsi dalla sua personalità per assumere incondizionatamente quella del personaggio: ne soffre la varietà delle sue interpretazioni, ma ne guadagna enormemente in umanità ed in verità in sua azione scenica. Io non so se il Paracelso di Schnitzler potrebbe essere altrimenti veduto: ma nessun Moissi lo ha sentito e sofferto, è piaciuto a me, al pubblico e alla critica.

Peccati di gioventù
3 atti di Rosso di San Secondo

(*Teatro Alfieri* - 13 maggio 1924).

Tempestosa serata quella di ieri sera all'Alfieri. I sintomi si ebbero prima ancora che si aprisse il velario, a motivo del ritardo nell'inizio dello spettacolo. Si persiste nella brutta abitudine di cominciare un quarto d'ora dopo l'ora fissata; in serate elettriche come quella di ieri ciò è pericoloso. Proteste, fischi assordianti, ritmico battere di mani, fecero da preludio alla commedia e segnalarono l'oscurarsi del cielo: la tempesta scoppiò non appena il pubblico intuì il motivo della commedia, l'elogio dell'astinenza, e si prolungò per tutti i tre atti con un crescendo spettacoloso, interruzioni, commenti, proteste, battibecchi, fischi, applausi ironici, avanzioni umoristiche. Un inferno da disorientare anche gli attori, che non recitarono certo come avrebbero voluto. Nel terzo atto, per qualche momento, il cielo parve rischiararsi, ma, dopo una breve pausa, si ebbe una ripresa violentissima: l'urlo finale che seppellì il lavoro. Gli interpreti principali, Armando Falconi e Paola Borboni, comparvero ad ogni atto al proscenio e più volte, nel secondo e nel terzo, fece la sua comparsa anche l'autore, e replicatamente, ma non furono applausi di consenso che li evocarono, anche se tra chi applaudiva vi era chi non condivideva il giudizio negativo della maggioranza.

Peccati di gioventù: sogno di una notte nuziale. Chi sogna è lo sposo. La sposa, innocente e tranquilla, dorme poco distante da lui in piena serenità. Stanca delle emozioni e delle cerimonie, ha chiuso gli occhi, e lo sposo, irritato e deluso, pensa bene di imitarla.

Il sogno ha, nell'inizio, uno spunto di carattere generale. Investe i rapporti tra i due sessi, precisa che mentre l'uomo, nel migliore dei casi, va al matrimonio quando già dell'amore conosce tutti i segreti e non ha che un senso di curiosità per l'essere nuovo che gli si offre, la donna (la sposa tipo) ci va senza nulla conoscere e sapere e ciò mentre il matrimonio rappresenta per lei il fatto essenziale della vita, la sensazione nuova che volgerà in bene ed in male la sua esistenza. Lo sposo, Giorgio, immagina che la sposa, Virginia, assuma verso di lui, nel sogno, atteggiamenti di piena ostilità; che dopo aver accettato di essere sua dinanzi alla legge rifiuti di diventare sua moglie di fatto. E ciò non per odio contro la sua persona, ma contro l'uomo in genere che come marito essa vede nell'aspetto del bruto che fa della sposa la sua preda e ne insozza il corpo, ne offende l'animo. E inizia la... predica sull'astinenza.

Nel secondo momento del sogno, Giorgio si trova alle prese col suo passato: si dibatte con i fantasmi delle sue vecchie amanti, viene a contesa con l'ultima di esse, Ersilia, quella che lasciò per sposare Virginia. A questa Ersilia, la sposa dichiara che è pronta a cedere il suo posto nel letto nuziale: a lei basta proseguire il suo... sermone sulla castità. Nel terzo momento Giorgio, per una inalienazione di Ersilia, si fa persuaso che Virginia non vuole essere sua perchè ha un amante e questo amante è suo cugino, e insorge contro di lei e contro il supposto rivale. E scoppierebbe la tragedia se il sogno non giungesse al suo epilogo e non sopravvenisse il risveglio.

Ho premesso la cronaca e non credo dover aggiungere altro. Considerata come una divagazione non comporta esame e manca di quelle note umoristiche che solo potrebbero renderla sopportabile. I sermoni di Virginia sono tanto puerili che non si possono prendere sul serio. La commedia non si ripete.

gi. mi.

AL BALBO

Iersera, *Madama Butterfly* ottenne un lusinghiero successo. Protagonista Assunta Garzilio, che fece valere i suoi pregi di voce e di scena. Essa fu calorosamente applaudita insieme con gli altri cantanti, la Frigerio, l'Orfei, il Crotto, il Bonaveglio e con il concertatore e direttore d'orchestra Manlio Marcantoni.

AL LICEO: « Pergolesi, Rinaldo, Galuppi »

Stasera, alle 21,15, inizierà « Lo svolgimento dell'opera comica italiana del '700 » A. Della Corte tratterà specialmente di Pergolesi, di Rinaldo da Capua e di Baldassarre Galuppi. Numerose arie ed altri frammenti, inediti o non ancora eseguiti in Torino, dei citati autori, saranno offerti, come illustrazione, dalla cantatrice Maristella Amstad, dal sig. Invrea e dal pianista maestro Ghedini.

LA FRANCESCA DA RIMINI di Nino Berrini.

La « Francesca da Rimini » di Nino Berrini è stata rappresentata a Palermo da Emma Gramatica con incontrastato e caloroso successo. Contemporaneamente un'apposita Compagnia, della quale è prima attrice Helena Wnorowska (che fu già con Ermete Novelli e Virgilio Talli) ha iniziato con la commedia tragica di Nino Berrini una tournée. Il lavoro è stato già rappresentato a Rimini (la città ove 600 anni fa avvenne la tragedia), Ravenna, Pesaro, con ottimo successo. Particolarmente si distinse la Wnorowska per la sua esperienza d'arte e la magnifica figura. La tournée berriniana verrà in Piemonte entro il corrente mese.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « Peccati di gioventù », di Rosso di San Secondo.

CARIGNANO (Compagnia Migliari-Maltagliati-Pescatori-Racca). — Ore 21: « Il dono del mattino » commedia di G. Forzano.

CHIABRELLA (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: « Il pensiero », commedia di Andreina Betrone).

BALBO (Spettacoli d'Opera). — Ore 21: « Carmen », opera di Bizet.

GERBINO — Ore 21: Grandi spettacoli attraenti.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Filippi comico musicale.

ROMANO - Comp. Riv. Sanferenzo - 21: « Babilonia ».

ROSSINI - Cinematografo. — « I Promessi Sposi ».

CINEMA SPLENDOR: « Jolly », 4 atti, Maria A. Cecilia. Protagonista Dicmira Jacobini.

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 17, dalle 13 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 14.30, concerto.

Libri ricevuti

ATTILIO ANTONINO. « Il Regno », Bemporad, Milano, dott. Riccardo Quintieri, ed. — L. 7,50.

F. GUEX. « Storia dell'istruzione e della Educazione. Traduzione e note, con appendice sul « Pensiero Pedagogico italiano nel suo sviluppo storico » di GIOVANNI VIDARI. — Vol. I: Dall'antichità a G. F. Herbart. — Vol. II: Da G. F. Herbart ai nostri giorni. — Biblioteca di Filosofia e Pedagogia. Torino, G. B. Paravia e C. — L. 30 in Torino; L. 31 fuori di Torino.

ANTONIO FOGAZZARO. « Malombra », G. Morreale, ed., Milano.

MICHIELI. « L'avaro », versione e prefazione di Natalino Sapegno. Torino, Paravia ed., 1924. — L. 2. (« Scrittori stranieri tradotti »).

Fantasmi d'Absburgo
Dalle avventure di Elisabetta ai creditori di Luisa

VIENNA, Maggio.

(E. d.) — Gli Absburgo non hanno più in Austria alcun potere, il loro nome non esercita più alcun fascino attuale se non nella memoria di pochi, di pochissimi, rimasti fedeli nella sventura; ma la curiosità circonda alle cose ed ai pettegolezzi che al loro nome si collegano muovono sempre ondate di popolo e vampate di interessamento. Mentre poche decine di persone frequentano i servizi religiosi che di quando in quando si tengono nella chiesa dei Cappuccini, in suffragio dell'anima degli Absburgo defunti, a migliaia i popolani sfilano nelle giornate di domenica, quando l'ingresso è gratuito, negli appartamenti del Palazzo imperiale di città e nel castello di Schönbrunn, dove abitarono gli imperatori, si increduliti si soffermano davanti al monastico letticciuolo di ferro dove riposava l'infelice imperatrice Elisabetta, o nello studio di Francesco Giuseppe, davanti allo scrittoio che gli serviva anche da tavolo per i pasti frugali. Da oltre cinque anni questo pellegrinaggio, che non è di amore, ma di curiosità, si continua, e quella che nei primi tempi sembrava un'irriverenza rivoluzionaria, è diventata una norma; rapidamente le masse perdono la venerazione per i loro idoli, e dove la venerazione scompare, scompare anche l'irriverenza, e la curiosità assume l'aspetto dell'indifferenza.

Così quando attorno a qualche nome della famiglia d'Absburgo si diffonde un pettegolezzo maligno o si rivela qualche tetraggine di vita famigliare, la pubblicità vi diguazza! Vi sono giornali che su di ciò calcolano per i loro bilanci!

Le vicende dell'unica figlia dell'arciduca Rodolfo, figlio di Francesco Giuseppe, erede al trono imperiale, uccisosi 25 anni addietro a Mayerling, sono state in questi giorni l'oggetto dei più diffusi e piccanti particolari. La vita di questa donna, ora appena quarantenne, venne data in pasto alla più brutale insana curiosità avida di scandalo, e le voci che per anni ed anni erano state sussurrate, chè apertamente il parlarne era vietato quale lesione dell'onore della Famiglia Imperiale, personificazione dello Stato, sono entrati come fatti nella cronaca cittadina. Eppure quando questa donna nacque, chissà quanti di coloro che ora sogghignano pensarono che sul suo capo dovesse un giorno brillare una corona di regina o di imperatrice! Fu l'unica nipote diretta di Francesco Giuseppe, l'imperatore che dovette subire il tragico destino di veder disperdi tutti i suoi discendenti lungi dai palazzi imperiali; ebbe il nome della nonna Elisabetta e, giovanissima ancora, andò sposa ad un nobile austriaco, il principe di Windischgrätz; matrimonio d'amore, ma fuoco di paglia. Da varii lustri i pettegolezzi maligni cominciarono a sussurrare ciò che le cronache giudiziarie poi confermarono: che questa donna, in un'insaziata sete d'amore, negli anni precedenti e durante la guerra, prodigava i suoi favori a giovani ufficiali, e particolarmente ad un ufficiale aviatore, caduto poi sul fronte italiano. Le cronache narrano di quartierini ammobiliati un po' in tutta l'Austria, da Pola a Praga, di rapidi convegni nella zona del fronte, di boccaccesche avventure in vagoni-letto, innumerevoli episodi piccanti e scandalosi, svolgentisi sullo sfondo tragico della guerra e su quello austero della casa imperiale, che già presentava le crepe dello sfacelo. Un lungo processo di divorzio in corso da anni ha condotto soltanto ora alla separazione definitiva dei coniugi Windischgrätz, e colla pubblicazione della sentenza il pettegolezzo è rifiorito. Sembra che ora la neo-divorziata Elisabetta voglia coi figli, che le vennero assegnati, ritirarsi a vivere assieme alla madre, Stefania, bisognosa di affettuosa particolare assistenza.

Stefania! Altro drammatico destino! Figlia del Re del Belgio, moglie dell'arciduca ereditario Rodolfo, vide un giorno come una certezza dell'avvenire sul proprio capo la corona imperiale austriaca e la millenaria corona di Santo Stefano di regno d'Ungheria! Ora vive in un castello sul Burgenland ungherese invecchiato anzitempo, chè conta appena sessant'anni, la mente presa da fissazioni pazzesche, ragiona coi fantasmi del passato! Nello stesso castello vive il secondo marito, che con grande scandalo delle corti si scelse, il conte Lonjay appena vent'anni addietro uno dei più brillanti ufficiali dell'impero ed ora, dicesi, cadente a rimbambolito.

Delle vicende finanziarie dalla sorella di Stefania, la principessa Luisa di Coburgo, vicende che si continuano e si riavvivano dopo la sua morte, avvenuta qualche mese addietro, si occupano ancor spesso e volentieri le cronache viennesi. Si rammenterà che Re Leopoldo del Belgio morendo lasciò un vistosissimo patrimonio di circa centinaia di milioni di franchi alla sua amica baronessa di Vaugan, ed alle tre figliuole Stefania, Luisa e Clementina complessivamente quindici milioni. Sui cinque milioni di Luisa si avventarono allora, quindici anni addietro, i numerosi creditori ma per lunghi anni dovettero desistere il ripario, chè la somma doppiona venne sequestrata dalle autorità belghe durante la guerra, essendo Luisa cittadina di Stato nemico, poi dai tribunali per nuove contestazioni giudiziarie relative ai vecchi conti di fornitori che si discuteva se dovessero venire pagati in franchi oi in corone svalutate: infine risolte tutte le contestazioni l'esercito dei creditori dell'immediato dopoguerra potè venire soddisfatto: erano in 113 e l'attesa comune sarà sembrata più leggera! Nel frattempo si veniva formando un'altra esercente schiera di nuovi creditori che negli anni della guerra e del dopoguerra alimentavano e fornivano il necessario alla principessa Luisa: questa nuova schiera di creditori forniva volentieri la dimenticata principessa, ed assieme ai fornitori fiorivano gli strozzini, calcolando sull'eredità che Luisa avrebbe un giorno o l'altro ricevuto dalla zia Carlotta ex-imperatrice del Messico, eredità che si calcolava in sessanta milioni di franchi. Ma la zia Carlotta, coi suoi 84 anni continua a vivere e Luisa invece è morta. I 104 nuovi creditori, quasi tutti austriaci e germanici, si sono ora riuniti in una specie di consorzio per la tutela degli interessi comuni e si sono rivolti, per ottenere il pagamento dei loro crediti, alla figlia di Luisa, principessa Dora di Schleswig Holstein; questa brava figliuola, però, per quanto si trovi, pare, in buone condizioni finanziarie non ha nessuna intenzione di addossarsi ai debiti materni tanto più che i sessanta milioni di franchi della vecchia zia Carlotta formano un gruzzolo tutt'altro che disprezzabile ed ha quindi rifiutato l'eredità materna. A quanto pare i creditori, fra i quali è l'albergatore viennese che ha dato per anni vitto ed alloggio alla principessa Luisa, non vogliono disarmare e tenteranno colle cattive di avere dalla principessa Dora ciò che non hanno potuto avere colle buone, ma se questa preferisce lasciare che la triste fama che sua madre si era fatta da viva continui anche da morta, le loro speranze hanno un assai poco solido base.

I Sovrani di Spagna a Barcellona

Barcellona, 13, mattino.

Il Re, la Regina, il Principe delle Asturie e il generale Primo de Rivera sono qui arrivati, ricevuti alla stazione dalla autorità e da numerosa folla. Il sindaco ha loro presentato gli auguri di benvenuto ed ha offerto alla Regina d

REATI E PENE

Le drammatiche udienze del processone di Firenze

Emozionante confronto tra il "Lupo di Santa Maria„ e Busoni
Vicendevoli accuse fra gli imputati

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 13, notte.

Siamo rimasti sabato scorso all'interrogatorio di quel «Commissario del popolo» Giuseppe Rossi, contrassegnato, come avvertì il Presidente, da un brillantissimo stato di servizio: 7 condanne per furto, oltraggi, ecc. Come è noto, l'accusa sostiene che il Rossi, insieme all'imputato Busoni Jauro, furono i maggiori aizzatori della strage di Empoli. Il sindaco, che tentava di difendere l'autocarro di marinai feriti e moribondi, venne allontanato appunto dal Rossi, con le parole: «Lei vada via; oggi comando io!». Interrogato sabato il Rossi, è la volta, questa mattina, del Busoni, nato e residente ad Empoli. Nel giorno dei fatti aveva 26 anni; malgrado la giovane età era già uno dei capi del comunismo empolese; la sua esuberanza e la sua audacia si erano imposte ai compagni. Ha anche lui dei precedenti penali, ma a differenza di quelli del Rossi, sono esclusivamente di carattere politico. L'imputato non lo nasconde fin dalle prime parole del suo interrogatorio (che si inizia alla presenza di enorme pubblico, particolarmente attratto dal preannunziato confronto Rossi-Busoni) la sua fede politica.

Propaganda tra il gentil sesso

— Io sono socialista — dichiara con aria che la Parte civile ritiene spavalda e accoglie con qualche protesta.

Il Busoni tira dritto con facile parlantina, non preoccupato di questa piccola schermaglia di avversari in toga. Ha ben visto altri avversari nella sua breve, ma movimentata carriera? Era industriale o proprietario, insieme al padre, di un calzaturificio: la politica lo attrasse e si gettò a capofitto nella lotta. Alto, slanciato, dalla chioma corvina, è innegabile quel che si dice un bel giovane. E pare che, in attesa del collettivismo terriero, abbia collettivizzato molti cuori femminili, teneri ed ardenti. Anche lui dichiara che quel giorno tornava da una passeggiata nei dintorni della città. E' anzi assodato dagli interrogatori che quel giorno tutti, ad Empoli, si erano dedicati all'escursionismo. Sulla piazza era già riunita una grande folla ecletticissima, quando il Busoni seppe che era passato un autocarro di fascisti, che sparavano (erano invece i marinai, che erano stati avviati da Livorno a Firenze, inermi e vestiti in borghese). Il Busoni si recò anche egli alla ricerca dell'autocarro per cercare — dice — di evitare conflitti. Giunto nei pressi della strada ferrata incontrò un gruppo di persone che fuggivano. Da esse appresse che i fascisti dall'autocarro si trovavano nel centro della città e precisamente nella piazza Garibaldi, attorniati dalla folla, che inveiva contro di essi. Vi era anche il sindaco, che faceva opera di pacificazione. Il Busoni decise allora di tornare immediatamente in piazza Garibaldi, per dare man forte al sindaco, ma questi non vi era più. Il gruppo dei giovani, scesi dall'autocarro, si era andato a rifugiare sotto gli archi di piazza Garibaldi, attorniato da un folissimo gruppo di persone, che inveivano. L'imputato ammette però che il contegno dei passeggeri dell'autocarro era tutt'altro che aggressivo.

"Noi siamo fascisti...„

L'imputato prosegue raccontando che ebbe a cadiuvare nell'opera di pacificazione. Alcuni dei presenti si arrendevano alle sue esortazioni, molti altri continuavano invece a minacciare e ad invetire. Fu in questo momento che si accorse che fra il gruppo degli aggrediti si trovava un carabiniere, in grigio verde. La scena in piazza Garibaldi durò una diecina di minuti. L'imputato continua dicendo che alcuni degli aggrediti, accorgendosi della sua opera di pacificazione, si rivolsero a lui con tono di preghiera, chiedendo protezione e soccorso. Essi gridavano: «Non siamo fascisti; siamo poveri marinai; siamo dei carabinieri comandati».

Il Busoni aggiunge che non poteva sapere lì per lì se ciò fosse vero, perchè anche sotto la polvere che quasi letteralmente li copriva tutti, si notavano benissimo vedere gli abiti borghesi. Alcuni avevano la faccia sanguinante. Il Busoni comprese che l'unico mezzo per evitare un conflitto era quello di portare via sulla piazza gli aggrediti e condurli in Municipio. Egli afferma di avere appunto presa questa iniziativa. Così il gruppo dei marinai si avviò, dietro suo invito, al municipio. Durante questa via crucis il gruppo però fu più volte sbandato. La situazione divenne particolarmente impressionante in piazza Farinata, dove nuove ondate di persone si slanciarono con violenza contro gli aggrediti, così da costringere il Busoni a far cambiare la strada al gruppo, facendogli imboccare via del Giglio. E' in questa via, contrassegnata dal nome del fiore della candidezza e della bontà, che si compiè la strage. In questa via, soltanto l'accusa, i poveri marinai furono avviati ad un macello senza scampo. Il Busoni dice:

— Fu a questo punto che accorsimi che un marinaio era rimasto indietro, così pressato di lui o fui appena in tempo a salvarlo da un terribile colpo di pugnale, che un forsennato gli avrebbe certamente vibrato senza il mio intervento. Questo valse a respingere l'aggressore.

Questa dichiarazione provoca mormorii di incredulità nell'uditorio e interruzioni ironiche da parte degli avvocati di P. C.

— Intanto la situazione, prosegue l'imputato, diventava ogni minuto più critica, poichè anche dalle case in prossimità della Casa del Popolo e da questa stessa venivano lanciati sui poveri marinai oggetti e sgole. Alla fine riuscii a sospingere il gruppo verso il Municipio ed a passare immediatamente nel Gabinetto del sindaco. Quest'ultimo era assente. Aveva preso sul serio il noto congedo che gli aveva dato sul mattino il commissario del popolo Rossi e non si fece vedere in Municipio che sul tardi.

Come si informò un commissario di P. S.

Il Busoni prosegue dicendo che si trattenne in Municipio fino alle 20. In quel frattempo il commissario di P. S. di Empoli telefono dicendo che si desiderava sapere notizie circa gli incidenti avvenuti. Il commissario fu così informato dal Busoni. Il commissario domandò pure se i marinai erano al sicuro e il Busoni rispose affermativamente.

Parte Civile: Qualcuno era già morto, altri erano morenti, in mezzo ai campi; più al sicuro di così...

— Avendomi il commissario comunicato — continua il Busoni — che alcuni elementi estremisti avevano manifestato il proposito di fare irruzione in Municipio per linciare alcuni dei superstiti, risposi che prima di prendere loro avrebbero trovato me.

Anche questa affermazione però provoca mormorii vivacissimi da parte del pubblico. Il funzionario di P. S. disse pure al Busoni che era suo desiderio far trasportare i carabinieri ed i marinai in caserma. Egli comunicò questa notizia ai poveri giovani, che si trovavano storditi nel gabinetto del sindaco, ma essi lo supplicarono in ginocchio di rassegnarsi interpreti presso il commissario perchè li lasciasse stare in Municipio dove si sentivano più sicuri, perchè spaventati all'idea di traversare nuovamente il paese. Uno dei marinai, dietro suo avviso, si recò anzi all'apparecchio telefonico e a nome di tanti pregò il commissario di P. S. di lasciare loro passare la notte nel Municipio.

L'idea del sindaco e quella dell'impiegato

Verso le 19 arrivò finalmente il sindaco Mannaioni. Era tempo: ma ebbe subito una strabiliante idea. Avrebbe voluto, cioè, far sgombrare i locali del Municipio per chiuderli. Allora il Busoni si recò al piano superiore, pregando gli impiegati di voler concedere i locali, per la notte, ai marinai. Così fu fatto. Il Busoni stesso accompagnò i dieci sopravvissuti nel nuovo alloggio. Egli infine dice di essersi adoperato per far avere ad essi confezioni da mangiare e quindi verso le 21, avendo il commissario di P. S. espresso il desiderio di conferire col sindaco, accompagnò quest'ultimo alla caserma dei carabinieri. Dopo di che tornò ancora in Municipio.

L'accusa ritiene invece che i marinai sopravvissuti siano stati trattenuti in Municipio come ostaggi; condizione tuttavia sempre infinitamente migliore di quella toccata agli altri loro disgraziati compagni.

— Così sia — dichiara il Busoni al termine della sua autodifesa — se la mia carcerazione, che dura da tre anni, dipenda da una serie di equivoci e dal fatto che sono socialista.

La dichiarazione solleva proteste dal banco della P. C.

Le contestazioni del presidente piovono appena il Busoni racconta che molte persone minacciarono i marinai e minacciarono anche lui per la sua opera di pacificazione.

— Tra costoro vi era anche il Rossi? — domanda il presidente.

— Non so — replica il Busoni — perchè io non conoscevo allora il Rossi.

— Ma al giudice lo avete detto! — ribatte il presidente.

— Ricordo di aver parlato al giudice di un uomo con la sciarpa rossa. Costui mi minacciò; ma non so ora se fosse precisamente il Rossi.

Succede a questo punto un episodio al latte e miele, di carattere [illegible].

— Egli è uno degli imputati più furbi — osserva l'on. Fera. — Il «Lupo» interrogato dal Presidente lo accennato a responsabili maggiori: vuol dire qualcosa l'imputato a questo riguardo?

L'imputato non spiega le sue sibilline parole che lasciano però l'aria di una minaccia velata e grida con enfasi: Io dico questo: se vi è tra tutti gli imputati uno solo che mi possa accusare si alzi, se ha coraggio, e mi accusi. Solo allora, signori giurati, avremo dinanzi un colpevole.

— E' lui, è lui — interrompe il Pubblico Ministero indicando il Busoni — è lui che vi accusa!

Il momento è molto drammatico; l'incalzare del Pubblico Ministero è impressionante.

— Chi sono — dice il magistrato — secondo il Regionieri i responsabili?

— Quelli che accusano degli innocenti — grida eccitatissimo il «Lupo».

— Allora il Busoni è colpevole... — osserva l'on. Fera.

— Certamente — replica il Ragionieri — se conferma l'accusa contro un innocente, lui è il colpevole.

Il Busoni conferma, su domanda del Presidente, quelle frasi del suo deposto di istruttoria che si riferiscono al Ragionieri. Questo è il primo momento drammatico dall'inizio del processo ad oggi, perchè ci troviamo di fronte finalmente a due imputati che si sono accusati e che hanno confermato le loro accuse di istruttoria. Finito il confronto sono entrambi rimandati in gabbia.

Una guardia rossa di 17 anni

Segue Dino Oberdan Lazzari, uno dei più giovani imputati: aveva diciassette anni al momento dei fatti. Protesta anche egli la sua assoluta innocenza.

— Voi eravate guardia rossa? — gli contesta il Presidente.

L'imputato nega, ed allora il Magistrato gli dice:

— Conoscete Isidoro Cantini? Egli dice di avervi visto presso la Casa del Popolo, quando fu ucciso un marinaio. Anche altri vi accusano.

L'interrogatorio riesce breve e sciabo; è ora la volta del ferroviere Otello Sandonini.

Egli narra di essersi recato in mattina a fare una passeggiata con alcuni amici in campagna e nel pomeriggio di essersi recato a fare una seconda gita in riva all'Arno. Passeggiate, insomma, terrestri e fluviali. Si dichiara estraneo a tutto l'avvenuto.

Presidente. — Però vi è chi dice di avervi visto prendere parte attiva ai fatti e di avervi visto armato. Voi inoltre facevate parte delle guardie rosse.

— No, signore; mi trovavo da pochi mesi nel partito comunista, ma non feci mai parte del corpo delle guardie rosse.

Scarica la colpa sul fratello

La sostanza l'imputato tende a dimostrare che le incolpazioni a lui rivolte sono generate da un equivoco, cioè dalla confusione fatta dai testimoni tra lui e suo fratello Adolfo, che è coimputato, non latitante, ed il cui uno stesso è stato stralciato. Il Sandonini, questo campione dell'idea, tenta di gettare tutta la responsabilità sulle spalle del proprio fratello.

Viene fatto avanzare lo zio di Dino e Silvano, il quarantenne fiasco Ilarione. Il vecchietto parla sommesso, che è stato tolto la sala per violenza e per difficoltà fisiche, nonostante, per lesioni, non l'imputato nega di avere subito dei processi.

— Credo di ricordare — suggerisce la Parte Civile.

Ma il Busoni non rinuncia a rammentare come abbia avuto tali processi. Racconta che andò quel giorno a passeggiare in riva dell'Arno, poi si recò in ufficio quando tutto era tranquillo.

— Non ho preso nessuna parte ai fatti; sono innocente: questo, signori giurati, io dico un uomo di quarant'anni, che ha fatto il servizio durante la guerra e che ha sempre lavorato. Attendo giustizia! I miei figli, cari signori giurati (ilarità), non debbono vivere sotto l'incubo che il loro padre sia un assassino. Io sono stato un simpatizzante socialista, ma non ho mai appartenuto a partiti. Le aspetto da voi...

Pubblico Ministero. — Che cosa aspettate?

Imputato. — Aspetto giustizia...

Pubblico Ministero. — Siamo tutti qui apposta.

Interviene a questo punto anche il Presidente, il quale dice all'imputato: — Mentre aspettate giustizia sappiate che Isidoro Cantini vi accusa.

— Cosa vuole che le dica! Risponderà anche lui!

— Non vi è nemmeno da dire che egli vorrà scagionare se stesso accusando voi perchè anche egli ammette di avere partecipato ai fatti fatti. E Menotti lo conosce?

Menotti dice di averlo veduto sparare.

Imputato. — Come vuole che io mi sia messo a fare certe cose a quarantadue anni!

Presidente. — Vi è in gabbia anche chi ne ha più di voi.

Congedato il Busoni è la volta del ventiquenne Alfredo Atzi.

— Mi si permetta anzitutto (egli comincia), di dire, non come sibilione, che io sono comunista...

Ciò premesso, l'imputato dichiara che è innocente di tutto, che non ha preso parte a niente. Un avvocato gli chiede se faceva parte delle guardie rosse; egli nega e chiede al Presidente il permesso di narrare un fatto che varrebbe a spiegare, una volta per sempre, la leggenda delle guardie rosse. Egli racconta che lui ed i suoi compagni della sezione socialista una volta adoperarono un brasciale rosso per andare alle ricerca di soccorsi per i terremotati della Garfagnana. Da quel brasciale rosso nacque, secondo l'imputato, la storiella delle guardie rosse.

Gli avvocati di parte civile interrompono:

— Ma se l'imputato che i brasciali rossi di Empoli portavano la scritta: «Guardie rosse di Empoli»?

L'imputato non sa cosa rispondere.

Da "Figure„... guardia rossa

Filade Agrita è uno dei giovanissimi; aveva, quando avvenne l'eccidio, 16 anni. Dice che non ha mai fatto male a nessuno: faceva la barba e null'altro. Aggiunge che è innocente e che vuole andarsene via. L'interrogatorio è così esaurito, ma naturalmente lo persuadono a rientrare in gabbia.

Dino Corti, di anni 22, altra volta processato: si presenta al Presidente con fare molto disinvolto: si piazza davanti ai giurati con le mani in tasca. Respinge anche egli le gravi accuse che gli sono mosse: soltanto una volta in occasione di uno sciopero portò un brasciale rosso.

Presidente. — Vi ricordate chi fu a consegnarvi questo brasciale?

Imputato. — Come vuole che ricordi ciò che è avvenuto durante uno sciopero, in un periodo cioè di grande confusione?

— In che luogo almeno vi fu consegnato questo brasciale? Fu alla Casa del Popolo?

Imputato. — Non ricordo nulla.

Ed allora è rimandato ed al suo posto segue il padre Paolo Corti. Costui si dichiara innocente e non dice nulla di sostanziale. Produce un senso di tristezza vedere figlio e padre così accomunati in una stessa gabbia; ma poi una frase solleva una ondata di ilarità. E così termina meno melanconicamente l'udienza; siccome l'imputato rende l'ultima parte della sua deposizione a voce assai debole il Presidente avverte: — Parlate forte, galantuomo!

— A verbale! A verbale! — mormora la difesa.

Presidente, stupito: — A verbale cosa?

— Che è un galantuomo. (*Ilarità prolungata*).

ERCOLE MOCCI.

Continuano gli interrogatori al processo della Bagnolo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Prosegue l'interrogatorio di Ambrogio Zaccone. La sua attività si spingeva anche nella sfera del consorzio di finanziamento. Precisa che i «bilanci», cioè le situazioni mensili, che venivano fatti ai creditori del consorzio per informarli sulla situazione delle aziende finanziate, erano sempre attivi. Veniva spesso incaricato di portare titoli alle banche per effettuare delle operazioni di anticipazione ed ottenere denaro. Solitamente portava i titoli al Piccolo Credito di Cuneo. Quando trovava a Bagnolo faceva sempre rilasciare a chi aveva consegnato i titoli regolare ricevuta. A costoro, all'atto della consegna dei titoli, compilava sempre quella che la provvisione corrisposta dalla Cassa. Può darsi che tale comunicazione non sia stata ripetuta a chi aveva già fatto precedentemente consegna di titoli. La Cassa Rurale di Caramagna ha avuto lo stesso trattamento delle altre casse.

L'accusato conferma di essersi recato, insieme col canonico Righetti, a Bra, per ottenere dei titoli in deposito da quella cassa rurale. Si doveva allora effettuare un versamento alla Tesoreria della provincia e non vi erano danari in cassa. Dal Cavallotti fu indirizzato alla Cassa di Cavallermaggiore, la quale per mezzo del canonico Righetti, ricorse poi alla Cassa di Bra.

Lo Zaccone quando doveva assentarsi da Bagnolo per conto della Cassa, preservava per le spese eventuali una certa somma. Ma ogni 15 giorni, egli dice, lo regolava il «dispensa di cassa» e conseguevo al contabile la nota dettagliata delle spese, con la prova giustificativa.

Pres.: — Sentiremo gli impiegati i quali dicono di non avere avuto tante spiegazioni.

Scagionandosi dall'accusa di aver fatto viaggi di piacere Ambrogio Zaccone sostiene che nei 10 anni in cui fu impiegato della Cassa ebbe 7 giorni soli di licenza. Fu assente bensì molte volte da Bagnolo, ma sempre per conto della Cassa. A Praga andò una volta sola per trattare con una società di importazione colla quale un altro impiegato della Cassa aveva preso contatto. I rappresentanti di quella Casa vennero poi a Torino e qui si stese una convenzione che era in effetto vantaggiosa per la Cassa. Osserva poi di essersi prodigato in favore della Cassa, lavorando anche di notte per parecchie ore. Lasciò Bagnolo alla sera solo durante un'estate, per recarsi a Barge ove si erano trasferiti tutti i suoi colleghi ed amici. Lo Zaccone aveva assunto come impiegato in una succursale l'ex-maresciallo Palmieri, in seguito costui fu licenziato e la Cassa gli pagò una indennità di 5000 lire.

Presidente: — Questa indennità la Cassa la diede in via transattiva o per quale ragione?

— La Cassa pagò le 5 mila lire per consiglio del suo legale. Tutto però a cagione di un capriccio del Cavallotti il quale scrisse al Palmieri una lettera dicendogli che lo non avevo veste per assumerlo. Il Palmieri se ne andò naturalmente ma interessò il suo legale e minacciò di intentarci causa.

La scoperta del primo deficit

Si passa all'interrogatorio di Carlo Zaccone. Questi, che, come è noto, è il più giovane dei tre fratelli Zaccone, fu arrestato assieme all'Ambrogio e messo poi in libertà provvisoria in seguito ai risultati dell'istruttoria che accertarono nei suoi confronti nella bancarotta, una forma minore di responsabilità.

Il Carlo fu assunto come contabile alla Cassa il 1.o luglio 1920. Dal Cavallotti gli fu fissato uno stipendio di 500 lire che s'elevò via via sino a 1300 lire. Appena immesso nelle sue funzioni istituì la contabilità a partita doppia, e rivide tutte le contabilità dell'anno precedente. Dopo 6 mesi di quello lavoro giunse a compilare quel bilancio 1920 che rivelò la perdita di 3 milioni.

Sa che questo disavanzo venne segnalato dal fratello Giovanni, il giorno di Pasqua, a mons. Cavallotti. Questi insistette perchè lo Zaccone si adoperasse per salvare la Cassa. La perdita, e così le successive, vennero accantonate sotto una unica voce, per averla sott'occhio...

Pres.: — Vi si fa carico di aver acquistato del mobilio dalla Cassa.

— Ne acquistai per 20 mila lire in occasione del mio matrimonio, rilasciando alla Cassa delle cambiali che in parte ho pagato. Resta un mio debito di 8000 lire circa.

Un caso pietoso

Pres.: — Vi si fa carico inoltre di esservi impossessato di 21 mila lire di titoli consegnativi per pochi giorni dal capo-ufficio della succursale di Moretta, signor Bertinetti.

— Nel novembre 1922 dovemmo concorrere all'assunzione della esattoria di Benevagienna. Mio fratello mi chiese se qualcuno poteva disporre della cauzione. Scrissi al Bertinetti, il quale mi consegnò i titoli. Io credevo di averne la libera disponibilità e li portai alla Banca di Cirié ottenendo un anticipo di 18 mila lire. Sarò stato leggero in questa occasione, ma non ho assolutamente lucrato.

Pres.: — Al Bertinetti dichiaraste però che glieli avreste restituiti tra pochi giorni. Ora egli deve ancora riaverli. I titoli appartenevano alla madre del Bertinetti, il quale ha scritto alcune lettere pietose, narrando il dolore della madre privata del suo piccolo patrimonio.

— Il Bertinetti sapeva che i denari erano destinati alla Cassa Rurale. D'altra parte a quell'epoca si era pressati da ogni parte. Per far fronte agli impegni, versai alla Cassa anche la dote di mia moglie di 17.500 lire.

P. M.: — L'accusato faceva anche il gestore della Cassa?

— C'impegnavamo tutti per salvarla: salvo naturalmente don Cavallotti.

Questi protesta e rettifica.

E' sentito quindi il cav. Antonio Righetti, di 49 anni, direttore della Cassa di Cavallermaggiore. Egli è stato un poco l'iniziatore del movimento delle Casse rurali nella plaga cavallermaggiorese. Nel 1897, essendo vice-parroco a Cavallermaggiore, istituì la Cassa rurale che raccolse subito 24 soci. Fu nominato presidente e da allora venne chiamato a propagandare nelle campagne l'istituzione delle Casse rurali. Andò a Bagnolo, invitato dal Cavallotti, nel 1906, e getto le basi di quella Cassa rurale. Per la sua competenza in materia fu nominato nel 1909 vice-presidente della Federazione Piemontese delle Casse Rurali.

Pres.: — Ma in quell'anno in Santa Sede non vietò ai sacerdoti di coprire cariche e funzioni in istituzioni economiche?

— Io fui autorizzato a restare nella Cassa e nella Federazione dall'arcivescovo di Torino.

Il Righetti spiega che si occupò della Bagnolo nell'epoca della sua fondazione, nel 1904, e fece a questa Cassa il primo deposito, di 5000 lire, perchè potesse funzionare. Se ne occupò poi più tardi, dieci anni dopo, quando fu ventilata l'idea dal Consorzio fondatori.

P. M. — Quale era in origine lo scopo di questo Consorzio?

— Poter alleviare la Bagnolo dal peso degli interessi che doveva pagare alle Banche, e favorire le Casse rurali che avevano abbondanza di depositi, mediante adatte operazioni. Si stabilì subito che tutti i soci della Bagnolo avrebbero dovuto rispondere illimitatamente per le somme ai loro corrisposte.

P. M. — Quando si costituì il Consorzio di disse alle Casse rurali che la Bagnolo era in situazione difficile?

— No, si disse che funzionava bene. Nella prima adunanza della Cassa consorziale, tenuta il 15 maggio 1919, si approvarono in linea di massima i criteri esposti dei promotori, e secondo i quali i rapporti delle Casse con la Bagnolo dovevano essere quelli da depositanti a depositario. Il Comitato, nominato in questa riunione funzionò provvisoriamente.

Pres. — Perchè allora deliberaste l'impianto della fabbrica di liquori?

— Questo impianto, dell'attività della Bagnolo ci venne reso noto a cose fatte.

Il Righetti parla poi della mala operazione delle 400 mila lire di titoli, fatta dalla Cassa di Cavallermaggiore alla Bagnolo. Il Righetti credeva però, facendo l'operazione, di assumere un sicurissimo pegno di garanzia e non già un'obbligazione.

Giovanni Zaccone chiede se conosceva al Righetti che il Cavallotti fosse il direttore della Bagnolo o solo l'assistente ecclesiastico.

Can. Righetti: — Ho sempre inteso chiamarlo direttore. Quando fu assunto l'Ambrogio Zaccone alla Bagnolo feci anzi osservare ai Cavallotti che non mi sembrava molto adatto al posto di capo dell'azienda. Il Cavallotti mi disse: Ci sono io, sono io che faccio tutto.

A domanda dell'avv. E. Mollard il Righetti conferma che ha ceduto tutti i suoi beni alla Cassa, il 25 giugno dello scorso anno, subito dopo il fallimento della Bagnolo.

Titoli a prestito ed in deposito

Brizio don Giacomo, di 58 anni, era segretario della Cassa di Andezeno, quella che ha fatto istanza poi per la dichiarazione di fallimento della Bagnolo. Nel febbraio 1917 fu chiamato a Torino dall'on. Zaccone che gli parlò della Bagnolo e del progettato Consorzio di finanziamento. Partecipò all'adunanza del 15 maggio, in sostanza egli afferma che le facevano della Bagnolo gli venivano magnificati dallo Zaccone, in cui aveva la più illimitata fiducia. Contribuiva perciò al Consorzio nella misura che gli era possibile. Consegnò alla Bagnolo i titoli della Cassa ed anche titoli di terzi. Ricorda però che all'atto della consegna gli veniva detto: «Questi titoli li daremo alle banche per fare delle operazioni di anticipazione». Non ebbe mai dubbi sulle intenzioni o sulla onestà dell'Ambrogio Zaccone, che si recava spesso da lui — per mia disgrazia, commenta don Brizio — per pregarlo di accompagnarlo nei giri che faceva presso le Casse della plaga per ottenere danaro.

P. M.: — Ella ha insistito assai presso alcune di queste Casse, andando magari 3 o 4 volte.

— Mi mandavano: l'Ambrogio mi veniva a prendere. Noi tutti allora stavamo a quello che diceva il procuratore.

L'accusato non seppe mai delle condizioni reali della Bagnolo; solo il 4 gennaio 1923 l'apprese da una lettera dell'on. Bertone, che gli fu letta da amici. Con Don Perlo andò dallo Zaccone per chiedergli spiegazioni. Il 13 febbraio col presidente della Cassa di Andezeno, quando già era vicina la rovina, si recò a Bagnolo, eccitatissimo. Lo Zaccone cercò di placarlo dandogli dei titoli. Don Cavallotti cercò di rassicurarlo dicendogli: «Presto saremo sistemati».

Il terzo imputato di questo gruppo, Don Felice Perlo, di 33 anni, segretario della Cassa di Caramagna, è il più veemente di tutti contro lo Zaccone ed il Cavallotti. Della Bagnolo e del Consorzio gli venne parlato dal can. Righetti, dal don Brizio e dallo Zaccone. Fu sollecitato a partecipare al Consorzio, ma questa non era l'opinione della Cassa di Caramagna. Andò a Bagnolo, dove fu ricevuto dallo Zaccone e da mons. Cavallotti. Questi gli disse, facendogli vedere l'organizzazione della Cassa: «Fu una idea luminosa l'aserci impiantati in grande. Se la nostra iniziativa fosse stata limitata, avrebbe presto intristito».

Mons. Cavallotti non è stato proprio profeta... Presentò da Ambrogio Zaccone, don Brizio e don Righetti, consegnò a costoro titoli per 160 mila avvertendo che ne avrebbe presso la restituzione entro pochi giorni, i titoli non gli vennero mai restituiti. Alle sue richieste e minacce gli risposero proponendogli di accordargli una provvigione. Il don Perlo non comunicò subito alla Cassa di aver consegnato i titoli per la Bagnolo. Si decise a rivelarlo più tardi quando doveva presentare il bilancio.

Pres.: — Di questi titoli vi è stata data ricevuta?

— Prima mi fu rilasciata una ricevuta provvisoria, poi mi inviarono la polizza.

L'accusato, che si è costituito P. C. contro i suoi compagni, giudica severamente lo Zaccone ed il Cavallotti dai quali dice di esser stato «raggirato».

Stamani saranno interrogati gli amministratori della Bagnolo, i soli consoliti, arrestati insieme agli Zaccone, e messi poi in libertà provvisoria.

Le brigantesche imprese dei quattro rapinatori

(*Corte d'Assise di Torino*)

All'udienza di ieri mattina sono cominciati gli interrogatori degli imputati. Questi sono: Dina Francesco di Egidio, d'anni 19, macellaio; Turello Mario di Pasquale, d'anni 27, meccanico; Mussetta Pietro d'anni 19 meccanico, e Regina Pietro di Antonio d'anni 20, carrettiere. Tutti e quattro sono pregiudicati in linea di furto. Sono imputati di rapine commesse a mano armata e di porto di rivoltella, senza licenza. Il Dina, il Turello ed il Mussetta sono poi anche imputati di omicidio, a scopo di rapina, del giovane carrettiere Brunatto.

Il Presidente contesta loro l'atto di accusa, che essi ascoltano senza batter ciglio, tranne il Dina che dimostra un certo nervosismo rivelato da un incessante movimento della gamba accavallata sull'altra. Quando il Dina è invitato a dire ciò che crede a sua discolpa, egli si alza, con un volto chiuso ed ostile, e dice che gli hanno tolta la fotografia dell'innamorata. «Se non mi restituiscono la fotografia non dico neanche una parola». Il buon cancelliere Vittonatto lo calma dicendogli che la fotografia gli sarà restituita. In ordine alle singole imputazioni di rapina questo imputato risponde ammettendo di averne compiuta qualcuna, ma negando di aver partecipato alle altre. Con lui, dice, non erano gli stessi imputati, ma un certo Emilio, un tale Mario, alto e biondo ed un terzo che egli conosce solo col nomignolo del «francese».

Il Turello, che è il più anziano ed esperto degli accusati, si esprime in italiano con una certa sicurezza. Dimostra una buona... padronanza dell'argomento quando per difendersi dice che egli si è reso colpevole di ricettazione per aver acquistato oggetti provenienti da rapine, ma non è reo di alcuna rapina. Il Mussetta nega tutto, anche lui, dichiara di neppur conoscere i coimputati e di esser stato percosso in Questura. Il quarto imputato, infine, il Regina, ha un sistema di difesa più... radicale. Non sa niente, non conosce nessuno e non sa che rispondere.

Il Presidente fa loro presente che quando furono arrestati il Dina ed il Turello dapprima si mantennero negativi, poi finirono col confessare le rapine, accusando di correità il «francese»; e che il Mussetta alle interrogazioni del funzionario di Questura ammetteva di conoscere il Turello il Dina ed il Regina confessando di aver commesso alcune rapine insieme ad essi. I quattro smentiscono le confessioni precedenti asserendo che erano state loro estorte in Questura con percosse.

Poichè qualche derubato riconobbe taluno degli arrestati, il Presidente contesta loro questa circostanza. Mentre gli altri negano valore al riconoscimento, il Turello, disinvolto, risponde:

— Anche lei signor presidente sarebbe riconosciuto da tutti come presidente delle Assise...

Quando si arriva all'imputazione di omicidio, a scopo di rapina, del carrettiere Brunatto, il Presidente invita il Dina a dire ciò che sa.

Il Dina si alza e tra atteggiamento che appare ancora di qualsiasi emozione, dice:

— Quella notte ero col Mario — che non è il Mario Turello, compagno con me, — e coll'«francese» — che non è Mussetta, — allorchè giunti in prossimità delle caserme, il «francese» mi fece vedere il carro del Brunatto, che ci precedeva di pochi passi. Supponendo che sul carro potesse trovarsi qualche merce di valore e che il conducente fosse addormentato, io salii sul carro, con la rivoltella in mano, per il caso di resistenza. Il «francese» trattenne i cavalli. Tutto ad un tratto, non so per quale motivo, i cavalli si mossero. Il carro ebbe una scossa ed io caddi lungo disteso sul carro. Nella caduta, istintivamente protesi il braccio. Sventura volle che la rivoltella urtasse contro qualche cosa ed il colpo partisse, ferendo il conducente al capo. Io non avevo nessuna intenzione di sparare».

Questo racconto — che il pubblico ed i giurati hanno ascoltato con profondo interesse — collima con le confessioni fatte durante l'istruttoria dal Dina, il quale però, allora aveva parlato esplicitamente del Mario Turello, suo compagno di gabbia, mentre ora parla di un «Mario», non meglio identificato. Anche allora il Dina sostenne sempre che lo sparo fu accidentale. Il Turello, naturalmente, nega ogni partecipazione al fatto.

Terminate così le contestazioni, si inizia l'escussione delle Parti lese. Prima a deporre è la madre dell'ucciso, Percoli Teresa vedova Brunatto. Con parole di sobria efficacia nella loro semplicità, senza inveire contro alcuno, la povera donna dice che il suo sventurato figliuolo — che era un ottimo ragazzone — quando potè parlare non seppe dire altro se non che era sul carro mezzo addormentato, quando si sentì addosso delle mani che lo frugavano. Chiese cosa si volesse da lui e in quel momento venne ferito. Null'altro. E' licenziata.

Comincia in sfilata delle vittime dei quattro rapinatori. Depongono: Franco Giuseppe, Fasanotti Carlo e Raineri Mario, che gli corso Palermo furono affrontati dai malviventi con le rivoltelle alla mano e depredati. Al Fasanotti fu intimato, a rapina compiuta, dal quattro, di proseguire diritto per il corso, e, poichè egli, avendo visto nella vicina via Bondissone un'osteria aperta, si diresse a quella volta, gli vennero sparati contro tre colpi di rivoltella, che, per sua buona ventura, non lo raggiunsero.

Le coppie aggredite

Abbiamo già detto che i quattro malandrini avevano preso di mira con particolare predilezione le coppie, che in quelle malaugurate sere venivano a transitare loro vicino. Il primo di questi passeggiatori sfortunati che viene a deporre è il signor Feliziato Carlo, che si trovava con la sua fidanzata. Venne derubato del portafogli e del sopraltito. La signorina che era con lui dovette subire dagli aggressori una perquisizione personale perfino nelle calze e nel petto, dove essi cercavano se essa avesse denaro.

Dequarti Guglielmo, fu fermato con la signorina che aveva insieme, dai rapinatori, sempre armata mano, e gli venne intimato di alzare le mani. Gli chiesero dapprima se era fascista, ma senza attendere risposta due degli aggressori lo frugarono e gli presero la catena d'oro, il porta-sigarette d'argento. Nello stesso tempo altri due perquisivano la signorina, derubandola. Poi le buttarono a terra e tentarono di strapparegli gli anelli che aveva nelle mani. Egli resistè e poichè la signorina aveva potuto allontanarsi, correndo e gridando ad alta voce, i rapinatori si diedero alla fuga, sparando però due o tre colpi di rivoltella. La signorina, che si trovava col Dequarti, che viene sentita subito dopo, conferma tutti questi particolari.

Altra coppia: Marchisio Armando e la sua fidanzata. Solito racconto del fatto avvenuto come il precedente e confermato successivamente dalla signorina. Però il Marchisio riconosce uno degli imputati, il Regina, come quello che durante l'operazione tenne stretta la signorina. Renati Giovanni, altro passeggiatore accoppiato, venne fermato sul corso Siena. In istruttoria riconobbe il Turello come uno degli aggressori. La signorina, che lo accompagnava, conferma tutti i particolari esposti dal Renati.

Segue la guardia notturna Garello Carlo, che fu rapinato, buttato a terra e percosso in via Bertola, angolo via Manzoni, alle 2 dopo la mezzanotte. Riconosce il Dina ed il Turello. Sandri Achille fu fermato, coi soliti modi, in corso Trento, derubato del portafogli e degli oggetti di valore che aveva indosso. In istruttoria riconobbe il Dina e il Turello. La professoressa Clelia Lajolo si trovava a passare colla sorella Rina e con una cugina in corso Montevecchio. Venne fermata da tre persone armate e depredata. Però, uno dei rapinatori restituì una stola di pelliccia, che aveva tolto alla signorina Rina. Il signor Ercole Corona, in corso Parigi, alle 23, venne derubato da tre individui armati e mimacciato.

Vengono poi a deporre tre giovani operai, Cordero Giovanni, Monticone Carlo, Garamano Battista, che vennero aggrediti in corso Bramante da tre individui mascherati ed armati, che li derubarono delle biciclette. Ed è con questo forte che l'Accusa spiega la spedizione allivita criminale degli imputati, i quali, nella notte dal 5 al 6 novembre, compirono i loro misfatti in corso Palermo, in corso Siena, vicino al Gazometro, in via Berlola, presso piazza San Martino, in corso Trento, poi alla vecchia Barriera di Nizza, ed infine ferirono il povero Brunatto, in corso Stupinigi.

Ed il povero fratello, appunto, del morto viene a deporre anche lui ed a rievocare la triste scena secondo la monca narrazione fatta anche a lui dal moribondo. Dice che per due mesi il povero carrettiere non potè parlare, e quando potè infine pronunziare qualche parola fece le dichiarazioni già riferite in questa udienza dalla madre.

Le deposizioni delle parti lese sono ultimate. Ad aprire la serie delle testimonianze è il cav. avv. Cesare Rossi, comandante della squadra mobile, che ebbe il merito della rapida e fortunata operazione che assicurò alla giustizia i quattro malviventi, troncandone la criminosa attività. Depone su circostanze già note e respinge, naturalmente, le accuse di percosse che gli imputati fecero all'indirizzo degli agenti.

La impresa d'un impresario teatrale

Savona, 13, notte.

E' stato giudicato in contumacia dal nostro Tribunale il così detto impresario teatrale Augusto Boni, d'anni 46, da Venezia, ma residente a Milano. Sedicente cavaliere e «professore filarmonista», il Boni è già stato condannato dodici volte, per furto, per truffa, per bancarotta ecc. Contro di lui erano stati spiccati tre mandati di cattura. Spacciandosi per nipote del sen. Boni, il qu

Cronaca Cittadina

Gli orari ferroviari estivi

Ciò che preannuncia la Direzione delle Ferrovie

La Camera di Commercio informa che, in seguito alle pratiche esperite presso l'Alto Commissariato delle Ferrovie ed il locale Compartimento, dalla Commissione mista per gli orari ferroviari, composta dei delegati della Provincia, del Municipio e della Camera stessa, è stato possibile ottenere le seguenti innovazioni nel quadro delle comunicazioni ferroviarie interessanti Torino ed il Distretto:

Linea Torino-Milano: — 1.o I voti espressi dalla Commissione pel servizio di questa linea sono stati in gran parte soddisfatti coi provvedimenti andati in vigore il 1.o Aprile u. s. e cioè:

a) attivazione della nuova coppia di treni accelerati 1215 Torino part. 7.40 - Milano arr. 11.45; 1236 Milano part. 18.30 - Torino arr. 22.45.

b) trasformazione del treno 1228 in treno diretto in partenza da Milano alle ore 20,30 e con arrivo a Torino alle ore 23,25. Questo treno, in proseguimento del diretto 106 da Venezia, costituisce anche un notevole miglioramento nelle comunicazioni del Veneto con Torino.

2.o Coll'attuazione del nuovo accelerato 1226 delle 18,30 da Milano, vengono migliorate anche le comunicazioni pomeridiane Vercelli-Milano, cui tendeva il richiesto prolungamento del 1224 da Novara a Vercelli.

3.o Coll'istituzione del nuovo treno 1215 delle 7,40 da Torino è stata soddisfatta anche la richiesta per una comunicazione al mattino dai Comuni minori fra Chivasso e Novara con quest'ultima città. E' pure stato eliminato il lamentato inconveniente del servizio serale effettuato fra Santhià e Torino col treno misto 5510, servizio che è stato sostituito dal nuovo accelerato 1220.

4.o Si è provveduto perchè siano evitate le eventualità della partita di coincidenza del 5517 Vercelli-Novara col treno 1211 per Milano.

5.o Le comunicazioni della regione canavesana con Milano e con Biella-e sono pure migliorate coll'istituzione del nuovo treno 1215 Torino-Milano.

Linea Torino-Aosta: — 6.o Le comunicazioni fra Torino e la Svizzera via Santhià-Aosta verranno notevolmente migliorate con l'istituzione di una nuova coppia di treni fra Santhià ed Aosta, coincidenti e saranno complessivamente cinque comunicazioni giornaliere fra Torino-Santhià-Aosta-Domodossola e viceversa.

Linea Torino-Santhià-Borgomanero-Domodossola: — 7.o Coll'istituzione del nuovo treno Santhià-Arona in coincidenza a Santhià col treno BM, sarà eliminata la sosta a Borgomanero pei viaggiatori diretti verso Omegna col treno 2276.

Linea Novara-Varallo: — 8.o Per il periodo estivo sarà effettuata una quarta coppia di treni col seguente orario: acc. 1300 Novara part. 8,32, Varallo arr. 8,36; Acc. 1309 Varallo part. 19.18, Novara arr. 21.08.

Linea Torino-Savona-Ventimiglia: — 9.o e 10.o Il treno diretto 241 sarà ritardato in partenza da Torino alle 8,20 e proseguirà direttamente da Savona verso Ventimiglia.

11.o Il diretto 245 sarà ritardato in partenza da Torino alle 18,15 e avrà immediata coincidenza a Savona verso Ventimiglia.

12.o Il primo treno mattutino da Ventimiglia troverà a Savona coincidenza con un nuovo treno diretto 248 in arrivo a Torino alle 13,50.

13.o Le comunicazioni del pomeriggio da Ventimiglia avverranno con apposito treno indipendente N. 145, che da Savona proseguirà direttamente col 248 notevolmente accelerato per giungere a Torino alle 20,05.

14.o E' all'esame la proposta dell'istituzione, per il periodo balneare, di un treno festivo che partendo da Savona verso le 20,30, in coincidenza ai treni da Ventimiglia e da Genova, arriverebbe a Torino alle 23,30.

Linea Torino-Genova. — 15.o e 16.o Il treno di lusso Parigi-Roma (P.R.) giungerà a Torino alle 8,40 e proseguirà per Genova alle 8,55. Il diretto 5 sarà anticipato in partenza da Torino alle 14,45. Non è possibile per ora modificare il treno 11.

17.o La partenza del direttissimo 7 per Genova e Roma verrà anticipata da Torino alle ore 18.

18.o Il treno 3008 in partenza da Genova alle 4,55 e da Alessandria alle ore 9 che soddisfa a complesse esigenze di comunicazioni locali, non può essere modificato.

Linea Torino-Modane. — 19.o Sarà mantenuto il servizio di terza classe ai treni 109 ed MB fra Torino e Modane. E' stato provveduto a ripristinare la validità del biglietto di andata e ritorno cumulativo da Susa e da Bicaina per Torino. Sarà riattivato il servizio estivo da e per Bardonecchia col treno 3042 in partenza da Torino alle 16,55 e col treno 3047 in arrivo a Torino alle 22,20.

Linea Vercelli-Casale-Alessandria. — 20.o, 21.o, 22.o Sarà istituita per questa linea una nuova coppia di treni accelerati, e saranno trasformati in accelerati gli attuali treni misti, rimanendo completamente soddisfatte le richieste esposte nel memoriale.

Comunicazioni col Biellese. — 23.o e 24.o Non sono possibili per ora le modificazioni richieste dei treni 183, 184 e 1212.

25.o Il treno 189, notevolmente anticipato da Milano, avrà a Torino la coincidenza del treno 5 per Roma.

26.o Il treno 181 troverà a Milano la coincidenza col 115 per Piacenza e Bologna.

27.o Si è provveduto perchè sia assicurata la coincidenza a Vercelli del treno 1248 col treno MB.

Linea Chivasso-Casale. — 28.o Per le comunicazioni fra Torino e Casale è stata attivata dal 1.o gennaio u. s. una nuova coppia di treni fra Casale e Chivasso in coincidenza a quest'ultima stazione con i treni 183 e 184.

Linea Torino-Pinerolo. — 29.o Per la stagione estiva dei 54 treni viaggiatori che giornalmente circolano fra Torino e Pinerolo, due soli subiranno modificazioni d'orario e cioè: a) il treno 1001, che ora parte da Torino alle ore 7,40 verrà posticipato di 30 minuti perchè così troveranno a Torino immediata coincidenza per Pinerolo e Torre Pellice i viaggiatori in arrivo dalle linee di Susa, Roma, Modane, Aosta e Casale; b) il treno 3066, che ora arriva a Torino alle ore 19,28, verrà anticipato di circa un'ora per eliminare almeno in parte l'inconveniente che da Pinerolo non si potesse venire a Torino, durante il lungo intervallo pomeridiano fra le 13 e le 18. Come richiesto il treno serale 1008 nei giorni festivi partirà da Pinerolo un'ora più tardi che nei giorni feriali.

Linea Torino-Aosta. — 30.o Per questa linea verrà riattivato l'orario estivo dell'anno scorso col diretto Torino-Aosta al mattino e verranno abbreviate le soste di tutti i treni a Chivasso.

Con le suddette modifiche vengono in parte notevole accolte le richieste del memoriale predisposto dalla Commissione mista e la medesima si adopera perchè, specie nei riguardi della riviera di ponente, vengano sistabilite comunicazioni più razionali, che consentano a Torino quei maggiori agi che dovrebbero essere naturale conseguenza della sua vicinanza con Savona e la riviera.

Ciò che bisogna ottenere per la Torino-Ventimiglia

A proposito della Torino-Savona-Ventimiglia di cui ci occupammo giorni sono, le innovazioni ormai concesse dalla Direzione generale delle Ferrovie non mutano sostanzialmente la situazione. La stessa Commissione mista della Camera di Commercio, nel suo memoriale del febbraio scorso, aveva fatto presente quanto segue:

« Si chiede che venga conservato il diretto 241 in partenza da Torino alle 7,55 con arrivo a Savona alle 11,33 in coincidenza col diretto 126 il quale dovrebbe essere reso diretto sino a Ventimiglia e non ridotto ad accelerato da Albenga a Ventimiglia. Il materiale del diretto 241 da Torino a Savona (escluso la vettura diretta Torino-Ventimiglia che dovrà continuare ad essere aggiunta al diretto 126) dovrebbe proseguire come in scorso orario estivo come treno accelerato 1476 Savona-Ventimiglia, e servire così tutte le stazioni balneari del litorale ed essere fornito di vagone ristorante.

« Il treno 245 diretto Torino-Savona, invece della partenza alle ore 15,25, dovrebbe essere ritardato di circa un'ora in modo da facilitare le comunicazioni colla riviera, quanto non si creda di ritardare il diretto delle ore 18. A detto treno dovrebbe poi essere assicurata almeno una vettura diretta Torino-Ventimiglia.

« Per le corse ascendenti si chiede:

« Che venga data possibilità ai viaggiatori provenienti dal primo treno mattutino da Ventimiglia di proseguire immediatamente per Torino, giungendovi così verso il mezzogiorno, il che non potrebbe ottenere accelerando la marcia del 1126.

« Che il diretto 147 in partenza da Ventimiglia alle 13,45 sia un diretto effettivo in coincidenza a Savona col diretto 248 per Torino conservando la vettura diretta Ventimiglia-Torino.

« Il treno belvedere Ventimiglia-Torino 147 S, in vigore nel precedente orario estivo, anzichè partire da Ventimiglia alle ore 13,20, ritardi la partenza fin verso le 17 arrivando a Savona verso le ore 20 per proseguire alla volta di Torino con tutto il materiale che potrebbe giungere verso le 06, prendendo luogo del treno non ne essere fornito il vagone ristorante ».

Ora, dall'odierno comunicato si rileva che nessuna di queste giuste richieste è stata sostanzialmente accolta dalle Ferrovie. Per il diretto del mattino, che con l'orario 1.o giugno si vuol riportare alle 8,30, a noi sembra che il postilipo sia quanto di più antiestetico si possa concepire. Se d'inverno la partenza del 241 alle 7,55 va bene, anzi è sentito il bisogno di accelerarne la corsa sul tratto Albenga-Ventimiglia, perchè ritardarla d'estate? La Direzione dice che il 241, partendo da Torino alle 8,20 « proseguirà direttamente da Savona verso Ventimiglia »; ma la conclusione sarà sempre questa: che d'estate si arriverà a Ventimiglia più tardi che d'inverno.

In quanto poi al diretto pomeridiano, la Direzione generale si limita a posticipare il 245 dalle 18,25 alle 16,15; ma anche con la immediata coincidenza a Savona per Ventimiglia, ciò non risolve affatto il problema essenziale. Il quale problema non è tanto di giungere a destinazione un po' prima delle 23 o delle 24, quanto di non dover partire da Torino ad un'ora tale che per partire bisogna perdere tutto un pomeriggio di lavoro. Il 245 andava posticipato alle 18, come da Milano per essere sulla Riviera di Ponente, oltre Albenga, tra le 22 e le 24.

Di contro a questi punti negativi sta una promessa per l'ultimo punto: quello relativo alla comunicazione serale pel ritorno a Torino. Infatti, la Direzione dice di voler esaminare la proposta, per il periodo balneare, di un treno festivo che, partendo da Savona verso le 20,30, in coincidenza ai treni da Ventimiglia e da Genova, arriverebbe a Torino alle 23,30. Se questa promessa si realizzerà, almeno per la domenica estiva sarebbe il grave inconveniente di dover partire dalla Riviera di Ponente, per tornare a Torino, col boccone del desinare in bocca, tra le 14 e le 15.

Ma già che la Direzione delle Ferrovie ha in esame questa buona promessa, perchè non riesaminare anche gli altri punti essenziali dello comunicazioni Torino-Ventimiglia? Tutto per il diretto del mattino, quanto per il diretto pomeridiano da Torino, noi vogliamo ancora confidare che la Camera di Commercio, la Pro-Torino, e soprattutto il capo-compartimento comm. Ehamfreund, vorranno insistere per ottenere le sistemazioni razionali da noi prospettate.

L'affrancatura della cartolina illustrata

Le nuove tariffe per l'affrancatura della cartolina illustrata, sembrano ancora poco note al pubblico che incorre spesso in errore o al ritorno al vecchio sistema. Le uniche tariffe postali attualmente in vigore sono le seguenti: Cartolina illustrata (non cartolina di Stato) se manoscritta con qualunque numero di parole al solo mezzo retro dalla parte dell'indirizzo e per qualunque destinazione d'Italia e Colonie Italiane: centesimi 15; Cartolina illustrata per la città o distretto postale, anche se manoscritta dai due lati, con qualunque numero di parole: centesimi 15; Cartolina illustrata manoscritta dai due lati e diretta all'Estero: 0,50 (per l'Austria, Ungheria, Cece-Slovacchia, Romania, solamente 0,45). Tutte le altre tariffe precesistenti riferentesi la cartolina illustrata, non sono più valide.

I numeri vincenti i premi della "Maggiolata pinerolese"

La Colonia pinerolese comunica che i numeri vincenti i vari premi sono: 1. Due biglietti Torino-Pallanza e ritorno N. 67 — 2. Un biglietto Torino-Genova e ritorno, dono del cav. Barnabe, N. 383 — 3. Portasigarette d'argento, dono di S. E. Facta N. 2382 — 4. Cassetta profumi N. 851 — 5. Cassetta liquori, N. 926 — 6. Quadro del pittore Enea Oytana, N. 925 — 7. Scatola profumi, pittore Enea Oytana, N. 925 — 8. Due quadretti del pittore Prandi, N. 1849 — 9. Due piattini, N. 1938 — 10. e 11. Scatole cravatte, N. 1670 e 252 — 12., 13., 14. e 15. Quadretti a colori N. 345, 637, 923, 983 — 16., 17., 18., 19., 20. e 21. Un rasoio N. 1401, 257, 329, 126, 19, 98.

Nell'Istituto per le Case popolari

Con deliberazione di ieri il R. Commissario ha confermato l'ing. grand'uff. Enrico Bonelli nella carica di presidente del Consiglio di amministrazione per le Case popolari e il senatore prof. Luigi Einaudi e l'ing. commendatore Prospero Peyron nella carica di membri rappresentanti del Comune nel Consiglio stesso. Furono nominati ex novo in quest'ultima carica l'avv. comm. Rubino Canepanova, medaglia d'oro, ed il cap. Mario Gobbi.

In memoria di Re Carlo Alberto

La Società nazionale per la Storia del Risorgimento italiano ha, di questi giorni, tenuto la sua assemblea annuale e si è occupata del dodicesimo congresso che sarà tenuto nella seconda metà di ottobre e per il quale è assicurato l'intervento dei più eminenti cultori italiani di questi studi. In quell'occasione sarà aperta nella Mole Antoniana, sede del Museo storico del Risorgimento, una Mostra speciale di cimeli riguardanti Carlo Alberto, alla quale molte illustri famiglie piemontesi daranno il loro prezioso concorso. Sarà pure inaugurata la Mostra della nuova sezione di guerra al Museo. E poichè quest'anno cadrà il 75.o anniversario della morte di Carlo Alberto, il comitato della Società nazionale ha espresso il voto che l'annuale pellegrinaggio a Superga alla tomba del Re Magnanimo assuma una solennità maggiore del consueto. Saranno perciò presi gli opportuni accordi con l'Autorità comunale e le principali Associazioni patriottiche, affinchè la celebrazione sia del tutto degna.

La cerimonia agricola a Carignano

Per iniziativa di un Comitato composto della Sezione illeraie, dal Fascio locale, dalla Società zootecnica e dell'Associazione combattenti è seguita a Carignano domenica scorsa, con solenne cerimonia, la distribuzione dei premi e degli attestati di benemerenza agli agricoltori premiati all'Esposizione agricola, indetta sotto l'alto patronato del Ministero dell'Economia Nazionale. Presenziarono il prof. comm. Dalej Gamacchia, direttore della cattedra ambulante di Torino, l'assistente dott. Barezzo, il commissario Prefettizio cav. uff. Taricco, il segretario del fascio di Carignano, gli avvocati Ettore Marchiodi, Umberto Gay, Luigi Corrado in rappresentanza della Liberale di Torino. Il ricevimento dalle Autorità ebbe luogo alla Sezione liberale di Carignano, ove il presidente cav. uff. Nicola porse il saluto ai presenti. Prese quindi la parola il direttore della Cattedra di Torino che svolse il significato della cerimonia. L'avv. Gay recò il saluto della Federazione giovanile della Liberale di Torino e tessè l'elogio della agricoltura che è capitale vanto della nostra nazione.

La bandiera della "Pro Torino"

Domenica prossima, alle ore 10, nel salone della Camera di commercio, sarà inaugurata la bandiera della « Pro Torino », offerta da un gruppo di signore nella ricorrenza del cinquantenario di fondazione della Associazione. Pronuncierà il discorso inaugurale il senatore Secondo Frola.

Il Direttorio e il fascismo torinese

L'on. Lantini sarebbe a Torino alla fine della settimana

Ci telefonano da Roma:

Si sono riuniti alla Direzione del Partito fascista i quadrumviri Forges Davanzati, Marinelli e Malchiorri che, assistiti dal capo dell'ufficio della presidenza, sono tornati ad occuparsi della situazione fascista torinese. Per quanto ci consta, il Direttorio nazionale avrebbe finito almeno per rompere gli indugi e, sormontando le considerazioni che avevano consigliato di sospendere l'invio a Torino del Lantini, avrebbe inviato al deputato genovese un telegramma invitandolo a venire a Roma. Il Lantini avrebbe fatto sapere che sarà a Roma giovedì sera, essendo state superate le contingenze di carattere personale che gli avevano impedito finora di lasciare la città. I quadrumviri hanno anche ascoltato l'avv. Calcagno, condirettore del Lantini di un quotidiano fascista di Genova. Il Calcagno avrebbe portato al quadrumvirato alcune comunicazioni del Lantini. E' probabile che per tutte queste ragioni la giornata di giovedì sia, per la soluzione della situazione fascista torinese, definitiva, tanto più che per giovedì è atteso il ritorno del quadrumviro ancora assente, comm. Rossi. Se il Lantini non ritirerà la sua accettazione di massima e se il Quadrumvirato non avrà ragioni per ritirare a lui l'incarico, si crede che venerdì o sabato, insomma, entro la settimana corrente, il commissario straordinario per il fascismo torinese potrà iniziare la sua opera presso il Fascio torinese.

Il Municipio segnala una diminuzione nel costo della vita

L'Ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica:

« Il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1926, segna nel mese di aprile 120,40, con una diminuzione di punti 0,20 in confronto del mese precedente in cui segnava 120,60. Questa lieve diminuzione è dovuta alla diminuzione dell'indice delle spese vestiario, il quale è diminuito di punti 0,28 (96,13 contro 97,11); delle spese calore e luce punti 3,52 (107,14 contro 110,66), ed infine alla diminuzione dell'indice delle spese varie punti 0,45 (125,51 contro 125,96). Sono rimaste costanti le spese per abitazione e sostenute con lievissima tendenza all'aumento le spese alimentari; l'indice infatti di queste spese segna 122,53 contro 122,38 del mese precedente; aumento punti 0,04.

« I prezzi dei generi alimentari mostrano lievissime oscillazioni in aumento e in diminuzione che si compensano o vicendo: è aumentato il prezzo del riso (+ 1,58 %), fagioli secchi (+ 1,07 %), frutta di stagione (+ 1,74 %), olio d'oliva (+ 0,28 %), olio di semi (+ 1,66 %), burro (+ 0,25 %), carne (+ 2,02 %), salumi (+ 1,05 %), merluzzo (+ 0,91 %). Sono diminuiti i prezzi della pasta (— 0,81 %), formaggi (— 0,81 %), lardo (— 0,26 %), zucchero (— 0,36 %), caffè (— 0,41 %), vino comune da pasto (— 1,65 %), verdura (— 11,60 %) ».

La spesa settimanale della famiglia operaia sopra indicata sarebbe, secondo il stesso Ufficio, la seguente: alimentazione lire 142,05; vestiario 26,50; abitazione 12; riscaldamento e illuminazione 11,56; spese varie 27,75. Totale spesa settimanale lire 221,86.

I prezzi della verdura e della frutta

I prezzi d'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali per la vendita del giorno 13 corrente, sono: **Verdura:** Asparagi rivieraschi al Kg. da L. 3 a 5; mezzani da L. 4 a 7; Carciofi, alla dozzina, da L. 1.80 a 4.75; Carote dozzina mazzi, da L. 3.50 a 5.50; Cipolle al Kg. da L. 0.45 a 0.70 — Cavoli (bianchi, verdini mazzi, da L. 0.60 a 0.90 — Fave al Kg. da L. 0.80 a 0.90 — Finocchi mezzi, al cento, da L. 60 a 90 grossi da L. 90 a 120 — Insalata lattuga indivia, alla dozzina, da L. 1 a 3 — Insalata mista al Kg. 0.75 a 1.50 — Patate bianche, al Kg. da 0.60 a 0.80; gialle da L. 0.70 a 0.90; di Cuneo o del Barro, da L. 0.85 a 0.95 — Prezzolo nuovo al Kg. da L. 0.80 a 1.20 — Piselli novi (verdurali) al Kg. da 0.70 a 1.50; mezzani da L. 1.30 a 2.80 — Porri dozzina mazzi, da L. 2 a 2.50 — Ravanelli, dozzina mazzi, da L. 0.60 a 1.50 — Spinaci al Kg. da L. 0.70 a 0.90 — Zucchini alla dozzina, da L. 2.00 a 7. — **Frutta:** Arance al Kg. da L. 1.60 a 2.40 — Limoni, al cento, da L. 4 a 7. — Mele di prima qualità al Kg. da L. 2 a 3.50; di seconda qualità da L. 1 a 1.90 — Nespole al Kg. da L. 1 a 2.

Il concerto benefico

per l'Ospedale infantile "Regina Margherita"

Poichè le condizioni dell'Ospedale infantile « Regina Margherita », del quale ci siamo altra volta interessati, sono sempre assai preoccupanti dal lato della disponibilità finanziaria, un Comitato di dame e di gentiluomini si è costituito per organizzare un concerto il cui provento vada a beneficio della tanto benefica istituzione. Generosamente hanno accettato di contribuire all'iniziativa alcuni artisti cari al pubblico torinese, come il baritono Mariano Stabile, l'ammirato interprete di « Falstaff », ed Ines Alfani-Tellini, i quali si recano a Parigi per alcune esecuzioni del « Don Giovanni » di Mozart. Ad essi si è unito quel brillantissimo attore che è Armando Falconi, e poichè si tratta d'un atto di filantropia anche la marchesa Carmen Compans di Brichanteau ha voluto dare il suo concorso al concerto, il cui programma comprenderà anche alcune esecuzioni affidate al quartetto dei signori Eugenio Ballarini, Mario Zorgani, Gaetano di Napoli e m.o Luigi Gallino. Il concerto è fissato per le ore 16,30 di sabato al « Carignano » ed i biglietti, fino a tutto venerdì si potranno acquistare in via Po 1 (S.E.M.T.) e da sabato mattina al teatro.

Pro Croce Rossa

Il 1.o giugno, nella ricorrenza della festa dello Statuto, sarà organizzato al Valentino un ballo di beneficenza a favore della Croce Rossa, per organizzare una squadra di pronto soccorso, da usarsi in casi di pubbliche calamità. Il Comitato fa assegnamento sull'appoggio della cittadinanza per il risultato dell'iniziativa.

Per gli artisti

A termini dell'art. 6 del nuovo regolamento per i musei civici andato in vigore col 1.o aprile u. s., essendo scaduto d'ufficio tutto il Comitato direttivo della Galleria d'arte moderna, due membri del Comitato stesso devono essere nominati dagli artisti mediante votazione degli inscritti nelle liste elettorali per Consiglio superiore di Belle Arti. Dovendosi procedere a tale nomina, tutti gli inscritti in queste liste nel distretto di Torino, sono invitati a consegnare nel giorno di sabato 15 corrente dalle ore 10 alle 16, alla segreteria della R. Accademia Albertina di Belle Arti, la busta chiusa, la scheda contenente il nome e cognome di due candidati. La scheda può anche essere inviata per posta, in modo che giunga all'Accademia prima delle ore 16 di detto giorno, e porta sopra chiusa in una seconda busta, compiegandovi il foglio a stampa che sarà mandato a ciascun elettore. Aperta chiusa la votazione, alle ore 16, la busta sarà aperta, le schede poste nell'urna, e si farà lo spoglio dei voti in presenza dei rappresentanti del Municipio di Torino, della R. Accademia di Belle Arti e di quegli elettori che vorranno assistere alle scrutinio.

Feste in regione Vanchiglietta

Domenica prossima, in occasione del primo esercizio della nuova linea tramviaria regionale, avranno luogo in Vanchiglietta speciali festeggiamenti. L'inaugurazione della linea si svolgerà in forma ufficiale con l'intervento delle Autorità municipali e quindi sarà data un ricevimento nei locali del « Circolo Vanchiglietta ». Un banco di beneficenza sarà allestito a favore della parrocchia medesima e della scuola elementare « L. A. Muratori » e dell'Asilo infantile di Vanchiglietta. La sede del Comitato e al Circolo Vanchiglietta, in via Cigna, 39.

Furto

Ignoti muniti di falsa chiave, si introdussero nell'abitazione del signor Federico Biccio in via Mancini, 12, e vi rubarono alcuni preziosi e oggetti di vestiario del valore di circa lire 3000.

Le riduzioni ferroviarie per Torino

L'Associazione della Stampa Subalpina ci comunica:

« In seguito a pratiche svolte da questa Associazione presso S. E. il ministro Ciano, è stato concesso che dalle stazioni entro il raggio di 25 chilometri da Torino, la riduzione sul biglietto speciale di andata e ritorno — da rilasciarsi in occasione dei festeggiamenti primaverili — venga portata dal 20 al 40 per cento con validità di 15 giorni e con diritto a due fermate facoltative sia coll'andata che al ritorno. Si ricorda che per usufruire del ribasso ogni viaggiatore ha l'obbligo di acquistare a Torino, presso il Comitato, un libretto-tessera al prezzo di L. 10 (ridotto a L. 5 per le Provincie del Piemonte) che dà diritto all'ingresso gratuito al Salone dell'Automobile e dello Sport, all'Esposizione di Belle Arti, nonchè ad altre importanti riduzioni e facilitazioni ».

La nomina d'un nuovo Commissario in sostituzione dell'on. Montù

Abbiamo annunciato che l'on. Montù aveva in questi giorni rassegnato le dimissioni dalla carica di commissario aggiunto per dolorose circostanze famigliari e ragioni professionali. Il R. Commissario ha nominato in sostituzione di lui l'ing. comm. Amedeo Pellicciotti. La nomina è stata ieri approvata dal prefetto della Provincia.

Seguendo la Cronaca

Il Nevito secco vaniglato "BERTOLINI" in tutte le cucine!

E come potrebbe essere diversamente? Questo liquito sostituisce vantaggiosamente il lievito di birra, è praticissimo ed inalterabile ed il suo costo è pressochè irrisorio: bastandone per mezzo kg. di farina (con istruzioni relative): L. 0,30; per un kg. L. 0,60. Il *Liquito Bertolini* serve ottimamente per lievitare ogni specie di dolce: torte, ciambelle, panettoni, tortelli, biscotti, galettine, ecc. I suoi risultati eccellenti e il suo costo mitissimo spiegano la sua enorme diffusione. Unica produttrice *Ces. Antonio Bertolini*, corso Francia, 9 - Torino.

Le aste pubbliche artistiche prorogate a tutto venerdì

Oggi, nona giornata di vendita di oggetti artistici, mobili e bronzi, alla Galleria d'Arte C. Codebò e C. (via Po, 4, piano primo). Domani, giovedì, asta a sorpresa, comprendente gli ultimi arrivi non elencati nel catalogo, specialmente alcuni quadri della Scuola di Posillipo. Venerdì, ultima, definitiva vendita, nella quale, oltre a vari interessanti oggetti d'arte è compresa una collezione privata di 30 tappeti, che saranno venduti a qualunque prezzo per forza maggiore.

Assemblea del F. C. "JUVENTUS"

I Soci Onorari, Promotori ed Effettivi del *Foot-ball Club Juventus* sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, per le ore 21 di sabato, 17 corrente, nel Salone della Camera di Commercio (via Ospedale, 28), per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1.o Lettura verbale Assemblea precedente — 2.o Relazione morale — 3.o Relazione finanziaria — 4.o Proposta di modifica all'Art. 11 dello « Statuto Sociale » — 5.o Elezioni per rinnovamento cariche — 6.o Varie.

Il Presidente
Avv. Edoardo Agnelli.

ALTOFORNO ELETTRICO

Argomento che ora torna di massima attualità con lo sfruttamento a scopo siderurgico delle nostre energie idroelettriche. Chi s'interessa come tecnico, come industriale o come finanziere d'industrie metallurgiche deve leggere o consultare il nuovissimo e magistrale manuale del Dott. F. PAGLIANO, *L'altoforno elettrico*, vol. in 16, di 207 pagine, con 41 incisioni, legato L. 12,50. Chiederlo all'editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, mandando l'importo; oppure ordinarlo contro assegno postale.

ANTISETTICI INTESTINALI

incomparabili sono l'*Yoghurt e Kefir Dottor Stepanian*, per l'azione antiputrida dei loro bacilli e per l'acido lattico che questi sviluppano allo stato nascente nell'intestino stesso. Tale duplice azione è quanto di meglio ci è offerto dalla stessa Natura per prevenire o combattere le infezioni, auto-intossicazioni intestinali ed i molteplici disturbi che ne conseguono.

Il successo delle grandi vendite alla Liquidazione DELBOSCO

va sempre crescendo d'intensità. Tutte le signore eleganti si fornirono oramai da Delbosco (via Roma, 10), realizzando forti economie sulle loro toilettes primaverili ed estive. *Delbosco* pratica su tutte le stoffe di moda dei reali ribassi del 30 e del 50 %.

Per le corse di cavalli

presso la « *Bottega della Gomma* », piazza Castello 19, si trovano in vasto assortimento: gabardines, spolverini in seta, tussor e filo; vestiti, paletots e cappelli in cuoio; impermeabili leggeri per uomo o per signora. Tutto la merce è di primissima qualità, la confezione accurata ed i prezzi moderati.

Alle "SETERIE DI COMO" C. MALLARINI - Via Bernardino Galliari 19

Si rammenta alla spettabile Clientela che domani, giovedì, 15, verrà iniziata la grandiosa e vera liquidazione di tutte le seterie per trasferimento e cessione dei locali.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.
Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 31.

I Divertimenti

La seconda ed ultima parte de "LE DUE ORFANELLE" al CINEMA AMBROSIO

trascina il pubblico all'entusiasmo, per la singolare vigoria drammatica delle avventure delle protagoniste e per la formidabile evocazione delle pagine più sinistre della Rivoluzione Francese.

D'ENNERY e D. W. GRIFFITH

hanno scritto i loro nomi sotto un autentico capolavoro cinematografico, di quelli che scuotono ed elettrizzano le folle. Continuano affollatissime le repliche.

Imminente: *Messalina.*

Georgette e Pierino Farabont dilettano il pubblico del salone con le loro danze.

Al "VARIETA' MARFORI"

questa sera mercoledì serata d'onore del grande comico milanese

FILIPPI

Per l'occasione il serratante magnifica duetti comici in compagnia della « stellissima »

DIANA MAC-GILL

ieri sera la celebre danzatrice spagnuola

MARIA DI VALENCIA

ottenne con un brillantissimo debutto un clamoroso successo. Applaudito pure tutto il vario e ricco spettacolo.

Enorme successo alle "SPLENDOR" di JOLLY con DIOMIRA JACOBINI

Questa suggestiva e commovente creazione in quattro atti (serie A. Genina) continua a trionfare nel bel locale di via Roma. Diomira Jacobini (*Noemi*) e Alex Bernard (Jolly) ne sono gli impareggiabili protagonisti, mentre ammirevole è la messa in scena di Mario Camerini. Il lavoro è degno dei più grandi locali ed è superfluo dire che piacerà.

CINEMA ITALA

Dopo *Sicilia Imperia e chiesa*, che continua a divertire dei pubblici foltissimi, sono attesi William Duncan e Edith Johnson, in

"LA CORSA AI MILIONI"

grandioso dramma della Casa Vitagraph.

MARIA JACOBINI al SALONE GHERSI è la deliziosa incantatrice

che ancora una volta conquista l'unanimità dei suffragi del pubblico Torinese, con la sua grazia, la sua finezza, il senso d'arte, che si rivela da ogni espressione del bel volto, da ogni gesto, da ogni sfumatura.

"L'INCOGNITA"

che L. Doria ha ideato con larga ispirazione *Cohéniana*, che G. Righelli ha messo in iscena con brio e con spirito, e che vanta un gli interpreti la gaia figura del Bilancia, rimarrà in programma ogni sollanto.

Domani giovedì, MAE MURRAY ne "LA DANZA DEL PAVONE"

L'attrice-danzatrice che cerca in tutte le sue interpretazioni il genere bizzarro-spinto, si presenta nella nuova parte di Gaby, grande stella del varietà e della galanteria, con un miscuglio di sentimentale e di caricaturale, di fiero e di indolente, di animoso e di lezioso, che forma la sostanza tipica della sua personalità. *Le toilettes* indossate in questa film dalla più curiosa stirica americana, sono dei veri poemi.

In preparazione al « Salone Ghersi »:
Largo alle donne con Bilancia e Collo;
Violette imperiali, protagonisti Raquel Meller e André Roanne, i meravigliosi interpreti della stupenda film *Gli oppressi*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Continua il grandissimo successo del cane STRONGHEART

il magnifico protagonista del dramma artico *La valle dei lupi*. Raramente si vide un cane così abilmente ammaestrato. Le vicende di Fido (il fedele protettore di un bimbo); la sua pazza amorosa per una intrepida lupa argentata, Lady Silver; la fuga di una muta di cani trascinanti una slitta con un bimbo; l'assalto dei lupi; l'intervento di Fido che salva il piccino e lo riporta ai genitori, sono gli elementi fondamentali di questa film originale e divertentissima.

Applauditi i nuovi numeri di varietà: *Brasiles*, cantante e *The Manis*, musicali.

Lunedì 19, andrà in programma la magnifica film: *Mecista e il cofano cinese*.

E' intesta in preparazione: *Come venne al mondo l'uomo d'argilla*.

Conferenze

Pierre Rouzy su Papire Masson.

Dinanzi ad un numeroso uditorio, nel salone del Circolo filologico il prof. Pierre Rouzy dell'Università di Grenoble ha parlato lungamente dell'umanista francese Papire Masson (1544-1611). Dopo di avere studiato le forme dell'italianismo in Francia nel XVI Secolo, le quali sono più numerose o più varie di quanto si creda comunemente, l'oratore fece a grandi linee la biografia del Masson: la sua nascita, la sua facoltà di trascorrere in ambienti italiani di Lione, la sua permanenza in Italia, quale professore, a Roma e a Napoli dal 1568 al 1580. Il Rouzy passò poi in rassegna le opere principali del Masson, interessanti l'Italia, le quali formano una parte cospicua della sua poderosa produzione. L'oratore rilevò poi l'opera d'italianità intellettuale svolta a Parigi dal Masson in collaborazione con Zaccaria Monti, fuoruscito fiorentino: le relazioni del Masson con Baronio, Paolo Sarpi e altri. Poco prima di morire quest'umanista pensava ancora all'Italia, al dolce paese che l'aveva ospitato in gioventù e al quale aveva dedicato tanta parte della sua attività. L'oratore è stato assai applaudito.

Storia anedottica del teatro romano antico.

A beneficio del « Comitato di difesa dei fanciulli » domenica alle ore 10, nel giardino reale, sui ruderi del teatro romano antico, l'avvocato G. C. Pola, Sostituto Procuratore gen. alla Corte d'Appello terrà una conferenza sulla « Storia anedottica del teatro romano antico ». In caso di cattivo tempo la conferenza si intenderà rinviata alla domenica successiva. Il biglietto, al prezzo di 2 lire, potrà acquistarsi all'ingresso al Giardino Reale dalla parte di piazza S. Giovanni.

La nostra Marina.

Il capitano di vascello, conte Arturo Ricardi, ha tenuto al « Gherdi » una interessante conferenza sul « nemici furono vinti i sommergibili nemici » nella recente guerra ed ha fatto una commovente glorificazione della tutta l'opera della nostra gloriosa Marina, il cui sacrificio non è forse a sufficienza conosciuto dalla maggioranza degli italiani. L'oratore ha avuto l'oratore con vivissima attenzione e gli è stato alla fine assai largo di applausi.

I fanciulli sintetici.

Nel salone del R. Istituto nazionale per le Industrie del cuoio (corso Cirié) domani, giovedì alle ore 21, il dottor comm. Vittorio Cusaburi, direttore della R. Stazione sperimentale per l'industria delle pelli di Napoli, parlerà sul tema: *I fanciulli sintetici*.

Il cantore d'Arnaldo.

Per invito del comitato studentesco della « Dante Alighieri », stasera, mercoledì, alle ore 21, nel salone « Margherita di Savoia » in corso G. Ferraris 25, Remo Formica terrà una conferenza su: « Il cantore d'Arnaldo ».

Alla guardia medica

Con una automobile della Croce Verde è stato portato da Gassino all'ospedale San Giovanni il contadino Battista Cavassa di anni 60, il quale si era ridotto in grave stato cadendo da una scala a pioli. Il poveretto voleva salire sul fienile e quando perdette l'equilibrio e l'appoggio si trovava ad un'altezza di circa quattro metri. La caduta fu per lui tanto più grave data la sua età avanzata. Il Cavassa riportò infatti la frattura del femore sinistro e la frattura dell'avambraccio s

ULTIME NOTIZIE

"Sento che ora le cose stanno cambiando,,

MacDonald annuncia la preparazione di una Conferenza per garantire la sicurezza delle Nazioni e prevede prossima la soluzione dei problemi europei

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 12, notte.

Stasera MacDonald ed Henderson hanno fatto importanti dichiarazioni ed eloquenti allusioni alle elezioni in Francia davanti ad una grande assemblea di donne laburiste convocate ad Albert Hall sotto gli auspici del Labour party. MacDonald ha detto:

« *Stasera, senza voler prendere la minima parte nella politica interna di qualsiasi paese straniero e senza esprimere alcuna veduta al riguardo, io sento davvero che le cose stanno cambiandosi* (Applausi). *Stanno cambiando, non in virtù di atti imperiosi, non attraverso il procedere dei pugni in faccia, ma per il motivo che la tranquilla saviezza del senso comune e della ragionevolezza incomincia ad esercitare un influsso sulla mentalità di tutte le nazioni di Europa. Nella grande politica di ricostruzione che caldeggiamo, una o due nazioni non basterebbero. Neanche la Francia, l'Italia, il Belgio e noi altri, basteremmo. Non sarebbe sufficiente neanche se avessimo con noi la Germania e nemmeno se avessimo anche la Russia. Il mio cuore si volge in pari tempo alle piccole nazioni. La politica estera del Governo laburista non fa appello soltanto alle grandi potenze, ma alle piccole, come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, la Polonia, la Ceco-Slovacchia ed a tutte quante. Tutte le vogliamo ed a tutte quante ci rivolgiamo. Senza di esse, la grande unità della pace europea sarebbe incompleta e sino alla sua compiutezza il Governo laburista non si sentirà convinto che la sua politica estera abbia avuto successo. Nessuno meglio delle piccole nazioni sa che una politica militare non rende. Ci ascoltino dunque, vengano con noi e ci permettano di mandare innanzi l'unione politica; capace di garantire la sicurezza alle nazioni e la politica del disarmo. Alcuni critici osservano: « Perchè non convocate una conferenza internazionale sull'istante? ». Ecco il perchè: sarebbe disastroso l'insuccesso di una conferenza convocata prematuramente. Stiamo preparando il terreno e ci impegneremo a fondo non appena ci saremo sbarazzati dei problemi urgenti dell'Europa centrale. Una cosa che non si propaglia più lungi-simo, adesso ».*

Scoppiano applausi scroscianti, in mezzo ai quali il Premier, sorridendo, riverte che egli non sta facendo delle promesse precise, ma solo manifestando delle speranze. L'avverbio « adesso » non abbisogna di spiegazioni. MacDonald termina con una battuta lusinghiera sul rapporto degli esperti. Dice che esso contiene qualche punto che suscita lievi difficoltà anche in lui, ma il progetto va accettato così com'è, da cima a fondo, altrimenti non si finirebbe più, mentre l'adozione integrale e l'applicazione sollecita offriranno all'Europa una nuova *chanche* di rimettersi in piedi (*applausi*).

L'on. Henderson, ministro degli Interni, che aveva alcune settimane fa dichiarato davanti ai suoi elettori che occorreva assolutamente procedere alla revisione del trattato di Versailles, ricusandosi poscia di rimangiarsi quelle parole, ha detto che un'onda di nuova speranza anima ora la maggioranza, non solo del popolo inglese, ma di tutti i popoli d'Europa. Henderson ha accennato al verdetto degli elettori francesi dichiarando che esso è venuto ad accentuare il magnifico movimento dei popoli verso la pace. Egli ha osservato che sul verdetto elettorale in Francia ha influito anche il senso politico che ha caratterizzato MacDonald nella condotta della politica estera inglese.

Commenti esultanti

La *Liberté* di Poincaré, qualunque sia la cautela con cui gli organi con piedi di piombo stanno valutando gli effetti, ha certamente improvvisato una lettera eccezionale che più di prima rispecchia i sentimenti del grande pubblico. Il *Daily Express*, che è il foglio più popolare e diffuso tra le masse della metropoli, si dà quasi alla pazza gioia. Esso dimentica il suo conservatorismo e proclama:

« Noi, in Inghilterra, siamo francamente lieti di assistere al trapasso dell'autocrazia poincariana. Ammiriamo profondamente il lottatore e Poincaré ha il coraggio di un toro, ma il mondo non è una arena di corrida, nè un campo di battaglia. La conciliazione, la fiducia e lo spirito umanitario erano ignoti al piccolo leguleio provinciale dal pugno di ferro ed è da molto che l'Europa veniva invocando questo sentimento, come un accattone strumazzato sui marciapiedi. Noi ci congratuliamo poi con gli elettori francesi per la loro riemergenza fra i popoli liberi del mondo. Come nolaltri, essi non sanno digerire le dittature e, ora che l'autografo dei discorsi domenicali è messo a posto, le recenti difficoltà della cooperazione anglo-francese dovrebbero dissiparsi come nebbia al sole ».

La stessa andatura ditirambica è tenuta da un altro foglio di larghissima tiratura, il *Daily Cronicle*, il quale scrive:

« Francamente non riusciamo a travedere la menoma possibilità di ricostruzione europea, fintantochè Poincaré continuava a dominare in Francia. Siamo quindi costretti a dire che il mutarsi della persona che regge la Francia non potrà a meno di avvantaggiare tutto il mondo. Sia benvenuto un nuovo presidente del Consiglio a Parigi ».

Non ischerza neanche l'organo laburista. Dichiara il « Daily Herald »:

« L'esito delle elezioni in Francia è magnifico; la sconfitta di Poincaré costituisce in realtà anche una sconfitta per Millerand. La vittoria delle sinistre spazza via dall'atmosfera molte nubi pericolose; è una vittoria per il buon senso e per le migliori relazioni internazionali e permette a tutti noi di contemplare con maggiore fiducia l'avvenire ».

Lo scopo dell'invito a Chequers

Poincaré dunque rimaneva il baban anche per il laburismo, ad onta delle molte lusinghe accordategli fino all'ultimo da MacDonald. Questi si arrabattava a creare una atmosfera migliore. Il suo giornale confessa oggi implicitamente che l'atmosfera si manteneva, ad onta di tutto, pericolosamente nebulosa. La verità è che tutti gli uomini responsabili in Inghilterra, insieme al grande pubblico, avevano piacere che Poincaré fosse in qualche modo liquidato. Certamente meglio lui di una dittatura, ma, esclusa questa ultima, ogni e qualsiasi sbarazzare di Poincaré, potrà nutrire la certezza di venire salutato con gioia in Inghilterra. Non per niente il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » trova finalmente tempestivo di scrivere stasera qualche verità sul recente convegno anglo-belga nei suoi rapporti con Poincaré. L'informatore dice infatti che il convegno « non riuscì realmente alcun ottimismo sulla prospettiva di riaggiustare le difficoltà pendenti fra l'Inghilterra e la Francia ». Poincaré rimaneva dunque agli occhi di MacDonald il grande scoglio. Sono pure chiacchiere quelle di coloro i quali pretendono che MacDonald, invitando Poincaré a Chequers in un momento in cui il « Premier » correva il rischio di apparire un galoppino elettorale del Quai d'Orsay, si accingesse ad una resa quasi a discrezione sulle grandi controversie pendenti. Appare ormai chiaro, anche al « Manchester Guardian », che lo scopo precipuo dell'invito a Chequers era di rammentare la nuova Germania a filare diritto. Scrive il grande organo liberale:

« Il miglior modo di garantirsi la cooperazione della Germania è di mostrare come la Francia possa cooperare con l'Inghilterra ».

E' evidente la proposizione reciproca: mostrare che l'Inghilterra possa cooperare con la Francia. Orbene, pure disperando della cooperazione sul terreno pratico, MacDonald non deve aver invitato così apertamente Poincaré se non per abandierare, in faccia a Berlino, almeno la sembianza di un costante cameratismo fra Londra e Parigi. L'effetto desiderato apparirebbe abbastanza raggiunto anche col rinforzo dell'esito elettorale di domenica. In seguito ad istruzioni, secondo il *Daily Telegraph*, l'ambasciatore tedesco a Parigi ha ricevuto da Berlino, dal suo governo, l'incarico di informare il Quai d'Orsay che il risultato delle elezioni di Francia non ostacola in alcun modo lo svolgimento della politica intrapresa dal gabinetto Marx, che è di accettare il rapporto degli esperti.

Le sole lagrime versate qui sulla sorte di Poincaré trovano le colonne del *Daily Mail* e della *Morning Post*. Mentre il primo si prepara a ritirare in buon ordine il suo ultrapoincarismo di ieri, il secondo piange come una fontana.

La *Morning* cerca di confortarsi tentando di convincere se stesso che gli elettori di Francia non hanno voluto punto colpire la politica estera del defunto gabinetto, ma ripiomba in una desolazione infinita constatando che Leone Daudet sarà assente da Palazzo Borbone. E' grazioso questo commento che fanno i più teneri amici del popolo francese sul suo scarso senso in materia di politica estera. La *Morning Post* giudica che gli elettori di Francia hanno abbattuto Poincaré per una pedestre inezia come quella del caro-vivari. Le democrazie moderne sono affilate, secondo l'organo conservatore, dall'inconcepibile vizio di voler mangiare a buon mercato. Esse dovrebbero nutrirsi di midolla leonine sotto specie dialettica ed essere liete di pagare carissimi i generi di prima necessità.

Le speranze del "Times,,

Quali speranze gli stati della metamorfosi governativa a Parigi sulla situazione europea? Il *Times* come di sua tradizione trovando piuttosto prematuro ogni giudizio in proposito. Scrive il magno organo:

« Per l'Europa questo rimarchevole mutamento della politica francese potrà, oppure non potrà avere conseguenze importanti ».

Il giornale azzarda poi la supposizione che non avverrà alcuna grande e improvvisa deviazione della linea estera seguita da Poincaré. Pure al mondo basterebbe una deviazione anche piccola o anche improvvisa purchè fosse una deviazione. Il resto verrebbe poi da sè. Comunque il *Times* spinge la sua temerarietà fino ad attendersi con una certa sicurezza un nuovo umore, un tatto nuovo nella condotta della politica francese:

« In qualunque caso il Governo di Inghilterra sarà certamente pronto a mettersi il più presto possibile in intima amichevole associazione con qualsiasi governo si formerà in Francia al fine di stabilire finalmente solide basi per la pace europea ».

Un altro titubante è — curioso a dirsi — il liberale *Daily News*. Sinora, secondo esso, è chiaro soltanto che il popolo francese ha chiesto ed ottenuto un cambiamento di nomini. Il *Daily News* aspetta prudentemente che si mutino altre cose, come se la storia dipendesse dalle cose e non dagli uomini. Il *Manchester Guardian* è meno pantofolaio. Esso scrive:

« Da tre anni la Francia e l'Inghilterra non riuscivano ad intendersi in alcuna parte del mondo. Era uno stato di cose disastroso per il presente e pericoloso per l'avvenire. Ora noi speriamo, anzi crediamo, che la nuova Camera francese renderà più agevoli tali relazioni ».

Il giornale non si aspetta una violenta virata di bordo a Parigi, ma confida senz'altro che il nuovo governo di Francia opererà sinceramente per la pronta ed efficace esecuzione del progetto Dawes. Questa sarà la sua pietra di paragone.

Le aspettative in proposito del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, sono semplicemente queste: Le sinistre francesi, pur desiderando le riparazioni e le sicurezze, non meno che il defunto Blocco Nazionale, saranno disposte ad ottenerle con mezzi diversi o più pratici. Esse partiranno dal concetto della solidarietà europea nella sfera sociale ed economica. Il progetto dei periti, acquisterà in tale modo la certezza di essere applicato senza indugio e senza cavilli. Si stenderà almeno un velo su quella baionette che non si potranno ritirare. Così, sull'istante, la Lega delle Nazioni troverà a Parigi dei sostenitori più concreti e sinceri ed i negoziati politici e finanziari col governo dei Soviets si inaugureranno presto anche colà, parallelamente alla conferenza anglo-russa di Londra.

M. P.

Le sinistre vittoriose e l'eredità di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Il problema dell'eredità poincariana che è in questo momento il problema della intera politica francese, non lia soltanto un aspetto positivo, ma anche un aspetto negativo, determinato da tutte le difficoltà che si posano dinanzi ai suoi futuri successori.

Il Paris Soir dice:

« Il compito del cartello delle sinistre sarà aspro. Esso riceve in eredità finanze oberate, una pace compromessa, degli interessi e dei diritti misconosciuti, sacrificati o calpestati ».

E *l'Intransigeant* soggiunge:

« Il cartello delle sinistre può affrettarsi ad assaporare il suo idromele. L'amarezza è in fondo al bicchiere. Alleati di un giorno, meglio ancora di un minuto, per farsi eleggere, i vincitori conosceranno ora le difficoltà e gli oneri del potere. E' giusto che sia la loro volta ».

Queste meraviglie, questi giudizi, non sono certamente ingiustificati nè esagerati. Ma cui stono, come vi accennai ieri sera, difficoltà ancor più gravi di quelle esterne, le difficoltà insite nell'intimo dei partiti usciti trionfanti dalle elezioni. Fino a che si tratterà semplicemente di procedere ad iniziali atti di Governo, di mero carattere governativo, come potrebbe essere una amnistia generale o una reintegrazione dei ferrovieri o qualche cosa di simile, tutto andrà a meraviglia, ma non appena si dovrà mettere mano nella materia arruffata della politica estera e della politica finanziaria cominceranno le dolenti note.

Esaminiamo per esempio la politica estera. Come ci dipingono i capi del blocco delle sinistre il futuro orientamento di queste ultime? *L'Oeuvre* di oggi scrive:

« Bisogna infondere nella politica estera, che domina tutta la politica, uno spirito nuovo. Non sappiamo quale dei nostri diritti noi dobbiamo proclamare ordinariamente in modo particolare. Non vogliamo più sentir parlare di una politica che il timore e l'odio hanno resi per lungo tempo ispirata. Non si tratta più di punire, ma di armonizzare ».

Come frasi, indubbiamente sono queste bellissime frasi, anche da autorizzare ogni più lieta speranza, ma la loro imprecisione non può mancare di renderci inquieti circa il vero fondamento su cui esse riposano, tanto più quando le riflessioni successive dell'*Ere Nouvelle* ci rivelano con approssimazione, che tutto induce a ritenere considerevole, in che esso questo fondamento consiste: Osserva dunque l'organo ufficiale dei radicali:

« Finora la tattica ha potuto farci forte per la rudezza e l'asprezza della politica di Poincaré per spiegare, per scusare la resistenza opposta alla politica di esecuzione. Queste ragioni o questi pretesti le saranno tolti. La nuova Camera inclinerà certamente verso la conciliazione, ma bisogna che questa tendenza alla conciliazione trovi una eco in Germania e bisogna che questa non impianti più dimostrazioni come quella che ieri a Halle ha fatto sfilare sotto gli occhi di Ludendorff e delle sue comparse le truppe illegali ed ha ridato al mondo lo spettacolo abborrito del militarismo tedesco resuscitato. Spetta alla Francia mostrare alla Germania il cammino della intesa; spetta alla Germania di seguirla, di accettare sinceramente le conclusioni degli esperti e di eseguirle rapidamente. E d'altra parte agli Stati Uniti spetta appoggiare efficacemente lo sforzo dei due antichi antagonisti affinchè il mondo, così profondamente scosso dalla gigantesca catastrofe, ritrovi il suo equilibrio e si rimetta coraggiosamente all'opera per la scienza, per le arti per la civilizzazione, per la pace ».

Il Temps, in un articolo che si sforza apparire di richiamare l'attenzione dei radicali sulle incognite estere avverte questa sera:

« Tutto si svolge come se vi fossero ora due offensive, una di destra e l'altra di estrema sinistra e come se queste due offensive avessero per obiettivo comune, di dislocare l'organizzazione democratica e di abolire i contratti della Micum. Considerata sotto l'aspetto che interessa direttamente la Francia, la serrata della Ruhr tende a sopprimere la produttività del principale pegno posseduto dalle truppe francesi prima che terminino i contratti che sono stati prolungati sino al 15 gennaio e prima che il rapporto degli esperti riceva il menomo principio di esecuzione. Tale è il tratto più evidente delle relazioni franco-tedesche nel momento in cui gli elettori francesi hanno votato. Ma si possono citare anche altri sintomi. Quale era verso la fine della settimana scorsa il pensiero dei nazionalisti tedeschi? Le intenzioni tratteggiate dal loro capo il signor Hergt sono state precisate sabato dal conte Westarp, il quale enumera nella *Gazzetta della Croce* le condizioni preventive che i nazionalisti pongono perchè di ogni intesa relativa alle riparazioni. La prima consiste a farsi promettere lo sgombro militare della Ruhr, la seconda consiste ad ottenere una garanzia per lo sgombro della Renania. E' vero che i membri del Governo attuale non si esprimono così crudamente, ma quando parlano di applicare il rapporto degli esperti non entrano nella via nella quale la politica francese era entrata? Prendiamo la questione ferroviaria renana. Il signor Oeser appartiene al partito democratico ed è precisamente il ministro delle Ferrovie. Protesta contro ogni forma di organizzazione autonoma che si volesse dare alla rete di Renania e della Ruhr nel quadro tracciato dal rapporto degli esperti e sostiene che la autonomia delle ferrovie renane, giustificata da considerazioni storiche, non può affatto servire da modello nella Ruhr e nemmeno in Renania. Quasi tutto il governo del Reich, accompagnato dai ministri prussiani, si è trasferito domenica a Colonia per inaugurarvi la Fiera. Sono stati pronunciati discorsi dal Presidente della repubblica, dal Cancelliere, dal ministro prussiano dell'Interno. Essi mantengono le stesse rivendicazioni ».

E' facile obbiettare a questi argomenti del *Temps* che, per ottenere una maggiore buona volontà da parte della Germania, la Francia non ha se non da rinunciare alle eccezioni sollevate in merito al rapporto dei periti.

C. P.

Il giuoco d'azzardo e il sen. Crispolti

Roma, 13, notte.

La polemica sul decreto delle bische non è finita ed allo scritto pubblicato dal senatore Crispolti, il quale in certo qual modo cercava di giustificare il decreto, risponde l'on. Marconcini sul *Popolo*. Il deputato ravennese dice all'on. Crispolti che non vale la dichiarazione fatta da lui di essersi limitato a esporre una giustificazione, e soggiunge:

« Per me e per tutti gli spiriti liberi — i popolari sono in primissima linea — è palmare ed assolutamente inequivocabile che il decreto sulle bische è, alla sua radice, un atto d'immoralità politica, oltre ad essere un arbitrario prolungamento dei pieni poteri e quindi un atto di illegalità. Basta ciò per indurmi a condannarlo senza riserve, e per condannare logicamente senza riserve il voto e qualsiasi altro tentativo di giustificazione: il quale tentativo, che già di per sè è la difesa di un atto illegale ed immorale, fu immediatamente assunto dai giornalisti di Cesare quale ghiottissimo boccone di tanta sacrificante coerenza di applausi. L'episodio vi deve provare, egregio senatore, essere ormai giunto per tutti il momento di dire bianche le cose bianche e nere le cose nere, di dire sì o dire no, il sì, che voi sembrate coltivare, certamente in perfetta buona fede, non è più di moda. I cattolici piemontesi, parlo dell'assoluta maggioranza dei cattolici di azione, trovano che il marchese Crispolti non aveva alcun bisogno di offuscare in essi il ricordo del suo chiaro passato cogli accomodanti atteggiamenti di oggi ».

Tragico epilogo di un incidente elettorale in un Comune dell'Acquese

Alessandria, 12, notte.

Nel comune di Cassine, in territorio di Acqui, ove nelle elezioni politiche del 6 aprile prevalse il partito dei contadini, avvenne la stessa sera tra alcuni elettori del partito dei contadini ed alcuni elettori fascisti un diverbio in cui il contadino Bartolomeo, decorato di medaglia d'argento al valor militare, riportò un tremendo colpo all'occhio sinistro con la punta del ferro di un parapioggia lanciatogli dal fascista Cirio Francesco. La ferita, che sembrava dapprima non allarmante, si presentò in seguito gravissima per lo sviluppo della meningite, sembrando che il colpo abbia perforato tutto l'occhio sinistro fino al cervello. L'Oggero fu ricoverato all'ospedale di Acqui e dopo parecchi giorni venne trasportato a Cassine, ove decedette nei passati giorni.

Appena saputa la notizia della morte si recò tosto sulla località il giudice istruttore del Tribunale di Alessandria cav. Cremi, coi carabinieri Negri, egli presiedette all'autopsia del cadavere dell'Oggero ed ai primi atti più urgenti. Governatore pure a Cassine il tenente dei carabinieri di Nizza Monferrato ed il maresciallo dei carabinieri di Rivalto con alcuni militi; per la tutela dell'ordine pubblico, avendo prudenza nella temperanza in quella popolazione la tragica fine dell'Oggero.

Accidente automobilistico presso Capriata d'Orba

Alessandria, 12, notte.

Da Capriata d'Orba si ha notizia di un accidente automobilistico avvenuto in quei pressi. Nell'automobile del dott. Giuseppe Gliaderoni si trovavano, oltre questi, la di lui madre, signora Monica ed altre persone. Ad un certo punto per lo scoppio di una gomma, la macchina si capovolse: il dottore e la madre riportarono ferite giudicate guaribili in venti giorni; gli altri ebbero leggere abrasioni al capo.

Gli olimpionici spagnuoli che saranno opposti agli italiani

Milano, 13, notte.

La squadra spagnuola che si opporrà agli italiani nel primo giro delle Olimpiadi di Parigi avrà la seguente composizione: Zamora, Vallisne, Escolati, Gamborena, Alonso, Pena, Piera, Samitier, Monjardin, Cornejo, Del Campo.

Un ponte edilizio crolla travolgendo cinque operai

5 feriti, di cui 2 gravi

Milano, 13, notte.

Nella vetreria milanese Cucchini, Perego e C., di via Savona, 60, che sta ampliando si, erano in corso grandi lavori edilizi, pei quali erano state erette delle impalcature. Stamane, una grave sciagura ha funestato la nuova costruzione, gettando l'allarme e la più profonda impressione nel popoloso rione.

Infatti, poco prima delle 11, il ponte di una impalcatura, collocato all'altezza di una decina di metri, per cause non ancora ben precisate, si staccava, precipitando fragorosamente. Alcuni operai che vi erano sopra, gettando urla di terrore, vennero travolti e sotterrati sotto un cumulo di rottami e calcinacci.

Accorsero sul posto i pompieri, che dopo lungo e faticoso lavoro, riuscivano a rimuovere le macerie ed a estrarre i sepolti cinque muratori. I disgraziati, che apparivano gravemente feriti, sono: Roberto Martinelli, di anni 20, al quale vennero riscontrate la frattura dell'omero sinistro e ferite al capo di qualche entità; Giovanni Baroni, di anni 38, che riportò contusioni all'emitorace destro, commozione viscerale ed una gravissima ferita alla testa; Angelo Baroni, di anni 15, ferite multiple con sospetto di commozione cerebrale; Alfonso Lamponi, di anni 15, ferito al capo ed al braccio destro, Carlo Lazzaroni, lievemente contuso alla spalla ed all'addome. Particolarmente allarmanti sono le condizioni del Giovanni Baroni e dell'Angelo Baroni.

Il commissario cav. Signori ha iniziato subito una inchiesta per stabilire la responsabilità della sciagura.

La requisitoria del processo di Arezzo

Andreani e Turci e nuove risse

Arezzo, 13, notte.

E' stato ripreso questo mattino il processo per il delitto del direttore Za.

Sono stati interrogati gli ultimi testimoni. Gabriele Mascalchi, segretario dell'Istituto industriale diretto dal padre dell'Andreani, narra le peripezie e le scappate motivate dalla vena paterna del ragazzo.

Un altro testimone racconta pure le stranezze dell'Andreani. Si tratta dell'avv. F. Geraci di Reggio Calabria, il quale afferma di conoscere l'Andreani da molti anni e ripete il racconto della fuga, del cappello a largo tese e della grande barba. Tuttavia questo teste ritiene che la barba fosse finta.

Un altro teste porta ragguagli sulla navigazione del motovelliero di Vehib Pascià, informando che il bastimento cambiò bandiera con l'autorizzazione della capitaneria del porto. L'udienza antimeridiana si indugia per due incidenti circa i quesiti che dovranno essere sottoposti ai giurati.

Quindi il presidente delle Assise, dopo la lettura dei quesiti ai giurati, ha emesso ordinanza con cui il procedimento contro gli imputati Andreani e Turci viene stralciato e rinviato a nuovo ruolo in attesa che sia effettuata la perizia psichiatrica dell'Andreani. Il procedimento continua nei riguardi del generale Wehib Pascià, dello studente russo Sneider, dello studente egiziano Saïd. Quindi cominciano le arringhe. Ha parlato l'avv. Clerici delle P. C. ed ha pronunciato la sua requisitoria il procuratore generale Portesani, il quale per il generale Wehib ha ritirato l'accusa contro di lui quale mandante dell'assassinio e ha sostenuto la sua responsabilità come mandante per il reato di rapina, rimettendosi per i due studenti al verdetto dei giurati.

Domani proseguiranno le arringhe e si avrà la sentenza.

L'agitazione dei metallurgici a Pinerolo

Pinerolo, 13 notte.

L'agitazione degli operai delle Officine Meccaniche, che si trascina da ben 34 giorni, minaccia assumersi è giunta ad un stadio acuto, determinando nella giornata di ieri una nuova situazione. In seguito a diffida inviata personalmente ad ogni singolo operaio dalla ditta delle G. M. pareva che ieri sarebbe stata ripresa il lavoro. Per contro si presentarono solo 17 operai su 350. Gli operai invece dopo un comizio in cui furono arringati dall'ing. Burraggio segretario provinciale dei Sindacato metallurgici, e dal centurione Brizzi della federazione provinciale, si radunarono in corteo attraversando la città e sciogliendosi quindi senza incidenti dopo che una Commissione fu ricevuta dal sottoprefetto cav. Witzel. Intanto nella giornata di ieri era stata proclamata per solidarietà l'astensione dal lavoro delle maestranze del Cotonificio Turati forti di circa 300 operai. Per ieri sera alle 21, ad iniziativa della locale sezione delle corporazioni sindacali fasciste, venne indetto in Piazza Giuseppe Verdi un pubblico comizio al quale aderì il Comitato di Soccorso socialista. La riunione riuscì numerosissima — con qualche migliaio di persone — avendovi partecipato tutti gli operai di Pinerolo e buon numero di cittadini. Il comizio venne aperto dal signor Guerci, delegato circondariale delle Corporazioni fasciste, a cui seguì il consigliere comunale Francesco Gottero per portare al movimento l'adesione del partito socialista. Il comizio, che sin dal primo momento si era manifestato molto rumoroso e movimentato per la contemporanea presenza di operai militanti in campo diverso, durante il discorso dell'ex-organizzatore socialista assunse un tono molto vivace, minacciando di mutarsi in un comizio di carattere politico, tanto che il commissario di P. S. cav. Varemberg ne minacciò lo scioglimento fra un tumulto generale e le urla altissime dei comizianti. Ristabilitasi la calma prese la parola l'ingegner Burraggio incitando gli scioperanti alla resistenza ed invitando tutti gli operai di Pinerolo a portare il loro aiuto nella battaglia che gli operai delle Officine meccaniche stanno combattendo e che combatteranno sino ad ottenuta vittoria.

All'ing. Burraggio seguì l'operaio Silvestrini, che viene interrotto dall'autorità. In seguito gli operai per acclamazione decisero di dovolersi settimanalmente a vantaggio degli scioperanti l'importo del salario di mezza giornata di lavoro. Ma l'uditorio è oramai in preda a viva agitazione. In ultimo prende la parola il centurione Brizzi che fu nel suo dire più degli altri violento, tanto che per un accenno politico da lui fatto il commissario gli tolse la parola sciogliendo d'autorità il comizio. La folla numerosissima, sospinta dai carabinieri, si scioglie senza dar luogo ad incidenti.

Intanto stamane le maestranze del Cotonificio Turati ripresero il lavoro, che è pure continuato regolarmente negli altri stabilimenti. Gli operai scioperanti vennero alle ore 9 convocati a nuovo comizio in cui verrà decisa la resistenza ad oltranza.

Per il Presidio degli alpini a Biella

Biella, 13, notte.

La questione della permanenza degli alpini a Biella è stata risolta. Alla Commissione nominata dalle rappresentanze delle associazioni cittadine, che si era recata a portargli i voti della cittadinanza favorevole alla permanenza degli alpini stessi, il sindaco dichiarò di non potere accogliere subito i desiderati espressi dalla Commissione, poichè il primitivo stanziamento del bilancio di L. 250 mila per la manutenzione delle caserme, ritirato in seguito alle maggiori richieste della Autorità militare, non aveva trovato posto nel bilancio preventivo. Diede però affidamento che alla questione sarà riserbata la dovuta considerazione nella compilazione del bilancio 1925. Intanto si usufrutta che la Autorità militare ha stabilito d'impiantare a Biella il magazzino mobilitazione del battaglione « Levanna », prova evidente del suo desiderio di tenere gli alpini a Biella, e di considerare la nostra città sede di battaglione.

Tragedia passionale a Murazzano

Un contadino ciecamente accieca l'amata e si uccide

Savona, 13 notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta nel comune di Murazzano, in quel di Ceva. Il contadino Enrico Durante, d'anni 53, da qualche anno era in intime relazioni con certa Margherita Salvetti, d'anni 36, nata a Camerana. Stando ai particolari che abbiamo potuto apprendere pare che la donna, una piacente contadina, stanca degli amori del Durante, avesse fatto comprendere di voler senz'altro troncare ogni rapporto. Il contadino non solo non accettò, ma minacciò la Salvetti ove essa avesse insistito nel suo proposito. La donna si decise comunque ad abbandonarlo e da qualche tempo corrispondeva all'amore di un giovane parrucchiere. Saputa la cosa il contadino s'informato altresì che i due stavano per prepararsi a lasciare il paese per andare in Francia, al sermò di rivoltella e portatosi all'abitazione di lei, che è vedova con cinque figliuoletti, finse di accondiscendere al distacco comprendendo la troppa disparità di anni. Allora la donna rassicurata dalle parole di lui, lo invitò ad entrare in casa dove dovette svolgersi un breve dialogo, in seguito al quale, pochi istanti dopo, echeggiarono dei colpi di arma da fuoco.

Alle grida di terrore delle figliolette accorsero diverse persone che videro la Salvetti stesa sul pavimento immersa nel sangue e già cadavere, a poco distante il Durante, a sua volta ferito, che gemeva dolorosamente. Accorrevano intanto anche i carabinieri, il medico del paese, il quale accertò che la donna era stata uccisa con due colpi di rivoltella al capo sparati a bruciapelo dal contadino, che, compiuto il delitto, si era sparato con la stessa arma un colpo, ferendosi in modo talmente grave da soccombere poco dopo il suo trasporto all'ospedale di Murazzano. Lo sciagurato era a sua volta vedovo con due figli.

Incidenti a Vado Ligure

Vari feriti e arresti

Savona, 12, notte.

Nel vicino comune di Vado alcuni militi fascisti reduci dalle esercitazioni tattiche nella parte montuosa della Boscaia, stavano restituendosi alla propria sede, quando giunti a circa un chilometro dal paese, alla casa abitata da certo Pedrini Riccardo, d'anni 63, videro costui e tre suoi figli tutti comunisti, affacciati alla finestra. Seguì tra costoro ed i fascisti un violento diverbio. Poco dopo i Pedrini, invitati a scendere, si davano a scagliare sassi contro i militi, uno dei quali, certo Branda Giovanni, veniva colpito ad un occhio. Informati della cosa, alcuni fascisti ai quali si univa pure il signor Branda Antonio, padre del ferito, accorrevano sul posto, ma giunti venivano affrontati dall'intera famiglia Pedrini, i cui componenti muniti di picconi e di badili, impegnavano con essi una furibonda mischia, terminata con l'intervento del maresciallo ed alcuni carabinieri di Vado. Nella colluttazione rimasero feriti il fratello del Branda, di nome Pietro, il capo squadra Minuto Giuseppe e il decurione Mariotti. Il più grave sarebbe il Giovanni Branda, giudicato guaribile in un mese.

I carabinieri procedettero all'arresto del Riccardo Pedrini e di due suoi figli. Secondo, d'anni 19 e Luigi, d'anni 27. Il terzo di essi non fu trattenuto essendo stato riconosciuto deficiente.

Mercati granari e cereali

Genova, 12 — Foraggi: Si nota un lieve aumento nei prezzi dei diversi fieni, inversione il prezzo della paglia. Le quotazioni di oggi sono: Fieno maggengo da L. 40 a 45 al q.l. — Id. agostano da 30 a 35 id. — Id. terzuolo da 30 a 35 id. — Id. medica da 30 a 35 id. — Id. trifoglio da 30 a 35 id. — Paglia di frumento pressata da 17 a 18 id. — Id. sciolta da 13 a 14 id.

Ferrara, 12. — La Camera di Commercio di Ferrara in base ai prezzi applicati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino: — Cereali: Frumento ferrarese mercantile, al quintale, da L. 118 a 119 — Frumento ferrarese buono mercantile da L. 119 a 113 — Frumentone ferrarese da L. 91 a 91 — Farina di frumento, base marca B da L. 130 a 135 — Crusca da L. 95 a 98 — Tritello da L. 95 a 97 — Farina gialla con crusca da L. 102 a 105 — Farina gialla con crusca per uso mocleccio da L. 90 a 92 — Farina gialla abburattata da L. 100 a 105 — Avena bianca da L. 78 a 80 — Avena rossa da L. 78 a 80 — Segala da L. 80 a 90 — Fagiuoli colorati ravioli e vecchi da L. 230 a 250 — Foraggi: Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, al quintale, da L. 19 a 20 — Fieno maggengo pressato (vagone partenza) da L. 25 a 27 — Fieno agostano pressato (vagone partenza) da L. 24 a 26 — Fieno agostano sciolto, posto in carro sul luogo di produzione, da L. 18 a 19 — Fieno agostano pressato (vagone partenza) da L. 17 a 21 — Erba medica sciolta, posta in carro sul luogo di produzione, da L. 17 a 18 — Erba medica pressata (vagone partenza) da L. 25 a 27 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione, da L. 8 a 9 — Paglia pressata (vagone partenza) da L. 15 a 16.

Nord Ligure, 12. — Frumento da L. 108 a 110 al q.l. — Segala da 76 a 85 id. — Avena da 61 a 66 id. — Granoturco da 90 a 92 id. — Fave da 115 a 125 id. — Fagiuoli da 210 a 230 id. — Ceci da 170 a 180 id. — Vecce da 150 a 160 id. — Medica (semi) da 420 a 460 id. — Trifoglio da 400 a 450 id. — Lupinella da 320 a 400 id. — Lupinella da 230 a 250 id. — Fieno maggengo da 35 a 40 id. — Id. agostano da 32 a 35 id. — Id. terzuolo da 30 a 32 id. — Id. medica da 27 a 30 id. — Id. di trifoglio da 30 a 35 id. — Paglia di frumento da 14 a 16 id.

Udine, 12. — Con un mercato fiacco e disturbato dalla pioggia si sono avute le seguenti quotazioni: Frumento, al quintale, da L. 110 a 115 — Granoturco giallo da L. 90 a 96 — Granoturco bianco da L. 86 a 96 — Cinquantino da L. 85 a 90 — Sorgorosso da L. 60 a 70 — Lupini da L. 70 a 85 — Orzo da pilare da L. 100 a 105 — Avena da L. 65 a 70 — Fieno dell'alta di prima qualità, al quintale, da L. 30 a 36 — Id. di seconda qualità da L. 24 a 28 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 22 a 25 — Id. id. di seconda qualità da L. 20 a 21 — Erba Spagna da L. 22 a 30 — Paglia a L. 22 — Strame da L. 15 a 20.

Vercelli, 12. — Risoni: Originario da L. 125 a 130 al q.l. — Id. andante da 119 a 124 id. — Marchigiani da 105 a 120 id. — Risi agostani: Originario da 126 a 130 id. — Bertiga da 90 a 95 id. — Avena da 64 a 66 id.

SOCIETA' TORINESE

ufficio del movimento merci, tasse ed altre materie tassate

Operazioni del 13 maggio 1924

Segnalate.....	Carri	5	Cgs.	161,54	Conti correnti nel mese
Trasm.....	»	—	»	—	Conto N. 172.—
Consegn.....	»	5	»	161,91	Cg. 11079,03
Tasse.....	»	5	»	8777,03	Esistenza N. 66
Arrivati diversi	»	—	»	—	Cg. 61618,34

Totale Carri 10 Cgs. 4783,38

Stato Civile di Torino

13 maggio 1924

NASCITE (6): maschi 3, femmine 30.

MATRIMONI: Lessiana Luigi con Garigllo Rosalia Giuseppa.

MORTI: Bianono Anastia, d'anni 28, di Mentone, sarta, corso Ponte Mosca, 122 — Delzardo Giovanni fu Pasquale, id. 72, di Mondemare, fattorino, via Lucana, 34 — Bongiovanni Antonio fu Giuseppe, id. 78, di Artigrasso, operaio, corso S. Maurizio, 68 — Mosca Leonardo fu Alfonso, id. 66, di S. Agata di Puglia, meccanico, via Cibrario, 88 — Morello Giuseppe fu Secondo, id. 64, di S. Marzanotto, fabbro-ferraio, via Barelli, 23 — Rosso Giovanni di Luigi, id. 2, di Pinerolo, operaio metallurgico, via Cuneo, 66 — Balbiano cav. Gaspare fu Basilio, id. 78, di Motta dei Conti, capitano a riposo, via Milano, 3 — Moriana Leonilda vedova Gallo, id. 74, di Livorno Vercellese, via Barelli, 30 — Bald